

TEMPO DI PASQUA – A

PASQUA	1
DOMENICA II DI PASQUA - A	5
DOMENICA III DI PASQUA A	15
DOMENICA IV DI PASQUA A	22
DOMENICA V DI PASQUA - A	29
DOMENICA VI DI PASQUA - A	35
ASCENSIONE DEL SIGNORE - A	40
PENTECOSTE A	47

PASQUA

PRIMA LETTURA

At 10,34.37-43

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, ³⁴ Pietro prese la parola e disse:

Le tappe del ministero di Gesù (37-39a).

³⁷ «Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni;

Voi conoscete, non è solo una conoscenza superficiale bensì profonda quella che proviene dalla fede e che ora viene ulteriormente illuminata dall'annuncio apostolico. Si parte dalla Giudea perché è l'ultima regione dove ha operato Gesù e si risale alla Galilea che è la regione iniziale del suo ministero. Pietro rievoca il battesimo predicato da Giovanni come l'evento iniziale del ministero di Gesù. Vi è quindi un rapporto diretto con Giovanni, come è espresso nel v. seguente.

³⁸ **cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.**

Dio consacrò (lett: unse) **in Spirito Santo e potenza**. La discesa dello Spirito avvenuta nel battesimo (Lc 3,21-22) è interpretata come *unzione* e invio in missione in Lc 4,18-21 con la citazione di Is 61,1sg. Questa *unzione* gli conferisce lo Spirito che lo fa operare con potenza cfr Lc 6,19.

Gesù di Nazaret, è ricordato con il paese della sua provenienza per mettere in risalto una precisa figura storica. La potenza di Gesù si esprime **passando**, infatti ha percorso tutte le regioni; **beneficando**, questa sua caratteristica si esprime pure negli Apostoli (At 4,9); così erano chiamati i sovrani ellenisti (Lc 22,25); **e risanando**, perché è medico (Mt 9,12: il medico è per i malati) **tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo**, questi è colui che tiene prigionieri gli uomini (cfr. Eb 2,14-15) che il Cristo libera per la potenza dello Spirito: è la liberazione proclamata in Is 61,1sg; **perché Dio era con lui**, è espressa così l'economia della salvezza: Dio si rivela con Gesù unendolo con lo Spirito Santo, unzione che gli conferisce potere contro il diavolo per liberare gli uomini dando loro la pace in quanto costituito *Signore* di tutti. È in questo modo che si rivela la sua natura divina cui Egli partecipa pienamente con il Padre e lo Spirito.

³⁹ **E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme.**

La rievocazione delle tappe del ministero di Gesù è conclusa con il sigillo della testimonianza apostolica.

La morte, la risurrezione e la missione affidata agli apostoli (39b-42)

Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰ ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, ⁴¹ non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

⁴² **E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio.**

Inizia l'annuncio dell'evento centrale della vita di Gesù: Anzitutto la sua morte rievocata con le parole di Dt 21,22: **appendendolo a un legno** «citazione che appartiene alla dimostrazione scritturistica cristiana» (Schneider). cfr Gal 3,13-14 - Poi la risurrezione avvenuta **il terzo giorno**

secondo le Scritture (1 Cor 15,4). Vi è sempre la contrapposizione dell'agire umano e di quello divino riguardo a Gesù. Le apparizioni non riguardano tutto il popolo che non vede pertanto il Signore risorto, ma sono solo **a testimoni prescelti da Dio** cioè gli Apostoli (**noi**). La duplice menzione della testimonianza riguarda sia Gesù terreno (38-39) che risuscitato (40-41). Che non sia uno spirito lo testimonia il fatto che essi hanno mangiato e bevuto con Lui dopo la risurrezione (cfr. *Lc 24,30s. 41-43*).

Il rapporto con Gesù dal battesimo di Giovanni quando fu unto con Spirito Santo e potenza fino alle sue apparizioni come Risorto è il fondamento della testimonianza che, a sua volta, diventa il motivo dell'annuncio dietro suo comando. Poiché è il primogenito tra molti fratelli (*Rm 8,29*) e il primogenito dai morti è il **Giudice dei vivi e dei morti**. Questo titolo divino è attribuito al Cristo anche in 17,31: Egli è tale in virtù della risurrezione. Il giudizio, che egli compie ora in vista della salvezza, si esplicherà con potenza nell'ultimo giorno (cfr. *Mt 25,31-46*).

Conclusione: implicito appello alla fede, confermato dalla testimonianza dei profeti (43)

43 Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome».

La testimonianza degli Apostoli è confermata da quella dei profeti citati globalmente senza citare nessun testo esplicito. «L'autore pensa a testi profetici relativi alla fede e al perdono dei peccati» (TOB).

Come all'inizio chi teme Dio e pratica la giustizia è accetto a Dio, così ora **chiunque crede in Lui** - non vi è più distinzione tra Israele e le Genti - **ottiene la remissione dei peccati** (cfr. *Lc 24,45-47*), **per mezzo del Suo Nome**, oggetto dell'invocazione: *chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvato* (*Rm 10,13*).

«Questa pagina è un frammento di catechesi, discorso elementare di Pietro, dei primi passi della Chiesa. Contiene tutto il contenuto dell'Evangelo e l'elenco dei testimoni del Vangelo.

(legge: Voi sapete ... e noi siamo testimoni) c'è la prima testimonianza, che è la testimonianza complessiva di tutto il teatro di vita del Signore. Non è solo testimonianza di luoghi: è anche testimonianza di luoghi accostati nella Parola; se non ci è possibile fisicamente (e questo è sacramento) è con il nostro atto di fede che noi accostiamo il teatro della vita di Gesù di Nazareth. Per chi ama, tutto importa e anche i dettagli servono a individuare con precisione Gesù Nazareno, l'uomo, il singolo.

Cristo l'eletto nasce in un luogo ecc. e poi l'evangelo del Signore ci sorprende perché non è indifferente a queste annotazioni locali.

E poi vi sono i testimoni prescelti, noi - a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

Questa scelta divina è mistero di amore.

Questi testimoni prescelti sono caratterizzati da un fatto, che hanno mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti» (D. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia di Pasqua 1974*).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 117

*Questo è il giorno di Cristo Signore:
alleluia, alleluia.*

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.
Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

SECONDA LETTURA

Col 3,1-4

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi

Fratelli, ¹ se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; ² pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra.

³ Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio!

⁴ Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

«*La Lettera ai Colossesi* dice criteri decisivi. Ma ce n'è uno su cui mi sono soffermato fin dall'inizio di questa Liturgia.

La nostra vita è una vita nascosta. Lo era anche dall'inizio quando Dio ha cominciato a parlare, ma questo processo di nascondimento della sua vita cresce in proporzione del successivo rivelarsi del mistero di Dio. E quando questo raggiunge il massimo nel mistero della sua incarnazione, passione e morte e sprofondamento nel seno del Padre allora la nostra vita diventa nascosta.

Quando Dio comincia a parlare prende il popolo e lo nasconde nel deserto. Continua e per il suo peccato questo popolo è spezzato, sradicato dalla terra promessa e nuovamente nascosto nella deportazione.

Quando arriverà Cristo il popolo scompare tutto e resta un residuo nascosto e misterioso (in Dio). E questo anche nella storia della Chiesa e mai la Chiesa progredirà in questo. Vi sarà sempre più annientamento e piccolezza in Cristo. Bisogna accettare che sia una vita nascosta. Deve sempre passare per forme di annientamento della sua vita visibile.

Siccome la nostra vita è nascosta, anche le potenze secondo quello che possiamo vivere la nostra vita anche queste potenze sono nascoste (non ci sono scuse e ragioni); la forza della volontà e l'azione non è quella della nostra volontà umana, è nascosta.

Dobbiamo accettare questo: per entrare in contatto con il messaggio evangelico dobbiamo ricorrere sempre di più alla potenza nascosta della nostra vita nascosta.

Se non incontriamo Gesù non comunichiamo alla sua vita nascosta. Questo vale per il singolo come per la comunità, per il dotto come per l'ignorante» (d. G. Dossetti, *appunti dell'omelia di Pasqua*, 14 aprile 1974).

oppure

SECONDA LETTURA

1 Cor 5,6-8

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, ⁶ non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? ⁷ Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!

⁸ Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.

SEQUENZA

**Alla vittima pasquale,
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato
noi peccatori col Padre.
Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, trionfa.
"Raccontaci, Maria;
che hai visto sulla via?"
"La tomba del Cristo risorto vivente,
la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto;
e vi precede in Galilea".
Sì, ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso,**

portaci la tua salvezza.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

Cristo, nostra Pasqua, è immolato:
facciamo festa nel Signore.

Alleluia.

VANGELO

Gv 20,1-9



Dal vangelo secondo Giovanni

^{20,1} **Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.**

Lo sguardo è attratto nel buio dalla pietra ribaltata dal sepolcro. Tutto è ancora immerso nel buio, simbolo di una non conoscenza che deve essere rischiarata dalla luce del Cristo risorto. Questo è il primo segno di un cammino verso la risurrezione.

² **Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».**

Maria di Magdala non può pensare alla risurrezione. Il segno infatti può essere oggetto di diverse interpretazioni. Da solo esso non basta. La pietra ribaltata porta infatti Maria di Magdala a pensare a un furto. L'interpretazione razionale del segno è la prima che viene in mente agli uomini. Se l'effetto implica una causa essa va ricercata nell'ambito naturale. I segni scelti dal Signore sono racchiusi entro l'orizzonte terreno perché creda chi vuole credere e chi non lo vuole resti nella sua convinzione d'incredulità.

³ **Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro.**

Con un cammino fisico che si trasforma in una corsa si attua pure un cammino spirituale che giunge alla fede. Essi credono alle parole di Maria maddalena per poi giungere essi stessi a credere nel Signore risorto.

⁴ **Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.**

La corsa dei due discepoli ha come origine l'attrazione del Cristo, che innalzato da terra attira a sé tutti (cfr. 12,32). Essa corrisponde alle parole del *Cantico: Attirami dietro a te, corriamo!* (1,4). Chi ama è più veloce, come è scritto: *Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore* (Sal 118,32).

⁵ **Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.**

Nuovi segni attendono il discepolo che Gesù ama: **le bende per terra**. Se qualcuno avesse rubato il Signore non gli avrebbe tolto le bende. Esse sono piuttosto indice di uno che se l'è tolte perché non ne aveva più bisogno. Anche davanti a Lazzaro risorto il Signore aveva ordinato di scioglierlo e di lasciarlo andare. Qui nessuno lo ha sciolto eppure le bende testimoniano che Egli se n'è andato sciogliendosi le bende da solo.

Il discepolo non entra per lasciare a Pietro la revisione del sepolcro e raccogliere così le testimonianze riguardo a Gesù.

⁶ **Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra,**
⁷ **e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.**

Non solo le bende ma all'interno del sepolcro si trova anche il sudario che era posto sul capo **non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte**. Quest'annotazione indica l'esatta

ricognizione del sepolcro compiuta dai due discepoli. Questi segni rimandano a Gesù che era avvolto nel lenzuolo funebre. Tuttavia essi non provocano ancora la fede nella risurrezione.

⁸ Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Perché mai l'altro discepolo entrando nel sepolcro vide e credette? Egli vide i segni e credette alle Scritture. La fede si fonda su questo rapporto inscindibile. Il proprio della fede è infatti l'intelligenza delle Scritture. Senza di essa i segni non escono dalla probabilità.

⁹ Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Questo è il dato fondamentale: la comprensione delle Scritture nelle quali si annuncia la risurrezione del Cristo. Essa non costituisce un annuncio specifico ma appartiene all'essenza stessa della Parola di Dio. La mente del discepolo, che Gesù ama, riflette la gloria del suo Signore risorto e in questa luce comprende il messaggio delle Scritture incentrate sulla risurrezione di Gesù. Egli comprende non tanto la possibilità della risurrezione del Cristo ma la sua necessità. Mentre nell'evangelo secondo Luca l'itinerario dall'ignoranza all'incredulità si conclude la sera di pasqua con l'apertura della mente all'intelligenza delle Scritture quindi davanti al Signore risorto (cfr. *Lc* 24,45), qui il discepolo amato da Gesù crede assente il Signore davanti ai segni che lo rimandano alle Scritture. Egli è il primo di coloro che credono senza aver visto.

« Di fronte a questo brano che la Chiesa ha fermato al v. 9 mi sono detto: strana questa comunità (?) del Cristo che in questi giorni ci fa leggere vangeli monchi nei quali la persona non appare. Ci può essere una questione liturgica (continuano poi); invece il motivo è detto: la Chiesa ci vuole subito dire: «Cercate di capire la vostra fede nella Risurrezione. Cristo è risorto, veramente risorto», ma non ce lo fa vedere e ci chiede di aderire con la nostra fede a questo. Ricordiamo quello che Gesù dice a Tommaso: «Beati quelli che crederanno senza aver visto» (20,29).

E vide e credette, cioè interpreta nello Spirito Santo non solo il messaggio ma anche una sequenza di cose - Sepolcro vuoto, bende - e il sudario in un altro luogo.

Scatta la scintilla del rapporto con il nostro proprio. La fede nasce, scaturisce, si dilata, si trasmette (Cantico di Mosè: il Dio di mio padre) è trasmissibile di generazione in generazione per via delle nostre potenze invisibili; la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio.

Sono atti più semplici, ... e forti di infima semplicità, come rileggere spesso il brano d'oggi; farà crescere la nostra fede più di ogni altra cosa! Questa è stata la mia esperienza e dei fratelli di questi anni ogni volta che andiamo al sepolcro li rileggiamo, cosa possiamo dire di nuovo? Eppure creano.

È la scelta d'oggi; è la responsabilità di noi presbiteri che dobbiamo fare per primi questo salto.

E poi cominciare a sperimentare la fecondità e la consolazione attraverso la via segreta della vita nascosta, che è Cristo.

«Io ho provato» dobbiamo poter dire, se no la nostra bocca deve chiudersi; qualsiasi altra parola che diciamo è dal maligno, dobbiamo tacere se non possiamo dire, senza privilegio ma per il battesimo che ogni cristiano ha ricevuto, «Un pochino ho sperimentato e forse posso dirti qualche mezzo che puoi usare anche tu».

Non avevano ancora capito, è detto del primo degli apostoli e del più amato. Poi per illuminazione dello Spirito vedono – non possono fare altro che chiedere al Signore grazia – E questo dobbiamo poterlo fare sempre farlo per esperienza: c'è una cosa che rovescia la posizione, dissipa le tenebre. Vi è la richiesta umile a Dio che non sappiamo se esiste, a Gesù che non sappiamo che è morto ed è risorto, perché se esiste, se è nato morto e risorto mandi lo Spirito in virtù del quale possiamo dire: Gesù è il Risorto a gloria del Padre» (d. G. Dossetti, *appunti dell'omelia di Pasqua*, 14 aprile 1974).

DOMENICA II DI PASQUA - A

Acqua, che zampilli viva
dal costato del Cristo trafitto,
sangue, versato per amore
nel calice della nuova alleanza,

lavacro per puri pensieri,
profumo della vera vite,
canto della tortora sulla terra,
su campi in fiore.

Soffio dello Spirito di Dio,

sui cuori dei discepoli
che infondi nuova vita,
vieni e illumina chi è nel buio
con il fuoco del tuo amore.

PRIMA LETTURA

At 2,42-47

Dagli Atti degli Apostoli

I fratelli erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.

Erano assidui, indica una continuità interiore ed esterna, erano tesi a questo, che costituiva il centro della loro nuova vita.

Caratteristiche dell'insegnamento degli apostoli:

- è fondato sulle Sante Scritture: è tutto inteso a rivelare come in Gesù si sia realizzato l'A.T.
- è il modo autentico di interpretare la Parola di Dio.
- non è oggetto di interpretazione privata (cfr. 2Pt 1,19 s.). cfr 6,4: «Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». All'assiduità dei discepoli corrisponde l'assiduità degli Apostoli nel servizio della Parola.

Se cresce questa duplice assiduità (l'ascolto da parte dei discepoli e il servizio della Parola da parte degli apostoli) cresce la Chiesa.

Nell'unione fraterna (lett.: **comunione**) fatto dinamico che cresce sempre di più in noi e ci prende sempre a livelli più profondi. Cfr. 1Gv 1,3 comunione con gli Apostoli per essere in comunione con il Padre e il Figlio; 1,6 con Lui e tra di noi (condizione: camminare nella luce).

Nella frazione del pane. Cfr. 1Cor 10,16 sg.: il pane spezzato è fondamento dell'unità. Altra interpretazione: «Lo "spezzare il pane", riferito qui, a differenza dell'usanza giudaica, al banchetto di tutta la comunità, include sia il pasto sia l'eucarestia senza che Luca distingua» (G. Schneider, o.c., p. 398).

Nelle preghiere. Cfr. At 1,14, Rm 12,12.

«**Koinonia**, comunione: bisogna andare adagio nel tradurlo limitandolo. Questa è la pienezza di comunione: è lo stare insieme e il mettere insieme. In questo versetto dobbiamo trovarci la nostra consolazione. Nella **Frazione del Pane** c'è la nostra consolazione. L'economia divina stabilisce dei pilastri: questi del v. 42; attingere ad essi e desidero che tutti ne partecipino. Si tratta che la Chiesa sia pervasa dall'anelito di essere come nel v. 42: che cioè la vita dei cristiani si muova in questo modo» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, s. Antonio 18.4.1972).

Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.

Il timore era in ciascuno. Il timore pervade ogni abitante di Gerusalemme. È il Signore risorto che, nel dono dello Spirito, si rende manifesto attraverso i prodigi e i segni avvenuti mediante gli Apostoli. Al timore dei giudei che rendeva chiuse le porte del Cenacolo (Gv 20,19) e faceva di Giuseppe d'Arimatea un discepolo nascosto (Gv 19,38) e imponeva il silenzio su Gesù (Gv 7,13), ora si sostituisce il timore suscitato dalla Chiesa che è lo stesso del Signore Gesù. Se infatti Egli facendo risorgere il figlio della vedova di Naim suscitò il timore su tutti, quanto più questo avviene risorgendo Egli stesso da morte e comunicando il suo Spirito (cfr. Lc 7,16).

«**Timore** è una parola che ritorna spesso: sottolinea il senso della potenza di Dio operante nella Chiesa: è la sua potenza che si manifesta nella Chiesa: questa è la presenza dello Spirito» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio, 18.4.72).

Questo timore scaturisce dai prodigi e segni compiuti mediante gli Apostoli. Questi prodigi e segni sono anticipazione di quelli annunciati da Gioele e che seguono l'effusione dello Spirito (cfr. 2,19).

Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

Questa è una nota fondamentale della Chiesa di Gerusalemme che non si è trasmessa alle altre Chiese se non in modo parziale. Il termine greco **koinonia** significa anche avere tutte le cose in comune. Qui la comunione dei beni appare come la prima conseguenza della koinonia.

Tutti coloro che avevano creduto, nessuno è escluso: ognuno che crede è spinto a fare questo; **stavano riuniti insieme**, erano insieme nell'uno e medesimo (cfr. 1,14), ed essendo in unità, **avevano tutte le cose comuni**. Solo chi ha creduto nel Signore Gesù ed è stato immerso nel Battesimo può essere consumato nell'unità in Lui e nei fratelli e avere con i fratelli tutto in comune. Probabilmente vi era «una proprietà collettiva dei cristiani, alla quale evidentemente ciascuno aveva concorso, mettendo in comune i propri beni» (G. Schneider, o.c., p. 400). Schneider riporta nella n. 34 l'affermazione di Haenchen: «Tale comunione della proprietà presuppone che questa non venga alienata».

Come dice Gesù al giovane ricco: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi» (Lc 18,22) e negli *Atti* è detto: **e le spartivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno**. Il dare via i beni e distribuirli ai poveri è compiere il sacrificio di lode e invitare al banchetto i poveri come hanno fatto Matteo e Zaccheo. Questo fatto è segno della messianità di Gesù e della presenza del Regno.

Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.

È la gioia dei sacrifici e dei banchetti sacri, ma anche la gioia intensa di alcuni momenti assembleari di Israele: Sinai, il ritorno dall'esilio ... la gioia dell'Eucaristia è tutto. Se qualcuno dicesse: nell'Eucarestia sono triste, ma se poi tu non ci partecipassi ... in che disperazione saresti!» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio, 18.4.72).

Godendo la simpatia lett.: **avendo grazia**. Ambiguità di senso: o «godere il favore presso» (CEI) oppure può voler dire: avendo grazia traboccante su tutto il popolo.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 117

*Abbiamo contemplato, o Dio,
le meraviglie del tuo amore.*

Celebrate il Signore, perché è buono,
perché eterna è la sua misericordia.
Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.
Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.
Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato mio aiuto.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo in esso.

SECONDA LETTURA

1 Pt 1,3-9

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

³ Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva,

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo la parola di benedizione all'inizio dello scritto celebra il dono del Padre all'umanità, realizzatosi in Cristo: cf. Lc 1,68; 2 Cor 1,3; Ef 1,3. Dio non è più una parola vuota e sconosciuta, ma è Padre in forza di colui che lo ha rivelato, il Figlio Gesù Cristo.

Che ci ha rigenerati è la rigenerazione dal lavacro della Parola (1 Pt 1,23) e dell'acqua come dice Tt 3,5: *egli ci ha salvati mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito Santo*. Il battesimo è generazione dall'alto e nuova (Gv 3,5), poiché è morte al mondo e al peccato e nuova nascita in Cristo Risorto (cf. Ef 2,5-6).

secondo la sua molta misericordia il Padre è ricco di una *grande misericordia* (Sal 50,3 LXX), *magnanimo e molto misericordioso* (Sal 102,8 LXX), *ricco nella misericordia* (Ef 2,4); la sua volontà è la misericordia (Os 6,6).

Per una speranza vivente è la speranza nella vita eterna (Tt 1,2); questa vita è elargita a partire dalla giustificazione operata dal Battesimo per grazia di Cristo (Tt 3,7).

Mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti poiché è il sacrificio di Cristo sulla croce che ha aperto a noi le porte del cielo e ci ha messi in grado di *partecipare alla sorte dei santi nella luce* (Ef 1,4). Egli *ci ha fatti conrisorgere e consedere nei sopracieli in Cristo Gesù* (Ef 2,6) e la nostra vita è *nascosta con Cristo in Dio* (Col 3,1ss) e la nostra speranza è riposta nei cieli (Col 1,5).

⁴ per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi,

per una eredità incorruttibile e senza macchia e immarcescibile è la speranza vivente, cioè la speranza nella vita eterna, la terra buona preparata dal Figlio per i suoi santi alla fine della vita di questo mondo.

Conservata nei cieli per voi poiché *la nostra patria è nei cieli* (Fil 3,20) e la *speranza è riposta nei cieli* (Col 1,5). Cristo con la sua croce ha aperto il cielo (Ap 4,1) precedentemente chiuso dal cherubino (Gen 3,24) e ci ha resi partecipi di una sorte beata tra i santi (Col 1,12).

⁵ che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi.

Che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede la fede nella Risurrezione genera in noi la speranza nella vita eterna, la quale attira l'azione della potenza di Dio che custodisce i nostri cuori dalle preoccupazioni, tentazioni e cadute che ci allontanerebbero dall'ardente attesa dell'eredità che è nei cieli, tra i santi. La fede nel Cristo, ovvero l'intimo rapporto con Lui, fa scendere l'azione della Potenza di Dio – il suo Spirito Santo – nel nostro cuore, come già la fede di Maria fece scendere la potenza dello Spirito nel suo grembo.

In vista della salvezza che deve essere rivelata nell'ultimo momento cioè alla manifestazione e parusia di Cristo, quando egli verrà per giudicare i vivi e i morti, separare i capri e le pecore e destinare queste ultime al regno preparato fin dalla fondazione del mondo (Mt 25,34). La potenza di Dio custodisce i cuori dalla pesantezza delle dissipazioni e delle ubriacature (Lc 21,34) perché questi siano vigilanti al momento delle venute dello Sposo, vasi pieni d'olio per le vergini addormentate.

⁶ Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove,

in lui rallegratevi, anche se è necessario un po' adesso essere rattristati in molte tentazioni come dice Paolo *le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi* (Rm 8,18). Tuttavia le tentazioni producono tristezza, *tristezza secondo Dio* che produce *un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza* (2 Cor 7,10) e non la tristezza del mondo che conduce alla disperazione e alla morte. Le tentazioni, dunque, sono consegnate affinché suscitino nel cuore del credente il pentimento, la compunzione e aprano alla richiesta di salvezza e di aiuto, cosicché, come rugiada, scenda la potenza di Dio e operi la custodia del cuore. Le tentazioni sono necessarie, poiché le sole che rompono la roccia del cuore e lasciano scaturire le fonti d'acqua.

⁷ perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo:

Affinché la prova della vostra fede le tentazioni mettono alla prova la fede (Gc 1,2ss). E' proprio di colui che si pone al servizio del Signore la tentazione e la prova (Sir 2,1ss). Essa è partecipazione alle sofferenze di Cristo, discesa nell'abisso dell'umiliazione del Cristo (1 Pt 4,12ss) e per ciò stesso promessa di gloria, di risurrezione e di vita in Cristo Gesù, alla fine del mondo (cf. Rm 8,18).

Molto più preziosa dell'oro che si perde, ma che è provato al fuoco la fede è paragonata a dell'oro grezzo, il quale è purificato al fuoco. Il fuoco brucia le scorie, ma non può scalfire la natura dura dell'oro; così la tentazione brucia le scorie di peccato e di infedeltà a Dio, ma non può scalfire la fede. Si legge infatti: *Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla* (1 Cor 10,13).

Sia trovata [la prova] a lode e gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo la prova risulti favorevole per l'uomo e divenga per lui merito davanti a Dio. Tutte le prove e le tentazioni risulteranno chiare e ne saranno sviscerati i motivi profondi solo alla fine dei tempi; nella parusia l'abbondanza di sofferenze sopportate si tramuterà in gloria, come dice il salmo: *hai mutato la mia veste di sacco in abito di gioia* (Sal 29,12).

⁸ voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa,

Nel quale adesso non contemplandolo credete i quali sono detti beati da Cristo (Gv 20,29).
Rallegratevi di gioia indicibile e gloriosa superata l'estrema prova della fede che viene dal fatto che non vediamo ciò in cui crediamo, le prove hanno rafforzato lo spirito, il quale si trova a gioire grandemente per la regione stabile in cui è stato posto dal Padre; regione dalla quale egli confida e mantiene salda la fede fino al giorno di Cristo.

mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime.

conseguendo il fine delle vostre fede, la salvezza delle anime questa pazienza provata permette l'accesso alla gioia indicibile e gloriosa poiché porta a conseguire il fine stesso della fede, ovvero la salvezza – propria e altrui. La fede infatti da accesso alla salvezza, non le opere, secondo quanto dice Paolo: *nessun uomo è giustificato dalle opere della legge, ma mediante la fede in Cristo* (Gal 2,16), la quale ci fa giusti davanti al Padre, poiché *il giusto vivrà per la sua fede* (Rm 1,16).

[commento di d. Fabrizio Marcello]

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto:
bearti quelli che pur non avendo visto, crederanno.

Alleluia.

VANGELO

Gv 20,19-31



Dal vangelo secondo Giovanni

¹⁹ La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».

Ora l'evangelista ci narra quanto accadde la sera di quel giorno, il primo dopo il sabato. Perché mai Gesù fu con i suoi solo alla sera? Forse perché di sera Egli fece la cena, nella quale con la lavanda dei piedi e con i discorsi che ne seguirono Gesù iniziò i discepoli ai divini misteri. Ora Egli porta a compimento sia le parole che loro ha detto tre sere prima sia i segni dell'iniziazione (cfr. 14,20; 16,23.26).

Le porte erano chiuse per il timore dei giudei. Nonostante le assicurazioni di Gesù e l'annuncio dato dal discepolo da Lui amato e da Maria di Magdala, i discepoli se ne stanno a porte chiuse perché hanno timore dei giudei. Il timore, che i giudei incutono, è più nell'ordine spirituale; infatti l'evangelista ha già dato testimonianza della scomunica data a chi riconosce Gesù (cfr. 9,22; 12,42). In questo luogo chiuso dalla paura, espressione del loro sentire, prigione della loro incredulità, viene Gesù senza aprire le porte e stette in mezzo e dice loro: «Pace a voi!». Egli si fa presente in questo spazio segnato dalla paura e dalla chiusura.

Egli viene portando la pace. La pace, come se stesso, in cui è pienezza di ogni benedizione divina, riempie questo spazio, comincia a dissipare la paura e apre i discepoli. Come il sepolcro si presentò agli occhi dei discepoli con la pietra ribaltata, così la presenza di Gesù tra noi ribalta la pietra, che ci tiene sigillati nelle nostre paure, rendendoci capaci di testimoniare che il Signore è risorto.

²⁰ Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Con il primo saluto di pace Gesù mostra il suo corpo glorioso e risorto, corpo non immateriale ma fisico sebbene non soggetto alle leggi dello spazio e del tempo, entra infatti a porte chiuse. Dalla pace e dalla sua presenza scaturisce la gioia.

Dopo aver dato loro la pace, Gesù **mostrò le mani e il fianco**. Egli fa loro vedere *il foro dei chiodi* e la ferita del *costato*. Agostino commenta: «I chiodi avevano trafitto le sue mani, e la lancia aveva aperto il suo costato; ed erano conservati i segni delle ferite per guarire dalla piaga del dubbio i cuori degli increduli. E le porte chiuse non avevano potuto opporsi al suo corpo, dove abitava la divinità. Colui, la cui nascita aveva lasciato inviolata la verginità della madre, poté entrare in quel luogo, senza che le porte venissero aperte» (CXXI,4). Gesù è per sempre il Crocifisso; per sempre la sua croce è impressa nella sua carne e per sempre rimane impressa nella mente e nel cuore dei discepoli.

Quanto i discepoli ora vedono - e anche Tommaso vorrà vedere - costituisce l'essenza dell'annuncio evangelico: *Gesù Cristo e questi crocifisso* (1Cor 2,2). Essi contemplanò il Crocifisso nella gloria della sua risurrezione per cui i **discepoli gioirono al vedere il Signore** (cfr. 16,22-23: *Anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla*).

La pace, che il Signore ha loro dato, ha sanato le ferite della colpa di essere fuggiti lasciandolo solo e ora vedono quelle ferite nel loro Signore che, anziché dar loro amarezza, infondono gioia nello loro spirito. I discepoli non avvertono nel loro Maestro nessun rimprovero ma solo il grande amore con cui li ama e questo li fa gioire. Sulle labbra di Colui, che è mite e umile di cuore, non c'è nessuna parola amara ma solo la piena realizzazione delle sue stesse promesse. Questa è la redenzione, che Egli opera in noi, portarci all'oblio delle nostre colpe e ristabilirci nell'innocenza pura del nostro essere in Lui portato negli abissi della divinità.

I discepoli gioiscono perché sono da Lui attratti e strappati con forza dal loro sepolcro di paura e di tristezza. Gesù li attrae a sé e li fa uscire dalla voragine della morte, che tende a riassorbire la nostra esistenza attraverso la forza seduttiva del peccato. Essi, il gregge che il satana aveva disperso quando il pastore era stato colpito, vengono ora attratti da Gesù per costituire quell'uno, che è il contenuto della sua preghiera al Padre. Usciti dal loro sepolcro, in cui si erano rinchiusi, ora i discepoli gioiscono al vedere il Signore perché in forza di Lui, che ha vinto la morte e che porta in sé i segni della vittoria, essi stessi vengono alla vita. E dovunque vi è la vita vi è la gioia.

²¹ **Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».**

Gesù dona loro per la seconda volta la pace. Agostino commenta: «La ripetizione ha valore di conferma; cioè Egli dà ciò che era stato promesso per bocca del profeta, pace aggiunta a pace (cfr. Is 26,3)» (CXXI,3). Prima Egli aveva dato loro la pace per sanare le loro ferite, ora Gesù la dona loro perché i discepoli a loro volta la donino agli uomini.

Essi possono donarla perché da Lui inviati. Unica è la missione dei discepoli e quella del Cristo. Questa consiste nella presenza del Signore attraverso i suoi discepoli (cfr. Mt 25,40: «*In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*»). Stabilendo un'esatta uguaglianza tra il suo invio dal Padre e quello dei discepoli da parte sua, Gesù esprime l'unità inscindibile tra il Padre, se stesso e i suoi discepoli. Sorgente della missione di Gesù è il Padre, sorgente della missione dei discepoli è il Figlio. Il rapporto con il Padre da parte dei discepoli è sempre mediato da Gesù (cfr. 1Tm 2,5). L'unico, che il Padre manda, è il Figlio e in Lui Egli invia sia lo Spirito che i discepoli. Infatti Gesù dona lo Spirito Santo ai discepoli perché in loro sia la forza stessa che è in Lui. L'unica missione, iniziata in Gesù, continua ora nei suoi discepoli. Più i discepoli sono uno con Gesù più appare l'unica missione. La continuità non è successione perché Gesù è presente nei suoi e in loro Egli continua a compiere le opere del Padre suo.

I suoi discepoli faranno opere maggiori di Lui perché è Gesù che attraverso loro porta a compimento la sua opera (cfr. 14,22: *In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre*).

La pace, che Egli comunica, ha pertanto un duplice effetto: li risana e li rende capaci di annunciare l'evangelo della pace. Questa è l'opera, che Gesù compie nei suoi discepoli anche oggi e sempre: li risana dalle tristi conseguenze del peccato, che generano chiusura e tristezza, e li rende capaci di essere annunciatori dell'evangelo. Vi è quindi questa duplice operazione, che la pace di Gesù opera in noi. Egli vuole che l'annuncio sia effetto della salvezza e che scaturisca come sorgente pura dello Spirito Santo da persone risanate. Ma nessuno può annunciare se non riceve per la seconda volta il dono della pace. Nessuno può infatti andare se Gesù non lo manda.

²² **Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.**

Soffiò, è il verbo usato nella creazione dell'uomo. Nei LXX è scritto: *e soffiò verso il suo volto un soffio di vita* (Gn 2,7). Qui il testo non precisa che il Signore abbia soffiato verso di loro, ma usa il verbo in modo assoluto. Dopo aver collegato con quanto precede con l'espressione: **e dopo aver detto questo**, il testo aggiunge **soffiò e dice loro**. Questo soffio del Signore investe sì i discepoli ma non solo. Come morendo Egli ha dato lo Spirito effondendolo in tutta la creazione (cfr. 19,30), così ora, risorto, Gesù soffia e il suo soffio si effonde su tutta l'umanità e su tutta la creazione. Notiamo come nei LXX questo verbo è sempre usato in rapporto a un termine cui è diretto il soffio, solo in Gv vi è un uso assoluto. Per il fatto che l'evangelo non precisi il soggetto indica l'universalità del dono, che, pur passando per i discepoli, tuttavia non si ferma a loro, come ci dimostrano gli scritti neotestamentari. In loro il soffio dello Spirito Santo, che proviene dalle labbra di Gesù, ha il suo luogo di effusione. Come in Gesù lo Spirito Santo ha la sua sorgente, per cui non si dà presenza dello Spirito Santo se non attraverso Gesù solo, così lo Spirito è effuso in ogni uomo tramite i discepoli. L'unica missione del Cristo consiste nell'essere portatori dello Spirito Santo, che dal capo si diffonde in tutto il corpo e da qui, come *olio buono* (cfr. Sal 133,2), si diffonde in tutta la casa. Essa si riempie così del profumo del miron (cfr. 12,3). L'unica vite vera (cfr. Gv 15,1) manda profumo (cfr. Ct 2,13: *le viti fiorite spandono fragranza*). Origene commenta: « Il Padre, agricoltore celeste, pota i tralci di questa vite perché portino molto frutto. Ma prima questa vite allietta l'odorato

con la dolcezza del profumo che emana dal fiore, secondo colui che diceva: *Poiché siamo buon odore di Cristo in ogni luogo (2Cor 2,15)* (com. al Cant., o.c., p. 254). Questo soffio quindi si effonde benefico su tutta la creazione eliminando il soffio della morte e il principio di essa, che è il peccato. Agostino commenta un testo che dice: **alito sopra di essi**. «Soffiando su di essi mostrò, che lo Spirito non era soltanto del Padre, ma era anche suo» (CXXI,4).

²³ A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Il dono dello Spirito Santo è l'inizio della nuova creazione. Questa si manifesta con la remissione dei peccati, nei quali si esprime il potere della morte. Le parole del Signore, che sono Spirito e vita (cfr. 6,63), distruggono il potere della morte e del peccato.

Anche in Lc, quando il Signore fa una sintesi del messaggio della Scrittura a suo riguardo, presenta la *conversione per la remissione dei peccati* (24,47) come il frutto della sua risurrezione.

Tra lo Spirito Santo e i discepoli si crea un vincolo così forte che la remissione dei peccati passa attraverso di loro.

Questa quindi si manifesta attraverso la comunità dei discepoli e dona a chi la riceve la pace del Cristo.

La realtà del peccato è quindi incessantemente distrutta nella comunione ecclesiale.

Gesù dà pure il potere opposto, quello di ritenere i peccati. Essi quindi restano in colui che li ha compiuti. L'Evangelo non precisa quando questo avvenga. Stando alla *prima lettera di Giovanni* uno degli ostacoli maggiori è l'odio verso il fratello che rende omicidi come Caino.

Il peccato quindi non è racchiuso solo nella sfera personale, ma implica sempre un rapporto e come tale è solo attraverso un rapporto che può essere rimesso.

Il luogo pertanto dove lo Spirito rimette o trattiene i peccati è la comunità dei discepoli di Gesù.

Tutto questo avviene credendo in Gesù e attraverso la rigenerazione battesimale.

Rimane invece trattenuto nel potere della morte chi rifiuta di credere in Cristo e non vuole essere rigenerato dall'acqua e dallo Spirito

Tuttavia l'atto rigenerativo è continuamente rinnovato dall'annuncio, che accolto, opera un incessante giudizio.

La comunità dei discepoli, infatti, con il suo annuncio di Gesù, resta il luogo dove il Maestro continua il rapporto con il mondo perché è attraverso i discepoli che lo Spirito convince il mondo *riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio* (cfr. 15,26 s.).

Agostino commenta: «A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi; a chi li riterrete, saranno ritenuti.

La carità della Chiesa che per mezzo dello Spirito Santo scende nei nostri cuori, rimette i peccati di coloro che partecipano di essa; ritiene invece i peccati di quanti non sono parte di essa. È per questo che parlò del potere di rimettere o di ritenere i peccati, dopo aver annunziato: "Ricevete lo Spirito Santo"» (CXXI,4).

²⁴ Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.

L'attenzione si fissa ora su Tommaso, il discepolo assente. Alcuni Padri e Scrittori (Agostino, Beda, Lirano, Tommaso) affermano che Tommaso si era allontanato dagli altri sia di fronte a quanto le donne dicevano e sia a causa della testimonianza dei discepoli. Egli quindi appare disinteressato alle prime voci riguardanti la risurrezione di Gesù.

Come in 11,16 egli è **chiamato Didimo**, che è la traduzione greca del nome aramaico Tommaso.

Egli è provvidenzialmente assente perché allo sguardo del lettore si apra l'orizzonte della fede di *coloro che pur non avendo visto crederanno* (v. 29).

A differenza del discepolo, che Gesù ama, Tommaso condiziona la sua fede al fatto di vedere.

²⁵ Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

I discepoli con insistenza e con voce unanime dicono a Tommaso: «**Abbiamo visto il Signore!**».

La gioia suscitata dal Signore nei discepoli è incontenibile ed essi affermano ciò che appare assurdo a Tommaso. Se è vero che l'esperienza spirituale della gioia non è spenta dai ragionamenti, è pur vero che essa non li vince negli altri. Tommaso contrappone alla loro gioia la concretezza delle prove. Chi si vanta di una pura razionalità disprezza il sentire altrui perché lo ritiene frutto di delirio (cfr. Lc 24,11: *Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse*).

«**Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo**». I discepoli hanno visto le mani e il costato, Tommaso vuole non solo vedere ma anche toccare soprattutto quei fori alle mani e quella ferita al costato che danno testimonianza che è veramente il corpo di Gesù crocifisso. Tommaso vuole fondare la sua fede sulla sua esperienza e non sulla testimonianza degli altri discepoli.

Egli vuole addirittura fare un'esperienza più forte della loro. Egli non vuole sottomettersi alla loro testimonianza e quindi cade nell'incredulità.
Quando vedrà il Signore Tommaso sarà guarito. Tuttavia, essendo apostolo, Tommaso ha potuto vedere il Signore perché ne divenisse testimone della risurrezione.
Gesù non esaudisce Tommaso perché questo era necessario per credere (altrimenti Egli dovrebbe apparire a ogni uomo) ma per il suo ruolo nella Chiesa.
La sua ostinazione c'insegna l'umiltà dell'attesa. Ora noi crediamo al Signore pur senza averlo visto e in Lui gioiamo di *una gioia indicibile e gloriosa* (1Pt 1,8).

26 Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».

Il Signore lascia passare otto giorni in modo che ritorni il primo giorno dopo il sabato, perché sia il memoriale della sua risurrezione.
In questo giorno, l'ottavo e il primo, **i discepoli sono di nuovo dentro**, in casa. Questo è il giorno in cui si radunano di nuovo insieme e nel quale si rende presente il Signore.
In questo giorno Egli compie gli stessi gesti e dà lo stesso saluto della domenica di risurrezione. Il tempo è ricapitolato nella Pasqua e ha in essa la sua pienezza, perché questo è l'unico giorno, quello *fatto dal Signore* (Sal 118,24).
La natura di questo giorno si rivela sia nel primo giorno della settimana, la Domenica, come pure nell'Eucaristia dove il Signore compie gli stessi segni salvifici della sua Pasqua fino alla sua venuta. Sebbene non visibile fisicamente, il Signore sta in mezzo ai suoi e dona loro la pace.
Più i discepoli recepiscono la presenza del Signore nei divini misteri più essi sono penetrati dalla pace di Gesù e la possono dare gli uni gli altri.

27 Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».

Il Signore sana l'incredulità del discepolo: invitandolo a toccare le sue ferite gli mostra che è veramente Lui nel suo vero corpo e nel rispondere alle sue parole gli si rivela come Colui che tutto conosce e al quale nulla sfugge dei suoi discepoli. «Volle mostrare ad alcuni che dubitavano le cicatrici delle ferite nella sua carne per sanare la ferita dell'incredulità» (S. Agostino, *Sermo* 147, De Tempore).
In questo modo Tommaso può vedere e toccare le ferite del corpo risorto del Signore ed esserne suo testimone.
L'incredulità, che noi condividiamo con Tommaso, è guarita dalla stessa fede in Gesù. L'apostolo guarisce al contatto fisico con il Signore, noi attraverso la testimonianza apostolica.
L'esperienza di Lui anche per noi, come per Tommaso si conclude con l'invito del Signore: **«Non essere incredulo ma credente!»**.
L'essere insieme come discepoli il primo giorno della settimana, accogliere il Cristo che sta in mezzo a noi nella celebrazione dei divini misteri ed entrare in comunione con Lui, tutto questo ci porta a distruggere in noi ogni forma d'incredulità per giungere al grido stupito della fede.

28 Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Il grido, che il credente eleva a Dio (cfr. Sal 35,23) invocando la sua salvezza perché Egli è il suo Signore e il suo Dio, Tommaso ora lo rivolge a Gesù.
Nello stupore di conoscere in Gesù risorto il suo Signore e il suo Dio, il Dio quindi dei suoi padri, che ha accompagnato il cammino del suo popolo, Tommaso conclude l'itinerario della fede dei discepoli.
Esso è cominciato al mattino con la fede del discepolo amato da Gesù dentro al sepolcro vuoto, è passato attraverso il grido della Maddalena (*Rabboni*) e giunge alla sua espressione più alta sulle labbra di Tommaso: **«Mio Signore e mio Dio!»**.
In questo modo è rivelato a noi chi è Gesù e quale rapporto Egli abbia con noi.
Egli sta in rapporto con noi come il nostro unico Signore e il nostro unico Dio.
La fede d'Israele sull'unicità di Dio converge verso Gesù come l'unico Signore e l'unico Dio con il quale rapportarci.
Il rapporto con il Padre, l'unico Dio, non può essere scisso dal rapporto con il Figlio, con Gesù.
Nessuno può dichiarare che Dio è l'unico se non dichiarandolo in Gesù.
Il Dio d'Israele è Gesù e in Lui noi conosciamo il Padre come uno con il Figlio.
Tommaso giunge in questo modo al compimento della sua fede nell'unico Dio tante volte professata.
Toccando le ferite alle mani e al costato di Gesù, l'apostolo sperimenta in Gesù il suo unico Dio e quindi il suo unico Signore.
Israele non ha mai conosciuto direttamente il Padre ma nella rivelazione ha sempre udito la voce del Figlio, come più volte Gesù stesso ha proclamato nell'evangelo (8,58: «In verità, in verità vi

dico: prima che Abramo fosse, *Io Sono*»; 5,46: «Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto»).

Come al discepolo al sepolcro si è rivelata la perfetta concordanza tra gli avvenimenti di Gesù e le divine Scritture, in Lui perfettamente adempiute, così ora si rivela a Tommaso l'identità del suo Signore e del suo Dio con Gesù.

«I due termini usati da Tommaso, "Signore" e "Dio", si confermano nel loro valore ultimo e si rafforzano a vicenda: è Dio in quanto Signore, e Signore in quanto Dio. Insieme fanno una struttura di solidità irrefragabile, sicurissima, perché la possibile ambivalenza di ciascuno dei termini è risolta proprio nel loro essere coniugati. Nel mondo pagano il termine "dio" è svenduto, ma qui va inteso nel senso vero e proprio di *Kyrios*; e *Kyrios*, non nel senso corrente di "signore, padrone", ma nel senso di *Theós*, Dio» (U. Neri, *L'ora della glorificazione* ..., p. 200-201).

²⁹ Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Tommaso ha veduto Gesù risorto e ha creduto. Infatti egli non ha solo constatato che è Gesù il crocifisso il risorto che sta in mezzo a loro ma ha conosciuto chi è Gesù.

La carne del Signore è stata veicolo della sua fede. Toccando i segni della croce, Tommaso è stato attratto dagli abissi della divinità e ha quindi conosciuto il suo Signore e il suo Dio.

L'incontro con Gesù risorto è andato oltre le sue attese, lo ha coinvolto e lo ha trascinato dentro quel mistero, che era rimasto celato durante la vita terrena di Gesù.

Le ferite aperte nella carne di Gesù sono la finestra sulla sua divinità.

Tommaso ha visto, ha toccato e ha contemplato e quindi non ha potuto trattenere il grido della sua fede e del suo rapporto con Gesù.

A questa condizione di privilegiato, Gesù contrappone la beatitudine di quelli che crederanno senza aver visto in virtù della parola apostolica.

Essi crederanno in virtù della Parola e dei segni sacramentali: l'acqua, il pane e il vino la cui virtù sanante e salvatrice è stata espressa nei segni che Gesù ha operato e che sono stati raccontati lungo il santo evangelo.

I discepoli, che crederanno senza aver visto Gesù, troveranno la loro gioia nella Parola e nei segni perché esploreranno in essi la presenza del Signore e credendo in Lui gioiranno *di una gioia indicibile e gloriosa* (1Pt 1,8).

La presenza di Gesù nella Parola e nei segni non è sostitutiva della sua presenza fisica ma è il modo come ora Egli è presente tra noi.

La presenza è la stessa, il modo è diverso, diverso è quindi il modo di credere.

Allora i discepoli hanno creduto vedendo l'uomo Cristo Gesù, ora noi crediamo ascoltando la proclamazione evangelica e aderendo con fede ai segni sacramentali, resi presenti dalla Chiesa.

Posta alla fine del quarto vangelo l'affermazione di Gesù è come il sigillo del libro stesso. Infatti saranno beati quanti, percorrendo l'itinerario che l'evangelo secondo Giovanni fa compiere, giungeranno alla stessa fede di Tommaso che ha visto e toccato Gesù risorto.

È quanto dice nella conclusione che segue.

³⁰ Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.

Quando Gesù era tra noi Egli fece **molti altri segni in presenza dei suoi discepoli**. Con questi Egli rivelò di essere il Verbo fatto carne *pieno di grazia e di verità* (1,14) per cui *dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia* (1,16).

Da questa economia sovrabbondante l'evangelista ha scelto quei segni che caratterizzano l'iniziazione alla conoscenza di Gesù e quindi tradotti nei segni sacramentali essi sono in grado di comunicare la sua grazia ai credenti.

Come appunto Gesù ha dato da mangiare a cinquemila uomini con i cinque pani e i due pesci così ora Egli sfama la moltitudine innumerevole dei discepoli con il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue.

Inoltre, come la sua voce richiamò Lazzaro dal sepolcro, ora la voce evangelica risuona per risuscitare dalla morte coloro che sono avvolti dalle tenebre del peccato.

In tal modo Gesù continua a dispensare in modo sovrabbondante la sua grazia risanando l'uomo dalla radice del suo male, che è il peccato che inabita nelle sue membra, per strapparli dal potere della morte e dargli in modo pieno e sovrabbondante quella vita, che Egli possiede in eterno con il Padre.

³¹ Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

L'evangelista quindi ha scelto quelli narrati e li ha disposti secondo l'ordine storico e d'iniziazione perché ogni discepolo, attraverso l'evangelo, giunga alla piena professione di fede in Gesù come il Cristo e il Figlio di Dio.

Questo infatti è l'oggetto proprio della fede.

«La fede è il ritenere nel cuore e confessare con le labbra che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e che Dio l'ha risuscitato dai morti (Rm 10,9)» (U. Neri, *L'ora della glorificazione ...*, p. 207).

La comunicazione evangelica ha quindi in sé la forza di suscitare la fede per avere nel suo Nome la vita eterna.

Noi conosciamo quindi il Nome di Gesù e ne sperimentiamo l'efficacia con il possedere in noi la vita eterna.

L'Evangelo, letto e vissuto nella Chiesa, la comunità dei discepoli, è reale esperienza di Gesù come il Figlio di Dio, creduto e amato senza essere visto.

Note

«Non si tratta di vivere da stoici, oppure di cercare di mettere in comune le cose secondo delle dottrine «sorelliane» o «non sorelliane», ecco. No, no! Bisogna che questo venga dallo Spirito e sia compiuto nello Spirito, non quindi secondo nostri piani! E più si accetta il piano di Dio come si rivela anche in questo esemplare della Comunità cristiana primitiva, e cioè poi nella spinta dello Spirito che i Sacramenti ci comunicano si accede alle esigenze del Signore che sono sempre crescenti, e allora più poi diventa vera tutta la nostra Comunione.

Bisogna cioè stare molto attenti: di fronte ad un programma di vita cristiana come quello che gli Atti degli Apostoli prospettano nelle righe di oggi, molti si spaventano e dicono: «Ma come facciamo, non ce la fanno nemmeno i frati ad arrivare a questo punto! Perché lo dobbiamo fare noi!»; ed è sbagliato chiedere allora delle ricette: «Ma cosa dovremo fare, fino a che punto, in che misura?».

Invece l'atteggiamento è un altro: bisogna comunicare al Signore nei suoi Sacramenti, nella Sua Parola, nell'attenzione a Lui, nella supplica nostra della Sua Luce, e poi lasciare che le Sue esigenze si rivelino in noi progressivamente.

Cioè delle volte il Signore comunica il Suo piano quasi totalmente o totalmente alle anime, folgorandole con una visione totale del punto ultimo, dell'ultimo termine a cui devono arrivare nel loro dono.

Più spesso invece il Signore procede gradualmente: ti chiede oggi in fondo una piccola cosa, un piccolo consenso, una piccola rinuncia; tu la fai assecondando questa intima mozione dello Spirito, domani Egli ti rivelerà che ti chiede ancora qualche cosa di più! Non ti pone oggi dei grandi problemi: non spaventarti di fronte alle rinunzie massimali che tu credi, ti immagini, ma delle quali ancora forse il Signore non ti ha parlato, oppure la tua anima non è ancora sufficientemente pronta ad accogliere la Sua indicazione. Invece asseconda la Sua azione nella piccola rinuncia immediata - questo piccolo gesto di distacco -, e allora vedrai che progressivamente Egli ti comunicherà aspetti sempre più impegnativi del Suo piano; ma te li comunicherà con grande dolcezza e paterna condiscendenza in modo che tu non abbia a spaventarti, in modo che tu possa fare secondo la tua misura - non la tua misura umana, del tuo temperamento, delle tue voglie, delle tue preferenze ... -, ma secondo la misura dello Spirito che ti è data!

E poi esser sicuri che quando si asseconda il Signore così, accogliendo tutte le indicazioni che le Scritture di oggi - sono così ricche! - ci danno, si ha poi quel bene che il Signore ha promesso in questo Evangelo. Avete osservato che per tre volte, con grande insistenza, in questo Evangelo. il Signore dice: «LA PACE A VOI!». Sta in mezzo a loro per questo: per annunciare quella Pace che è Lui stesso! E il brano di Pietro che adesso rileggiamo perché è proprio la Catechesi elementare del Battesimo, ci dice quello che abbiamo già ascoltato: **BENEDETTO IDDIO E PADRE DEL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO, CHE SECONDO LA SUA GRANDE MISERICORDIA CI HA RIGENERATI AD UNA SPERANZA VIVA MEDIANTE LA RISURREZIONE DI GESÙ CRISTO DAI MORTI, PER UNA EREDITÀ INCORRUTTIBILE, PURA, DUREVOLE, RISERVATA NEI CIELI A VOI, CHE IN POTENZA DI DIO SIETE GIÀ STATI SALVATI!**

Cioè se potessimo analizzare questi aggettivi, come sono consolanti! Questa eredità di cui siamo già in possesso! Adesso! Che è già tutta in mezzo a noi, alla quale tutti, ciascuno di noi non ha altro che allungare la mano per attingere! Questa eredità PURA, DUREVOLE, INCORRUTTIBILE, che nessuno ci può togliere, che nessun evento di questa terra ci può intaccare; questa Pace profonda che, dice poi Pietro più innanzi, è addirittura un'esplosione di gioia; dice: «Perché tutto questo SI RISOLVA IN MOTIVO DI LODE, DI GLORIA E DI ONORE NELLA RIVELAZIONE DI GESÙ CRISTO, CHE VOI AMATE, PUR NON AVENDOLO VEDUTO - ma Lui è qui! -, NEL QUALE, NON CONTEMPLANDOLO con gli occhi della carne, ma sentendolo nello Spirito! - CREDENDO ESULTATE DI UNA GIOIA INDICIBILE E GLORIOSA!

Questi due aggettivi Sono bellissimi se potessimo scavarci dentro!

Il Signore ce la dà stamani la Pace! E proprio, guardate, come è bello che tutto questo avvenga in questo giorno, la Domenica di S. Tommaso, con questo scandire da parte del Signore di questo motivo insistente: «PACE A VOI! PACE A VOI! PACE A VOI!».

E poi, allora Pietro ci dice: **DI CIÒ VOI ESULTATE DI GIOIA QUANTUNQUE SIA NECESSARIO CHE SIATE CONTRISTATI ANCORA PER BREVE TEMPO DA SVARIATE PROVE!**; ma queste non contano niente! Non c'è proporzione tra le piccole cosine che ci possono momento per momento, giorno per

giorno infastidire, e questa meravigliosa eredità che è già in nostro possesso: il Cristo Risorto in mezzo a noi nel quale esultiamo di una gioia inenarrabile, indicibile e gloriosa!» (Omelia di don G. Dossetti, *dalla registrazione*, 9.4.1972).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Rivolgiamo la nostra preghiera a Dio Padre elevando al cielo mani purificate dalla grazia della Pasqua e chiediamo per tutti gli uomini la pace.

Ascolta i tuoi figli, o Padre.

- Perché questa nostra assemblea, radunata in un solo luogo, sia un cuore solo e manifesti a tutti la presenza del Signore risorto, preghiamo.
- Perché tutti i discepoli di Gesù ricevano nello Spirito Santo la remissione dei peccati e donino a tutti gli uomini il lieto annuncio della vita eterna, preghiamo.
- Perché i neo-battezzati siano assidui all'ascolto della Parola di Dio, perseveranti nella preghiera, testimoni di Cristo nella carità fraterna, preghiamo.
- Perché quanti portano in sé le ferite del Cristo crocifisso trovino conforto alla loro sofferenza nell'amore dei discepoli di Gesù per giungere alla certezza della nostra trasfigurazione in Lui, preghiamo.

C. O Padre, che nel giorno del Signore raduni il tuo popolo per celebrare colui che è il Primo e l'Ultimo, il Vivente che ha sconfitto la morte, donaci la forza del tuo Spirito, perché, spezzati i vincoli del male, ti rendiamo il libero servizio della nostra obbedienza e del nostro amore, per regnare con Cristo nella gloria.

Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.

DOMENICA III DI PASQUA A

PRIMA LETTURA

At 2,14.22-33

Dagli Atti degli Apostoli

¹⁴ Nel giorno di Pentecoste, Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così:

Pietro con gli altri Undici è l'unico discorso che Pietro fa con gli Undici ai Giudei: è l'intero collegio apostolico che si rivolge a Israele e gli annuncia il Mistero di Cristo. È in questa unità profonda del collegio apostolico che è efficace l'annuncio a Israele del Cristo risorto.

Parlò a voce alta la stessa espressione ricorre in Lc 11,27: è la donna che dichiara a voce alta beata la Madre del Cristo; alzare la voce è dichiarare qualcosa di grande (vedi anche 22,22) infatti è usato il verbo «proferì in modo solenne».

²² «Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete,

Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: l'annuncio a Israele sta tra queste parole di Pietro e quelle di Paolo alla fine del libro dove cita Is 6,9s: «*Udrete con i vostri orecchi, ma non comprenderete; guarderete con i vostri occhi, ma non vedrete*», e dove afferma che le Genti ascolteranno (At 28,26.28).

Gesù il Nazoreo questo è l'annuncio, ma questo è anche ciò che il popolo ha visto perché sulla Croce era scritto: *Gesù il Nazoreo, il re dei giudei* (Gv 19,19).

Uomo è una delle due volte in cui Gesù espressamente è chiamato così; morente sulla Croce, Egli si manifesta uomo e sposo della Chiesa; l'altra volta è in Lc 24,19.

Gesù è Uomo, **accreditato da Dio presso di voi** (cfr. al contrario l'Anticristo 2 Ts 2,4: accredita se stesso).

«La grande differenza tra il Signore e ciò che contraddice al Signore, è precisamente questo: Cristo non ha cercato altra approvazione che quella del Padre - come dice: *«io faccio sempre la sua volontà»* (cfr. Gv 5,30) - e ha aspettato tutto dal Suo beneplacito, secondo i tempi e i modi che il Padre aveva prescritto per Lui, in particolare la Passione, la Crocifissione, la Morte, la Risurrezione. L'anticristo - e non si dà la situazione intermedia! - è colui che si auto/approva.

Nel Cristo l'approvazione da parte di Dio è l'approvazione piena, consumata, totale, di perfetta e ineffabile coincidenza tra tutto l'essere e la vita di Cristo e la volontà del Padre; nell'anticristo è invece la contraddizione assoluta, l'auto/approvazione assoluta.

E noi stiamo a metà strada, partecipiamo dell'uno o dell'altro nella misura in cui sinceramente, con profondissima lealtà e purezza di cuore vogliamo solo l'approvazione di Dio e non l'approvazione degli altri oppure l'approvazione nostra; e per contro dell'anticristo nella misura in cui o bene o male s'infiltra nel nostro spirito una tendenza, una volontà, un'opera di auto/approvazione.

Nell'un caso noi partecipiamo al Cristo, al Cristo paziente e Risorto; nell'altro noi partecipiamo all'uomo della perdizione che si auto/esalta, ma per l'annientamento totale, per la morte.

Una è partecipazione di vita, l'altra è partecipazione di morte.

Con un rovesciamento: perché il rinunciare completamente ad ogni auto/approvazione sembra morte alla natura, ma invece è vita in Dio!

Per contro: il cercare l'auto/approvazione sembra vita, difesa della propria realtà, della propria personalità, del proprio essere, del proprio spazio vitale, e invece è morte perché è partecipazione del figlio della perdizione» (d. G. Dossetti, *omelia registrata*, s. Antonio 16.4.1972).

Miracoli (o potenze), prodigi, segni: nell'opera di Gesù si manifesta l'agire del Padre (cfr. Gv 14,9-11).

In 2 Ts 2,9 l'Anticristo pure opera con potenza con prodigi e con segni definiti dall'Apostolo come menzogneri perché di colui che è padre della menzogna.

Con opere potenti secondo quanto Gesù rimprovera alle città nelle quali erano avvenute la maggior parte delle sue opere potenti e non si erano convertite (cfr. Mt 11,20) e secondo quanto i suoi concittadini stupiti esclamavano: «*donde ... queste opere potenti che avvengono attraverso le sue mani?*» (Mc 6,2).

Con prodigi come Lui stesso rimprovera (cfr. Gv 4,48: «*Se non vedete prodigi e segni non credete*»).

E con segni che la sua generazione gli ha chiesto, ma alla quale non sarà dato se non il segno di Giona (cfr. Mt 16,1-4) infatti *avendo Egli fatto tali segni davanti a loro non credevano in Lui* (Gv 12,37).

Come voi stessi sapete, conoscete che le sue opere sono state compiute da Dio attraverso di Lui e quindi lo «accreditano» come «inviato da Dio» anche se in Lui non avete voluto credere.

²³ dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso.

Dopo aver presentato Gesù nelle sue caratteristiche personali ora l'apostolo pone sotto il loro sguardo la sua morte in croce.

Let.: **Costui per decretato consiglio e prescienza di Dio dato, mediante mani di Senza-Legge, avendo appeso, lo uccideste.** Qui è tutta la storia: il Padre ha dato suo Figlio e il popolo d'Israele mediante Giuda, che lo ha loro consegnato, e attraverso il ministero delle Genti (Senza-Legge), lo ha appeso al legno della croce. Il verbo **consegnato** non è riferito direttamente qui al Padre ma a Giuda l'autore del tradimento che consegnò Gesù con un bacio (Crisostomo).

La morte di Gesù avviene **secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio** espressi nelle divine Scritture.

Questo non elimina la responsabilità dei Giudei, che lo hanno ucciso per mano di empi. Nella loro azione si è compiuto il piano salvifico di Dio, quindi essi hanno la possibilità di riconoscerlo, pentirsi e quello che hanno compiuto diventa non più motivo di condanna, ma causa di salvezza.

Tutto questo è avvenuto **per decretato consiglio e prescienza di Dio** e qui siamo nel mistero. Nube luminosa è questa Parola che in modo svelato rivela il cuore del Padre: **per decretato consiglio** del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo **e per prescienza di Dio** che invia il Figlio dicendo: «*Almeno avranno rispetto di mio Figlio*» (Mt 21,37), ma che sa che lo uccideranno.

²⁴ Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

Dopo la morte in croce l'apostolo presenta ora la sua risurrezione.

La morte non ha potuto trattenerlo nelle sue angosce (cfr. Sal 17,8 LXX), perché il potere del Cristo è superiore a quello della morte perciò Dio lo ha risuscitato come è confermato dal Sal 15,8-11 LXX.

²⁵ Dice infatti Davide a suo riguardo: *Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.* ²⁶ *Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza,* ²⁷ *perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione.* ²⁸ *Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

Nel salmo è il Cristo che si esprime in prima persona ed è annunciato tutto il suo mistero:

- l'intimità con Dio, il Padre, chiamato il Signore,
 - la sua protezione nel suo cammino e nella sua lotta (25),
- il cuore, come sorgente della vita e interno dell'uomo;
la lingua, come organo della lode, sono sempre nell'esultanza.

la carne, pur soggetta alla tribolazione e alla morte di croce, riposerà nella speranza della risurrezione.

l'anima, come soffio vitale, non è abbandonata agli inferi dove Cristo è disceso (cfr. *1 Pt* 3,19s). Egli è chiamato il Santo di Dio e quindi non può andare soggetto alla corruzione cioè all'essere ridotto in polvere nel suo corpo (26-27).

Né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione; eb: fossa, greco: **corruzione**: il Signore ha visto la fossa ma non la corruzione, questa rilettura dei LXX è importante. (D. G. Dossetti, *omelia*, 16.4.1972).

La risurrezione è presentata come «conoscere le vie della vita». Infatti Egli è chiamato dopo l'autore della vita che conduce i suoi su queste vie che Egli per primo ha percorso (3,15). La risurrezione poi è «l'essere colmato di gioia con la presenza di Dio»; è il termine dell'itinerario del Cristo (28).

²⁹ Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. ³⁰ Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, ³¹ prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione.

Le parole del salmo non possono essere applicate a Davide perché morì e fu sepolto e il suo sepolcro ne è la testimonianza. È chiamato "patriarca" perché il Cristo è "Figlio di Davide". Egli è "profeta" e depositario del giuramento divino (cfr. *2 Sm* 7,12s: profezia di Natan ripresa nei *Sal* 131,11; 88,4s) riguardo al Cristo suo discendente di cui prevede la risurrezione e ne parla nel *Sal* 15, quello citato.

³² Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.

Le profezie si sono adempiute e gli Apostoli sono testimoni della risurrezione di Cristo. Si ha questa sequenza: le Scritture annunciano profeticamente, il Cristo le adempie e gli Apostoli sono testimoni di questo adempimento.

³³ Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.».

Testimonianza della sua esaltazione è l'effusione dello Spirito che **voi vedete e udite**.

La promessa, fatta per bocca di Gioele, di effondere lo Spirito, l'ha ricevuta il Cristo in rapporto alla sua esaltazione. Questa promessa si è ora adempiuta.

Note

Questa parola dell'apostolo oggi è proclamata in tutta la Chiesa come la sua perenne testimonianza alla risurrezione di Gesù.

Pietro è insieme agli Undici e si appella all'autorità delle sante Scritture facendone un'esegesi in rapporto agli avvenimenti di cui essi sono testimoni.

La fede della comunità cristiana si basa quindi su questi due dati: l'annuncio degli apostoli e il loro modo d'interpretare le Scritture in rapporto a Gesù, il Cristo.

I credenti usufruiscono del dono dello Spirito Santo per essere in grado di comprendere e di dare l'assenso della fede.

Fuori da questi termini come può esservi fede, cioè interiore certezza della verità?

L'apostolo porta inoltre come testimonianza la presenza dello Spirito visibile e udibile attraverso il loro ministero.

Possiamo chiederci: Come si rende oggi visibile e udibile lo Spirito del Signore risorto?

Questa domanda richiede una premessa: Vi sono nelle nostre comunità le condizioni necessarie perché lo Spirito del Signore risorto si renda visibile e udibile?

Perché la voce dello Spirito non sia soffocata dal nostro fracasso e la visibilità della sua azione non sia mascherata dal nostro agire si richiede un silenzio interiore capace di ascolto e una semplificazione della nostra azione ridotta all'essenziale. Questo essenziale dell'agire è la richiesta che lo Spirito si renda presente e che non si creino strutture tali nelle quali non è più visibile e udibile la voce dello Spirito, ma solo quella del vano agire e pensare dell'uomo.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 15

L'anima mia esulta nel Signore.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto a Dio: « Sei tu il mio Signore,

senza di te non ho alcun bene ».
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima.

Anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

SECONDA LETTURA

1 Pt 1,17-21

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo

Carissimi, se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio. Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia.

Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi. E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio.

Fondamento di una condotta santa è il divenire coscienti (*voi sapete*) del prezzo del nostro riscatto. L'Apostolo sa come *la vuota condotta ereditata dai padri* abbia un notevole peso e legghi profondamente le persone alle loro tradizioni. Pertanto solo *il prezioso sangue di Cristo* può liberare da questi legami che vincolano nell'intimo la coscienza.

Cristo è chiamato *agnello senza difetti e senza macchia*, quindi adatto per il sacrificio di riscatto, come lo era l'Agnello pasquale.

Egli è in realtà il vero agnello perché *predestinato già prima della fondazione del mondo*. Tutto quello che avviene in seguito ha quindi in lui il suo modello e ne è annuncio e profezia fino al compimento che consiste nella sua manifestazione *negli ultimi tempi per voi*. La sua immolazione è pertanto la manifestazione del disegno divino che s'incentra sugli eletti. Questi poi beneficiano della sua redenzione *credendo in Dio che ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria*. In questo modo fede e speranza si fissano in Dio che opera in Cristo il nostro riscatto nel momento in cui rivela che la sua immolazione è al centro dell'universo e della storia

«Passiamo a Pietro. Ascoltiamo anche da lui una parola, una parola anche questa molto capitale. Ci dice Pietro che: *se chiamate Padre colui che giudica secondo l'operato di ognuno senza preferenze di persone, comportatevi con timore durante il tempo della vostra passeggera dimora*.

Non è un discorso questo che prescinda dalla nuova economia, perché immediatissimamente dopo, Pietro dice subito che è proprio nel centro della nuova economia il suo pensiero, il suo cuore, la sua attenzione, la sua riflessione, la sua predicazione in quel momento: perché annunzia appunto il nostro riscatto nel Sangue prezioso dell'Agnello immacolato e senza macchia. Dunque, non è un discorso residuo, per così dire, dell'antico patto, ma è proprio ponendosi dal cuore del nuovo che Pietro incomincia a dire «ricordatevi che il Padre è Padre!». E proprio perché poi ci avverte che noi siamo riscattati nel Sangue prezioso di Cristo che indubbiamente è al di sopra di ogni cosa corruttibile e quindi realizza un riscatto perfetto, ci avverte però che in questo noi possiamo chiamare Padre legittimamente il Padre, ma ciò non toglie che ci dica: «Dovete comportarvi con timore!». Perché siamo innanzi al Padre: sì, il Padre! Il Padre del Signore, dell'Agnello che ha dato tutto il Suo Sangue per noi, ma il Padre anche di ogni santità e di ogni perfezione, noi - anche nel nome dell'Agnello - non possiamo altro che comportarci con piena consapevolezza del nostro rapporto: che cosa voglia dire essere figli di Dio.

Certo vuole dire essere investiti di tutto l'Amore del Padre che si è manifestato nel consegnarci il Figlio per noi: ma vuole dire essere investiti da tutta la Sua santità! E quindi è inesprimibile questo rapporto soltanto con uno dei due termini - «amore» o «timore» -; ma invece è esprimibile in un

modo ancora tanto imperfetto solo se noi affermiamo congiuntamente i due termini. È Padre e come tale infinitamente ci ama; è Dio e come tale vuole dei figli santi come Lui! Quindi il rapporto con Lui non può essere altro che un rapporto di amore nella consapevolezza della Sua Santità!

E questo vuol dire essere stati riscattati dall'Agnello immacolato! Se no che cosa sarebbe?

E questo vuol dire che il prezzo del nostro riscatto - questo Agnello Immacolato - è stato predestinato prima della creazione del mondo! Non è un qualcosa che appartenga alla creazione che può metterci in rapporto con Dio! Né in rapporto costitutivo, fondamentale, universale; né in rapporto personale di ciascheduno di noi, né in rapporto che ristabilisce l'alleanza - Iddio con tutta la creazione -; né in rapporto che ristabilisce l'amicizia di ciascuno di noi col Padre! Non è un rapporto che si fondi su qualche cosa che sta all'interno della creazione! Non c'è cosa che possa pagare questo rapporto; e quindi esso è ineffabile, e pertanto esso richiede a noi un atteggiamento che non è di questa creazione. Che non è né il timore degli schiavi di questa creazione, né l'amore degli uomini anche più perfetti di questa creazione; ma è ad un tempo qualche cosa di veramente indicibile e divino, di filiale e di santo, che realizza in noi il rapporto nei termini in cui esso è primordialmente, prima che il mondo fosse, nel Figlio Unigenito nel Seno del Padre.

E poi ci dice un'altra cosa - al versetto 21 - veramente capitale: *che per mezzo di lui* - di questo Agnello Immacolato - *credete in Dio che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano in Dio!*

Cosa vuol dire questo? Vuol dire che questo rapporto di tutto il mondo e di ciascheduno di noi, nel Cristo Agnello Immacolato che opera il riscatto e la riconciliazione, e tale che si sostituisce ed assorbe in modo totale ogni altra possibilità di rapporto con Dio.

Quindi non si dà possibilità stessa di fede in Dio, di speranza in Dio, se non nel Cristo risuscitato!

Dice proprio così: «per mezzo di lui credete in Dio!».

Tutto quello che può essere stato il rapporto di fede precedente viene assorbito, viene totalmente sostituito. Non c'è più possibilità per noi di credere in Dio se non attraverso il Cristo Morto e Risorto! E non si dà per noi più possibilità di avere fede e speranza in Dio, cioè di professare con certezza il nostro rapporto esistenziale con Lui, e di attendere con certezza e fermezza di speranza la Sua retribuzione, il Suo incontro, se non attraverso il Cristo Risorto! È quindi la fede nella Morte e nella Risurrezione del Signore Gesù che fonda la stessa nostra fede e speranza in Dio: non se ne dà altro»

(d. G. Dossetti, *omelia registrata*, s. Antonio, 16.4.1972).

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

Signore Gesù, facci comprendere le Scritture;
arde il nostro cuore mentre ci parli.

Alleluia.

VANGELO

Lc 24,13-35

Dal vangelo secondo Luca

¹³ In quello stesso giorno, il primo della settimana, due dei discepoli erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus,

Questo fatto documenta la verità storica della risurrezione di Gesù. Sono perciò nominati il giorno, il luogo e i due testimoni. Due di coloro ai quali le parole delle donne parvero come un vaneggiamento (v. 11).

Erano in cammino, si allontanano da Gerusalemme perché è scritto: *Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse (Mt 26,31)*.

¹⁴ e conversavano di tutto quello che era accaduto.

di tutto non solo della sua morte in croce, ma anche dell'annuncio delle donne.

¹⁵ Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.

Mentre discorrevano e discutevano insieme senza riuscire a trovare il significato di questi avvenimenti perché non avevano ancora compreso le Scritture (cfr. Gv 20,8).

Gesù in persona si accostò e camminava con loro, non li obbliga a tornare subito a Gerusalemme. Come al tempo dell'esilio la Gloria del Signore aveva abbandonato il Tempio (cfr.

Ez 10,18-22) ed era andata tra gli esiliati, così ora il Signore cammina con i suoi discepoli e, poiché è Luce, illumina il loro cammino.

¹⁶ Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Incapaci perché trattenuti da una forza che impedisce loro di vedere Gesù, è la forza del potere delle tenebre (cfr. 22,53), **di riconoscerlo** perché è risorto. Dice infatti l'apostolo: *anche se noi abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così* (2 Cor 5,16).

¹⁷ Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste;

State facendo tra voi, questi discorsi sono come frecce di morte che vi scagliate vicendevolmente riempiendo d'amarrezza il vostro cuore.

Si fermarono, col volto triste, tutta la tristezza che appesantisce il cuore è salita sul volto, il medico ha messo il dito nella ferita per guarirla col farmaco delle divine Scritture.

¹⁸ uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme, solo tu che fai una simile domanda devi essere un forestiero in Gerusalemme. Gesù è diventato forestiero in Gerusalemme perché è stato cacciato fuori di essa ed è stato ucciso e perciò Gerusalemme è diventata simbolicamente Sodoma ed Egitto perché là il Signore fu crocifisso (cfr. Ap 11,8).

¹⁹ Domandò: «Che cosa?».

Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. ²¹ Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³ e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Gli avvenimenti sono narrati da tutti e due e riguardano **Gesù Nazareno che fu profeta potente in parole e opere, davanti a Dio e a tutto il popolo**. Così è chiamato Gesù e quindi inesorabilmente ha subito la sorte dei profeti: **I sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi lo hanno crocifisso** (v. 20). Questo è l'assurdo inspiegabile del comportamento della suprema autorità del popolo. Hanno in tal modo spento questa speranza che Israele potesse essere liberato. Tutto è finito, mentre **noi speravamo che fosse lui a liberare Israele**, come già aveva profetizzato Zaccaria, padre di Giovanni, sul corno di salvezza, suscitato nella casa di David (cfr. 1,69-71).

Sono già passati tre giorni e sembra che dicano che altri ne passeranno e il ricordo di Gesù si fa sempre più lontano come è scritto: *Non resta ricordo degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso coloro che verranno in seguito* (Qo 1,11).

Poi segue la notizia sulla risurrezione (22-24). Notizia trasmessa da donne e quindi di poco valore, addirittura hanno avuto una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Questa notizia ha sconvolto, ma non li ha ancora portati alla certezza della fede. Il sepolcro è vuoto come hanno detto coloro che sono andati a vederlo, ma lui non l'hanno visto.

²⁵ Ed egli disse loro: «Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!

Stolti, incapaci di raccogliere il rapporto che esiste tra tutti questi avvenimenti e tutto quello di cui hanno parlato i profeti; **tardi di cuore**, resi lenti nel cuore cioè nell'intimo a causa dei ragionamenti che v'impediscono di credere a tutte le parole profetiche.

²⁶ Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

Non bisognava, prima della Passione dice: «bisogna, è necessario», infatti le Scritture devono ancora compiersi, ora dice: **bisognava** perché tutto è compiuto; **che il Cristo**, ecco chi è Gesù di Nazareth, **sopportasse queste sofferenze**, che voi avete visto in Gesù, **per entrare nella sua gloria** quella della risurrezione che vi è stata annunciata dalle donne.

²⁷ E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, ci ha insegnato che le Scritture vanno spiegate con ordine, prima la Legge e poi i Profeti, **spiegò loro**, interpretò e aprì in tutte le Scritture, **ciò che si riferiva a lui**. Ci ha consegnato se stesso, come chiave che apre tutte le Scritture perché Egli è il senso nascosto di esse e tutte acclamano a Lui come a compimento. «L'evangelista ha in mente non alcuni testi particolari, ma la Bibbia nel suo insieme: una lettura specificamente cristiana della Scrittura vista come *preparatio evangelica* (= predisposizione ad accogliere l'Evangelo)» (Rossé, *op. cit.*, p. 1027).

²⁸ Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.

Quando furono vicini al villaggio, fece come se dovesse andare più lontano perché è il Risorto ed è nella gloria del Padre suo.

²⁹ Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.

Ma essi insistettero come Lot insistette con i due angeli (cfr. *Gn* 19,3). Essi hanno avvertito nel forestiero che cammina con loro una presenza misteriosa e lo costringono ad accogliere la propria ospitalità.

«Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino», parole pronunciate in modo semplice per trattenere l'ospite, ma dense di significato perché quello è il giorno che ha fatto il Signore e dura fino al ritorno del Cristo. Ogni generazione celebra la Pasqua con queste parole. **Egli entrò per rimanere con loro.**

³⁰ Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Quando fu a tavola con loro, avendo preso il pane come fa il padrone di casa e già in questo rivela il rapporto che ha con loro, **disse la benedizione**, quella che comunica lo Spirito e santifica, **lo spezzò e lo diede loro**. Questo è il gesto che il Signore continua a compiere nella sua Chiesa.

«Elementi catechetici:

il calare del giorno come tempo della celebrazione eucaristica (cfr. 9,12).

l'insistenza (3 volte nei vv. 29-30) nell'essere "con loro" per sottolineare la realtà della comunione con Gesù.

lo straniero invitato a condividere la cena diventa il paterfamilias che apre la sua tavola ai discepoli» (Rossé, *op. cit.*, p. 1029).

³¹ Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

Allora si aprirono i loro occhi, questo è il momento preciso in cui gli occhi si aprono perché viene la luce della fede. **Egli divenne invisibile alla loro vista**, ma non al loro cuore.

³² Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

Ed essi si dissero l'un l'altro, si comunicano la stessa esperienza; la comunione con il Signore li ha uniti ancor più tra di loro: **Non ardeva forse il nostro cuore in noi mentre ci parlava lungo il cammino, quando ci apriva le Scritture?** L'intimo dell'uomo viene riscaldato da questa intelligenza delle Scritture. Il cuore di colui che comprende le Scritture è simile al rovelo ardente che arde senza consumarsi e dal quale viene pronunciato il Nome ineffabile.

³³ E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴ i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone».

E alzatiti in quella stessa ora. La stessa fretta caratterizza Maria che va da Elisabetta, la gioia dell'annuncio si comunica; il Cristo raduna i suoi, infatti **fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone».**

Gli Undici e gli altri con loro sono una sola voce nella fede e nel testimoniare che **il Signore è risorto ed è apparso a Simone**, rendendolo testimone privilegiato e in tal modo gli manifesta il suo perdono.

³⁵ Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come si era fatto conoscere da loro nella frazione del pane. Le tenebre sono dissipate la gioia pervade i discepoli del Signore. Non ci sono più i discorsi tristi del mattino, ma il gioioso annuncio che rende presente il Signore. Questa presenza continua nell'Eucarestia, dove Parola e frazione del Pane sono l'incontro con il Signore risorto e quindi sono il luogo dove Egli apre le Scritture e si fa conoscere nel Pane spezzato.

DOMENICA IV DI PASQUA A

Buon Pastore, Gesù santo,
perché sono forati i tuoi piedi
e inchiodate sono le tue mani?
Aperto è il tuo fianco, Signore!

Vi amo e vi ho cercato, o cari,
mi feci piccolo come un pastore,
vi trovai smarriti su monti e valli
e vi ho raccolto nel mio ovile.

Mi ferirono i piedi e le mie mani,
appendendomi alla dura croce,
morendo, vi diedi il mio Spirito:
acqua e sangue dal mio fianco.

O tu che pasci trai gigli della valle,
perché rosse sono le tue vesti
e fiammeggianti i tuoi occhi?
I tuoi passi stillano abbondanza!

Ecco avanzo come un guerriero,
mentre conduco il mio gregge.
Lavai le vesti nella mia passione
e ora risplendo di gloria divina.

Sono sempre con voi, o miei cari,
nutrimento vostro è la mia carne,
coppa d'immortalità il mio sangue:
mangiate, bevete, di me inebriatevi!

PRIMA LETTURA

At 2,14.36-41

Dagli Atti degli Apostoli

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: ³⁶ «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

È conclusione del discorso dell'apostolo: Gesù è il Cristo, come è detto al v. 31 ed è il Signore (v. 34). Infatti tutto quello che è profetizzato riguardo al Cristo Signore si è pienamente attuato in Gesù. Da quanto ha detto fin qui si può avere solo una "conoscenza certa" senza dubbi perché confermata dalla testimonianza delle divine Scritture e degli Apostoli.

Dio ha costituito Signore e Cristo, cioè l'Annientato, come dice l'apostolo, è stato esaltato con quella gloria che aveva prima dell'origine del mondo (cfr. Gv 17,5) perché ottenga la salvezza chiunque lo invoca, essendo il Signore (v. 21). Dicendo **quel Gesù che voi avete crocifisso**, è un pressante invito alla conversione perché è ora rivelata con chiarezza la loro colpa.

³⁷ **All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».**

La parola apostolica provoca la "trafittura del cuore" perché ha rivelato il loro peccato: l'uccisione del Cristo. Ne consegue la domanda, che sta all'inizio del cammino di conversione, come con Giovanni (Lc 3,10.12.14).

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore, l'espressione appare nel Salmo 108 (109),16 come un termine indicante il povero: *perché non si è ricordato di fare misericordia, ha perseguitato l'uomo misero e povero e il trafitto di cuore per farlo morire* (LXX). Coloro che hanno ascoltato la Parola sono da essa resi poveri e perciò partecipi delle beatitudini. Sono i poveri, il Resto di Israele, che accolgono l'annuncio di Gesù come Signore e Messia.

Dissero a Pietro e agli altri apostoli: il Resto d'Israele diventa Chiesa rivolgendosi a Pietro e agli Apostoli perché su questi essa è fondata. «**Che cosa dobbiamo fare [uomini] fratelli?**». È la stessa domanda fatta a Giovanni Battista nel deserto: «*Che cosa dunque dobbiamo fare?*» (+D: «perché possiamo essere salvati?» At 16,30). Questa domanda è la prima risposta all'annuncio.

«**Uomini fratelli:** gli uomini che qualificarono poco tempo fa come impostori, li chiamano ora fratelli» (Crisostomo, *omelia* 47).

³⁸ E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo.

E Pietro a loro: Convertitevi secondo quanto è detto nell'Evangelo (Lc 24,47); si avverano queste parole del Signore: la conversione del Resto di Israele è necessaria perché l'Evangelo sia annunciato a tutte le Genti. La parola «conversione» apre e chiude l'Evangelo (Lc 3,3;24,47),

E ciascuno di voi si faccia battezzare, il passaggio dal plurale al singolare (*Convertitevi ... si faccia battezzare*) sottolinea come il segno visibile della conversione e della rigenerazione tocchi ciascuno personalmente, **nel nome di Gesù Cristo**, si è battezzati invocando il nome del Signore per essere salvati (2,21: *Chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato*), **per il perdono dei vostri peccati** è proprio dell'annuncio di Giovanni il Battista (Lc 1,77; 3,3: *battesimo di conversione per la remissione dei peccati*); essa si attua nel sangue di Cristo (Mt 26,28; cfr. Eb 9,22); diviene l'oggetto della predicazione apostolica (Lc 24,47: «predicare nel suo nome la conversione per la remissione dei peccati») e si attua sacramentalmente nel battesimo; essa è legata in modo indissolubile alla conversione (At 5,31); è l'annuncio di tutti i profeti (At 10,43; cfr. 13,38) **e riceverete il dono dello Spirito Santo**. Lo Spirito Santo è il dono come è la promessa; essendo dono non è legato a noi ma alla promessa divina. E esso è dato pure alle Genti (10,45), ed è anche chiamato il dono di Dio (8,20; cfr 11,17). Il termine **dono** introduce nella teologia della grazia che non si fonda né sul diritto né sul merito; per questo è dato a tutti, è effuso su ogni carne. Il dono gratuito dello Spirito sta alla conclusione dell'itinerario e si manifesta nella vita comunitaria e singola dei credenti. Il libro vuole mostrarci l'attuazione di questa profezia.

«Vedete la potenza della dolcezza? Più di qualsiasi violenza, essa tocca i nostri cuori, e li ferisce profondamente ... I giudei sono toccati dalla mansuetudine dell'Apostolo, da questo tono paterno e fermo nello stesso tempo con il quale parla a coloro che hanno inchiodato il suo maestro alla Croce e che meditano contro gli apostoli dei progetti omicidi» (S. Giovanni Crisostomo, *omelia* 7).

³⁹ Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Lo Spirito è la **promessa** fatta a Israele in tutte le generazioni che seguono e anche alle Genti. È promessa che, essendo dono, è legata alla chiamata di Dio.

La promessa del dono dello Spirito è per coloro che ascoltano e per i loro figli, di generazione in generazione. Sono parole consolanti perché in Israele ci sarà sempre un Resto fino al giorno della sua totale conversione. Il dono è pure fatto **a tutti coloro che sono lontani**, le Genti, **quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro**. La chiamata a ricevere lo Spirito è fatta da Dio.

⁴⁰ Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!».

Le **molte parole** di esortazione dell'Apostolo Pietro sono sintetizzate nella contrapposizione tra le due generazioni: quella **perversa** e quella di coloro che si salvano secondo l'iter presentato dall'Apostolo.

⁴¹ Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

La crescita è rapida. Dio sta rivelando in Gesù il suo Cristo attraverso la testimonianza delle Scritture e degli apostoli. Lo stretto e indissolubile rapporto tra la predicazione e la divina Scrittura fa scaturire la possibilità di credere. La fede richiede il connubio tra il vero annuncio e la libertà di scelta personale. Senza questo rapporto non si dà fede ma solo parvenza di essa.

R/. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Oppure:

R/. Alleluia, alleluia, alleluia.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia. R/.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza. R/.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. R/.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. R/.

SECONDA LETTURA

1Pt 2,20-25

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, ^{20b} **se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.**

Rivolgendosi agli schiavi domestici, l'apostolo parte da una evidente considerazione: **che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli?** E prosegue: **Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.** Gli schiavi, che pur facendo il bene sopportano con pazienza la sofferenza, hanno grazia davanti a Dio, come i giusti dell'antica alleanza e la stessa vergine Maria. La loro dignità non si misura a livello sociale ma secondo Dio. Essi, pur essendo gli ultimi nella scala sociale romana, sono i primi davanti a Dio. Questa è la legge del rovesciamento che implica che il piccolo è grande nel regno di Dio. A questo livello il ricco s'incontra con il povero e il padrone con lo schiavo perché *non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3,28).*

²¹ **A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme:**

A questo infatti siete stati chiamati. Alla sequela di Cristo, Servo del Signore sofferente, tutti siamo chiamati. Se è vero che questa si fa più evidente negli schiavi, che sono alla mercé dei loro padroni, e si avvicinano anche fisicamente al Servo, tuttavia ogni discepolo ha in eredità le sue sofferenze. **Perché anche Cristo patì per voi.** Quale rapporto esiste tra la sofferenza degli schiavi, che ingiustamente soffrono, e le sofferenze di Cristo? **Per voi,** in posto vostro e a vantaggio vostro. Per questo nelle sofferenze vi è un tesoro nascosto, la passione di Gesù, che si comunica come forza nel sopportare le sofferenze proprie della nostra vita. Questo tesoro è nascosto all'interno della sofferenza, come la perla nell'ostrica ed è un simile tesoro, che fa esclamare all'apostolo Paolo: *Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1,24).* **Lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme.** Queste orme sono visibili perché noi possiamo vederle e seguire l'esempio del Signore. La loro visibilità è data a chi ha obbedito al comando del Signore:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16,24).

22 Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca;

Egli non commise peccato. Il Servo del Signore non ha mai deviato dalla sua via; Egli interroga i giudei al riguardo: *Chi di voi può convincermi di peccato?»* (Gv 8,46). **E non si trovò inganno sulla sua bocca.** L'apostolo cita Is 53,9: il canto del Servo del Signore. La sua parola proviene dalla verità, cioè dal perfetto adempimento di quello che è scritto: a nulla nemmeno al più piccolo segno della divina Scrittura egli si è sottratto, ma ha adempiuto tutto perfettamente. Vedi Ps 31,2: *Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun peccato e nel cui spirito non è inganno.*

23 insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.

Insultato, non rispondeva con insulti. Nella sua passione Gesù taceva, così ci testimoniano i vangeli. L'apostolo c'insegna che a imitazione di Cristo, dobbiamo spegnere nel Signore ogni insulto ricevuto senza affinare le armi della risposta. Possiamo fare questo attingendo grazia dal Signore, dalla sua mitezza e umiltà di cuore. **Maltrattato, non minacciava vendetta.** Mentre Gesù entrava sempre più dentro la sua passione, subendo sofferenze inaudite, non minacciava i suoi aguzzini invocando su di loro la vendetta divina, al contrario sulla croce implorò per loro il perdono (Lc 23,34: *Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno»*). La forza del perdono per chi ci fa del male sta nell'amore verso Gesù e in Lui verso tutti. **Ma si affidava a colui che giudica con giustizia,** al Padre suo, che scruta i cuori e giudica ciascuno con giustizia, senza preferenze di persona. Affidarsi alla giustizia di Dio è accettare il suo giudizio anche su di noi, sapendo che *tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno* (Rm 8,28).

24 Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti.

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce. Il suo corpo è divenuto il ricettacolo dei nostri peccati. Gesù nel suo corpo si è relazionato con tutti i peccati di ogni uomo al punto da farli suoi. Così insegna l'apostolo Paolo: *Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio* (2Cor 5,21). Affidarsi alla giustizia di Dio è accettare il suo giudizio anche su di noi, sapendo che *tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno* (Rm 8,28). Con questo scambio ha termine l'accusa del peccato e noi siamo giustificati, come subito dice: **perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia.** IL nostro vivere è stato trasferito dalla sfera del peccato, dove si consumava nella morte, a quella della giustizia, dove cresciamo fino alla pienezza della vita divina, vincendo tutte le forze di morte, che vogliono dominarci. **Dalle sue piaghe siete stati guariti.** L'apostolo cita di nuovo il Canto del Servo del Signore: Is 53,5. Mentre il Servo veniva colpito, noi eravamo guariti. Come poteva avvenire un simile rapporto? Per l'intrinseco rapporto suo con noi. Egli è il nuovo Adamo, capostipite dell'umanità redenta, che associa a sé le sue membra tramite la sua passione. Egli deve percorrere, come a ritroso, tutto il nostro cammino per unirci a sé e al Padre. Egli doveva sciogliere quello che era annodato.

25 Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Eravate erranti come pecore perché senza pastore. Nel Cantico del Servo del Signore è scritto: *Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti* (Is 53,6). In forza della sua morte in croce e della sua risurrezione **ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.** Gesù è il buon pastore (Gv 10,11), che tutti attira a sé (Gv 12,32: *«Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me»*). Gesù è pure il custode delle nostre anime, cioè delle nostre vite. Egli non vuole che nessuno di noi si perda.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

Io sono il buon pastore,
dice il Signore,
conosco le mie pecore
e le mie pecore conoscono me.

Alleluia.

VANGELO

Gv 10,1-10



Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse:

¹ «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.

Con un'introduzione solenne (**In verità, in verità** (lett.: **Amen, amen vi dico**), Gesù afferma che l'ingresso all'ovile per le pecore è la porta.

Voler entrare da un'altra parte si è ladri e briganti. Gesù vuole mostrare ai farisei come Egli stia entrando per la porta nell'ovile, in cui Israele è custodito come gregge del Signore. Egli non usa la violenza di un ladro e neppure uccide come un brigante. Al contrario Gesù fa del bene alle pecore del gregge.

La luce, che Egli ha dato al cieco nato, e la cecità, che colpisce coloro che credono di vedere, dimostrano come Egli sia il pastore del gregge.

² Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Entrare per la porta significa pertanto ricevere la testimonianza delle divine Scritture che presentano il pastore che raduna il gregge disperso e lo conduce con segni di vittoria a Gerusalemme. I farisei, se osservano attentamente, vedono in Gesù le caratteristiche del pastore delle pecore. Avere gli occhi aperti, cioè intelligenza spirituale, è verificare come coloro che si rapportano a Israele e si definiscono pastori entrino nell'ovile. Chi entra senza fare violenza e facendo del bene, questi è il pastore. Egli entra per la porta, cioè attraverso la conferma delle Scritture. Rifiutando Gesù come il pastore, i giudei sceglieranno Barabba che era un brigante (cfr. Gv 18,40). Rifiutare ora le evidenze delle Scritture, che gli danno testimonianza, significa indurirsi. È quanto è accaduto a Israele. I suoi capi, che hanno rifiutato Gesù, sono stati coperti da un velo che impedisce loro la piena intelligenza delle Scritture (cfr. 2Cor 3,15-17). Questa è la porta, attraverso la quale può passare solo il principe (cfr. Ez 34,23). Egli solo è colui che passa attraverso le Scritture e raggiunge Israele. Gesù solo invero e dà pienezza alle Scritture quindi capi e dottori della Legge non possono relazionarsi a Israele senza di Lui. Ogni relazionarsi senza di Lui trasforma le Scritture in un giogo insopportabile. «La porta è l'unicità di Cristo legittimante il ministero d'Israele: solo passando da Lui e unendosi a Lui si può avere con il gregge un rapporto di vita e non di morte, cioè ladri e predoni sono stati coloro che hanno cacciato fuori il cieco nato e vogliono insegnare al popolo senza passare per la porta» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Gerico, 16.10.1975).

³ Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.

Appare ora la figura del **guardiano**. Questi conosce il pastore delle pecore e a lui solo apre la porta. Possiamo chiederci chi sia il guardiano, che riconosce il Pastore. Se Gesù è il pastore, chi è il guardiano della porta che lo riconosce e gli apre la porta? Gli esegeti moderni temono di caricare di troppa simbologia la parabola per cui non si soffermano su questa figura. I nostri Padri pensano il contrario. Così riassume il loro insegnamento s. Tommaso: «Questo portinaio, secondo Crisostomo (*In Jo, hom. 59,2*), è colui che introduce alla conoscenza della Sacra Scrittura; e il primo fu Mosè, il quale per primo ricevette e istituì le Sacre Scritture. Questi apre a Cristo; poiché come è stato scritto sopra: «Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto» (5,46). Oppure, stando alla spiegazione di sant'Agostino (*In Jo. Ev., tr. 46,3-4*), il portinaio è Cristo medesimo; perché Egli è colui che introduce gli uomini a se stesso. Dice il santo: «Apre a se stesso colui che rivela se stesso» (1371). Il senso delle Scritture si apre solo al Cristo. Una volta che Egli è entrato nell'ovile delle pecore, perché il Verbo si è fatto Carne, **le pecore ascoltano la sua voce**. Finora esse avevano ascoltato la voce di Mosè e dei profeti, ora ascoltano la voce del Pastore, ma non tutti l'accolgono. *Venne tra i suoi*, quelli di sua proprietà, *ma i suoi non l'hanno accolto* (Gv 1,11). Per questo Egli **chiama le sue pecore ciascuna per nome, e le conduce fuori** dall'ovile d'Israele, cioè dal dominio della Legge. Coloro che ascoltano la sua voce e sono da Lui chiamati per nome lo conoscono, come accadde a Maria di Magdala al sepolcro (cfr. Gv 20,16). Questi gli appartengono e solo questi fa uscire dall'ovile. Così infatti insegna l'Apostolo: *Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo*

(Gal 3,23-25). Quelli che in Lui credono e sono da Lui chiamati, non sono più custoditi nell'ovile d'Israele, cioè sotto la Legge, ma seguono il Cristo perché ne ascoltano la voce e si nutrono della sostanza evangelica. Crisostomo afferma che le conduce fuori per metterle alla prova. «Non sono fuori dai lupi ma in mezzo ai lupi».

⁴ E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.

Nessuno di coloro che gli appartengono resta all'interno del recinto d'Israele. Il pastore chiama tutti i suoi per nome e li conduce fuori. Solo quelli, che il pastore chiama per nome, possono uscire dal potere della Legge e da quello delle tenebre. Essi s'incamminano verso un nuovo esodo. E come la Nube della divina presenza guidava il popolo (cfr. Nm 10,34), così ora il Pastore guida i suoi precedendoli nel cammino. Il riferimento alla sua morte è molto chiaro (cfr. Gv 13,36-38). I suoi lo seguono perché ne conoscono la voce. La via della sequela è chiara perché coloro che appartengono al Cristo sentono e riconoscono la sua voce e quindi sanno dove camminare. Gesù pertanto garantisce che la sua voce risuona e i suoi la possono sentire e quindi possono seguirlo. La sua voce non risuona solo come rivolta all'intero gregge ma anche come rivolta a ciascuno. Ognuno di noi sa quale sia la parola che il Pastore gli ha rivolto. La coscienza cristiana è in dialogo con la voce del Pastore e quindi ciascuno di noi sa che quella è la sua voce. I tentativi che si fanno per camuffare la sua voce oppure per alterare la sua voce, anche se possono sedurre molti, falliscono. I veri pastori, nei quali risplende l'immagine dell'unico pastore, fanno udire la voce del Cristo. Essi, annunciando con correttezza l'Evangelo, sono i primi a seguire il Cristo e quindi precedono il gregge facendosi modello di coloro che sono stati loro affidati, come insegna l'Apostolo: *Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge (1Pt 5,1-3).*

⁵ Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Appare ora la figura dell'**estraneo**, cioè di colui al quale il gregge non appartiene. Coloro che appartengono al vero pastore e ne conoscono la voce non seguono un estraneo di cui non conoscono la voce ma fuggono via da lui. L'estraneo s'impadronisce con violenza del gregge, seduce i credenti, li obbliga con le minacce o con le false promesse a seguirlo. Spontaneamente i credenti seguono il vero pastore.

Così è accaduto all'uomo guarito dalla sua cecità. Egli ha seguito in modo sempre più forte la voce del vero pastore e ha resistito alla voce dei farisei che sono sempre più diventati estranei al gregge d'Israele con il loro rifiuto del Cristo.

Chi pertanto è posseduto dal Cristo cresce nell'interiore certezza che Gesù è il vero pastore. Coloro che finora lo hanno rappresentato gli devono consegnare il gregge perché è suo. Essi vedono con chiarezza che è suo perché *«il mondo è andato dietro di Lui» (Gv 12,19)*. Gesù sta quindi dicendo ai farisei di non resistergli ma di consegnargli il gregge perché in Lui ci sono i requisiti del vero pastore annunciato dalla Legge e dai profeti. Dal momento che i farisei non vogliono, in loro non risuona più la voce del vero pastore ma quella dell'estraneo. Gesù non vuole che giungano a questo rifiuto perché è la premessa dell'indurimento. Chi è indurito non conosce più la verità, ma solo la parvenza di essa. È questa la situazione dell'Israele di oggi. I suoi capi e gran parte del popolo non conoscono la verità ma solo i simboli e le figure di essa. Ma, poiché appartengono al Cristo, un giorno ne ascolteranno la voce e lo seguiranno.

⁶ Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

L'Evangelo registra che i farisei non comprendono questa parola. Essi si sono già chiusi in se stessi quindi non conoscono il disegno, che Dio rivela in Gesù attraverso i segni e le parole. Operano una volontaria opposizione che si trasforma nell'indurimento della loro intelligenza.

Essi volontariamente rifiutano di credere per cui diventano ciechi; non vedendo più i segni di Gesù e non ascoltando più le sue parole, i farisei diventano duri di cuore. Dal momento che non capiscono, i capi del popolo trascinano i giudei nell'odio contro Gesù al punto da volerlo uccidere. Chi non capisce ma vuole capire, se bussa, gli sarà aperto.

⁷ Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore.

Poiché i farisei non sono giunti a conoscere il significato della parabola, Gesù ora la spiega. Egli si mostra misericordioso con loro e vuole vincere il loro ostinato rifiuto. Essi devono riferirsi a Lui perché *Egli è la luce che illumina ogni uomo (Gv 1,9)*.

Gesù inizia la sua spiegazione dalla porta e dichiara in modo solenne: **«In verità, in verità (lett.: Amen, Amen) io vi dico: io sono la porta delle pecore»**. Se in precedenza abbiamo visto nella

porta le Sante Scritture perché sono esse che danno accesso a Israele, ora ascoltiamo che Gesù dichiara di essere Lui la porta delle pecore. Egli non è solo Colui cui danno testimonianza le Scritture, ma Egli è la stessa Parola di Dio contenuta nelle divine Scritture. È Lui che proclama ed è Lui il proclamato. Egli è Colui che parla in esse, Egli è la Parola. Per questo non si può entrare nell'ovile senza passare attraverso di Lui. I farisei e tutti i giudei non possono separare le Scritture da Lui. Chi divide le Scritture dal Cristo le svuota perché si ferma alla lettera che uccide e non è reso vivo dallo Spirito perché *il Signore è lo Spirito (2Cor 3,17)*. Dichiarandosi pertanto la porta delle pecore, Gesù li invita a leggere in Lui e con Lui le Scritture se vogliono avere accesso all'ovile d'Israele

Con l'immagine della porta, Gesù oltrepassa il significato più immediato della parabola per collocarsi in quell'unico luogo di mediazione tra Dio e l'uomo. Egli è l'unico accesso a Dio. Dice infatti: **Io sono la porta delle pecore**. Cioè tutti gli uomini per avere accesso a Dio devono passare attraverso di Lui. Egli, che ha preso la nostra natura umana, è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini. Solo Lui introduce presso il Padre perché Egli è *la porta del Signore e i giusti entrano per essa (Ps 117,20)*. Gesù pertanto invita tutti a credere in Lui perché solo Lui ci rende giusti. *Giustificati dunque dalla fede abbiamo pace verso Dio mediante il Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5,1)*.

⁸ Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.

All'unica porta, che dà accesso alle pecore e che apre il cammino verso il Padre, si contrappongono **tutti coloro che sono venuti prima di Gesù**. Il prima di Lui non è da intendersi nell'ordine del tempo ma in quello dell'elezione. Vuole essere prima di Lui chi non solo non lo riconosce come l'unica Porta e l'unico Pastore ma anche ne rifiuta la rivelazione come Colui che è. Giovanni il Battista dichiara: *«Colui che viene dopo di me sta davanti a me, perché esisteva prima di me» (1,15)*; Gesù conferma la sua testimonianza e dichiara: *«Prima che ci fosse Abramo, IO SONO»*. Venire prima di Lui è pertanto dichiararsi a Lui superiore, rifiutare la sua missione nonostante le parole e i segni che la rivelano e la confermano. Quanti escludono Gesù sono **ladri e briganti**. Coloro che vengono in nome proprio e rifiutano l'unico e vero Pastore sono cattivi pastori che sfruttano il gregge del Signore. Abramo e i patriarchi, Mosè e i profeti conobbero il vero Pastore e in suo nome accolsero di pascere il gregge. Lui essi videro in visione, Lui annunciarono e prefigurarono con la loro stessa vita. Per questo non sempre furono accolti, subirono persecuzioni da parte di coloro che non conoscevano il vero Pastore e per Lui furono anche uccisi. Sant'Agostino non conosce la lezione **prima di me** e interpreta *«Si deve intendere tutti quelli che sono venuti all'infuori di me» (XLV, 8)*. I veri profeti e pastori erano con Lui. *«Colui che stava per venire mandava gli araldi; ma possedeva i cuori di coloro che aveva mandato» (ivi)*.

Coloro che sono venuti prima del Cristo, **le pecore non li hanno ascoltati**. Non sentivano in loro la voce dell'unico Pastore perché non entravano attraverso il Cristo nel gregge. Essi possono fare violenza alle pecore, le possono impaurire, ma non entreranno mai nel loro cuore. Solo il Pastore e quanti lo annunciano fanno breccia nel cuore dei credenti, gli altri invece li dominano, li sfruttano e con le loro minacce e le paure li tengono sotto di sé, ma non sono ascoltati e tanto meno amati.

⁹ Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Io sono la porta. Con questa dichiarazione Gesù non si relaziona più alle pecore. Egli è l'unica porta attraverso la quale gli uomini devono entrare per essere salvati. Gesù non si pone solo in relazione ai suoi ma a tutti gli uomini. Da una parte Egli si rivela come l'unica porta, dall'altra ogni uomo è posto di fronte alla scelta; pur essendo necessario passare attraverso Gesù per essere salvati, tuttavia ciascuno è libero di scegliere. Da questo possiamo dedurre che la rivelazione evangelica illumina la coscienza di ogni uomo facendogli vedere in Gesù la Porta; ma dal momento che di fronte a questa rivelazione ognuno resta libero, può accadere che ci sia chi dichiara che Gesù non è l'unica porta di salvezza, ma una delle tante.

Dichiarando: **Io sono la porta**, Gesù rivela pure che è attraverso la sua umanità che si ha accesso alla vita divina. Nella lettera agli *Ebrei (10,19-20)* l'Apostolo ci presenta l'accesso al Santuario celeste tramite il sangue di Gesù e noi passiamo attraverso il velo, cioè il velo della sua carne. Porta e velo sono due immagini di cui l'una ci mostra la necessità di passare attraverso Gesù e l'altra ci fa conoscere come questo passaggio avvenga attraverso il suo Sacrificio.

Il passaggio attraverso di Lui porta al pascolo. Gesù usa l'espressione **entrerà e uscirà**. Chi è in relazione con Lui diviene come Lui libero e sicuro. In *Nm 27,16-17* si dice che il capo del popolo è colui che esce ed entra liberamente e fa uscire ed entrare con sicurezza il gregge. Allo stesso modo chi è in Gesù si muove liberamente negli spazi spirituali, trovando sempre pascolo.

Se poi osiamo interpretare l'espressione entrare e uscire in riferimento alla vita spirituale potremmo dire che attraverso di Lui entriamo nel riposo dell'ovile nella pace della contemplazione del Figlio che ci rivela il Padre ed è dal Padre rivelato (cfr. *Mt 11,25*). Attraverso di Lui usciamo pure per operare nell'amore. Sia che siamo nel riposo della contemplazione sia che faticiamo nelle operazioni spirituali, noi siamo continuamente in pascoli di erbe fresche (*Sal 22,2*) perché attraverso il pascolo delle Sante Scritture ci nutriamo sempre di Cristo.

¹⁰ **Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.**

Chi non entra per quell'unica porta, che è Gesù, è **ladro**. Il suo unico scopo è quello di **rubare, uccidere e distruggere**. Il ladro può farsi passare per pastore per essere accolto dal gregge, ma se egli non passa attraverso il Cristo, egli forza l'entrata, cioè entra da un'altra parte, e quando è dentro si rivela perché ruba, uccide e fa smarrire al gregge la via retta. Chi invece passa per quell'unica porta cessa di uccidere e disperdere e diviene pastore vero. L'Apostolo Paolo prima che Gesù gli si rivelasse entrava nell'ovile del Signore per uccidere e disperdere, ma dopo che fu passato per l'unica porta con la fede in Cristo divenne vero pastore. Passa attraverso la porta chi riceve il mandato da Gesù di pascere le pecore e gli agnelli, come Pietro sulle rive del lago di Tiberiade, e accoglie coloro che gli sono stati affidati solo attraverso Cristo. Come Gesù è la sola e vera porta, attraverso la quale tutti, pastori e fedeli, entrano ed escono, così Egli è l'unico che è venuto per donare agli uomini la vita e darla in modo abbondante. Questa è la sua missione. Da Lui la vita si comunica in modo sovrabbondante ai credenti. È chiaro che Gesù non comunica la vita come i maestri d'Israele che racchiudono i loro discepoli sotto la Legge. Questa può dare solo un pegno delle realtà future in quanto ne è ombra. Gesù invece dona la vita in modo sovrabbondante, cioè chi è in Lui cresce ogni giorno nella vita divina. Chi invece è sotto il dominio della Legge non riesce a superare il dominio della morte perché questa lo tiene prigioniero mediante il peccato; chi invece ha in sé la vita data da Gesù ha già vinto il peccato e ne distrugge le opere di giorno in giorno e sempre più cresce nella conoscenza di Dio fino al giorno in cui vedrà Dio.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Preghiamo, fratelli e sorelle carissimi, perché il buon pastore ci conduca sempre ai pascoli della vita e trovi in noi, discepoli docili al suo insegnamento.

Padre santo ascoltaci

- Per la Chiesa santa perché redenta dal sangue prezioso dell'Agnello pervenga ai pascoli eterni. Preghiamo il Signore.
- Per il nostro papa N. e tutti i vescovi perché sulle loro labbra ci sia sempre l'Evangelo della vita e la Chiesa sia edificata nell'unità. Preghiamo il Signore.
- Per quanti nel seminario crescono in sapienza, età e grazia per essere ministri di Cristo a servizio dei loro fratelli e per dispensare i doni posti da Dio nelle loro mani, preghiamo il Signore
- Per i neofiti perché fortificati dallo Spirito dell'adozione di figli camminino sempre in novità di vita. Preghiamo per il Signore.
- Per tutta la casa d'Israele perché riconosca con fede sincera Gesù il Crocifisso e lo accolga con amore sponsale come suo Signore e Messia. Preghiamo il Signore.
- Per i figli dell'Islam perché si apra la porta dell'Evangelo ed entrando, trovino la vita eterna. Preghiamo per il Signore.
- Per i poveri e oppressi o prigionieri e gli ammalati per le vedove e gli orfani perché gustino quanto è soave il Signore nella carità dei fratelli. Preghiamo il Signore.
- Per i nostri cari: Il Signore custodisca l'innocenza dei bimbi renda sempre più puro l'amore nelle famiglie, dia pazienza e forza agli ammalati, luce a chi è smarrito. Preghiamo il Signore.

O Dio, nostro Padre, che nel tuo Figlio ci hai riaperto la porta della salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché fra le insidie del mondo sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona l'abbondanza della vita.

Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen

DOMENICA V DI PASQUA - A

Ci hai fatto dimora del tuo Spirito,
Signore nostro Redentore,
e prepari per noi una dimora
nella casa del Padre tuo:
noi, trasfigurati dalla tua gloria,
immagine tua, o Figlio di Dio,
e somiglianza del Padre tuo.

PRIMA LETTURA

At 6,1-7

Dagli Atti degli Apostoli

¹ In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.

[Ma] in quei giorni, sono i giorni in cui Anania e Zaffira morirono e gli Apostoli avevano dato la loro buona testimonianza davanti al sinedrio; **aumentando il numero dei discepoli**, in virtù della grazia dello Spirito ... L'aumentare è segno di benedizione e nello stesso tempo di prova.

Questa crescita ha tuttavia una conseguenza spiacevole: **quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica.**

Mormorazione «irritazione espressa mormorando» (Bauer cit. in Schneider, n. 18 p. 588). Questo atteggiamento caratterizza il popolo nel deserto nei confronti di Dio; qui è tra due correnti da cui è composta la comunità. Ellenisti sono «giudei di lingua greca provenienti dalla diaspora e ora residenti in Gerusalemme» (G. Schneider, o.c., p. 589), mentre Ebrei sono chiamati quelli nativi del luogo e che quindi parlano l'aramaico; il motivo del loro mormorare è il seguente: **perché, nell'assistenza quotidiana** (lett.: **nel servizio quotidiano**), **venivano trascurate le loro vedove.** Servizio «in Lc indica: il servizio a mensa e sim. (anche in Lc 10,10); l'aiuto ai poveri (At 11,29; 12,25); oltre che il ministero apostolico dei Dodici (1,17.25), il loro "servizio della parola" (6,4) e infine il ministero di Paolo (20,24; 21,19)» (G. Schneider, o.c., n. 26 p. 589). Vi è quindi una parzialità in questa assistenza quotidiana.

² Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense.

Convocarono, è un atto solenne; **i Dodici** sono gli Apostoli e in questo modo si sottolinea da una parte la continuità con l'Evangelo che spesso li chiama così e dall'altra parte la contrapposizione con i Sette; **la moltitudine dei discepoli**, «nell'uso linguistico dei gruppi religiosi indica "la totalità", vale a dire la comunità nel suo insieme» (G. Schneider, o.c., n. 32 p. 590) cfr. Lc 19,37; At 4,32; 15,30. Tutti sono convocati per prendere una decisione così importante.

«**Non è giusto** (lett.: **gradito**) a Dio, non è nel suo beneplacito. È il disegno di Dio sulla sua Chiesa (cfr. N.T. passim Gv 8,29 e 1Gv 3,22).

Gli Apostoli si muovono su due piani: 1. Dichiarano il beneplacito di Dio in ordine al mistero essenziale della Parola e della preghiera confidati da Lui alla sua Chiesa. 2. Provvedono per "economia" (cfr. Padri greci) cioè per disposizione misericordiosa della Divina Provvidenza (non l'esattezza del disegno di Dio, ma la condiscendenza) provvedono a sanare una piaga con un atto di governo che tiene conto della modificazione dolorosa intervenuta nella comunità santa. Il peccato di Anania e Zaffira ha generato altro peccato, come quello di Adamo ed Eva (cfr. Rm 5,12; Gc 1,15 e paralleli). La comunità non è più cuore e anima una (4,32) Non agisce più *con uno stesso animo* sotto la mozione dello Spirito, ma lo Spirito è però presente nell'assemblea santa, convocata, e ratifica la proposta degli Apostoli da Lui stesso ispirata. v. 5 «La parola piacque al cospetto di tutta la moltitudine». Forma solenne di questo verbo (col dat.) piacque a Dio, ai presenti, allo Spirito ecc.» (note di sr. M. Gallo, 1972).

³ Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico.

Cercate il verbo greco significa anche «esaminare, passare in rassegna, cercare attentamente». I Dodici invitano quindi la comunità a una ricerca attenta di **sette uomini** che godano d'una **buona reputazione**, uomini, dei quali sia data testimonianza, da parte della Chiesa. Di essi i fratelli devono dare testimonianza che sono **pieni di Spirito e di sapienza**. Il termine «pieno» è riferito alla presenza dello Spirito Santo sia per Gesù (Lc 4,1) sia successivamente per Stefano. I Dodici richiedono per i Sette anche il dono della sapienza sia per l'amministrazione delle mense come pure per la predicazione tra gli ellenisti, che si manifesta come l'intenzione più profonda dell'autore sacro. A Luca infatti sta a cuore l'espandersi dell'Evangelo al di fuori di Gerusalemme. Notiamo come la comunità designa e i Dodici insediano nell'incarico. Essi si muovono all'interno della tradizione biblica.

⁴ Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola».

Il primo compito apostolico è **la preghiera**. Il primo nucleo della Chiesa in attesa dello Spirito è presentato come persistente nell'orazione (1,14); questo caratterizza pure la comunità (2,42). La comunità cresce in virtù della preghiera degli apostoli (v. 7). Il secondo compito è **il servizio della Parola**, cioè annunciare con grande forza il Signore Gesù e darne testimonianza attraverso l'armonia delle Scritture con quanto concerne il Cristo. I due compiti sono strettamente correlati. Non ci può essere intelligenza delle Scritture senza la preghiera e questa si nutre della Parola di Dio.

⁵ Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia.

Il discorso trova il gradimento dell'assemblea, che elegge i Sette, di cui il testo ci dà l'elenco. **Stefano** è il primo ed è **uomo pieno di fede e di Spirito Santo** (cfr. 11,14 detto di Barnaba). La fede nel Signore lo porta ad essere pieno dello Spirito. Il testo più che al servizio delle mense ci orienta già alla Parola. Tutti gli eletti hanno nomi greci, sono quindi di provenienza ellenistica. **Nicola, proselito di Antiochia** è, secondo Ireneo il fondatore della setta dei nicolaiti testimoniata in Ap 2,6.

⁶ Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

Dopo averli eletti, i fratelli presentano i Sette agli apostoli. Essi pregano e impongono le mani confermando in questo modo l'elezione dell'assemblea. La preghiera con l'imposizione delle mani diviene il rito con cui si costituiscono uomini a vari incarichi nella Chiesa.

⁷ E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Superata questa difficoltà, la Parola di Dio cresce diffondendosi. Segno della crescita della Parola è il moltiplicarsi grandemente del numero dei discepoli al punto tale che anche molti sacerdoti obbediscono alla fede pur continuando il loro servizio nel tempio. «La precisazione in **Gerusalemme** ricorda al lettore che il messaggio non è ancora uscito da questa città, ma la situazione cambierà presto» (G. Schneider, o.c., p. 598).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 32

R/. Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo.

Oppure:

R/. Alleluia, alleluia, alleluia.

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate. R/.

Perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra. R/.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame. R/.

SECONDA LETTURA

1 Pt 2,4-9

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, ⁴ avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio,

Avvicinandovi. Questo è il movimento spirituale proprio della fede animata dall'amore. Chi ha gustato quanto è buono il Signore (v. 3) si muove con grande desiderio verso di Lui.

Gesù è chiamato **pietra viva**. Il termine **pietra** sta per solidità; essa è qualificata come **viva**. Egli è il Vivente, nel quale, come insegna la Scrittura, si è attuato il disegno dell'elezione divina (cfr. *Sal* 118, 22-23). Questa elezione passa per il rifiuto degli uomini, che, in modo inspiegabile, non vogliono che il Cristo regni su di loro. Gesù stesso ne dà ragione quando Pietro, scandalizzato per l'annuncio della sua passione e morte, vuole impedirgli questo. Gesù risponde dicendo: «*Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*» (*Mt* 16,23).

Egli è la pietra **scelta e preziosa davanti a Dio**. Proprio il suo essere *pietra d'inciampo* lo rivela come la pietra scelta e preziosa. In Lui si rivela il disegno del Padre nella frantumazione di ogni logica umana.

⁵ quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.

Lo stringersi a Cristo, come pietre rese vive dalla rigenerazione, ha come effetto di essere *impiegati per la costruzione di un edificio spirituale*, il cui artefice è lo Spirito Santo (cfr. *Ef* 2,19-20: *abitazione di Dio nello Spirito*). Questo edificio, non fatto dall'uomo, si contrappone al Tempio in pietra. Il culto che perciò si svolge in esso è spirituale. In virtù di un sacerdozio, che è santo per l'unzione dello Spirito, si offrono a Dio, per la mediazione di Cristo, *sacrifici spirituali*, «la mitezza dell'anima, la vita innocente e le buone azioni» (Lattanzio).

⁶ Si legge infatti nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso».

L'apostolo cita il c. 28 d'*Isaia* al v. 16. Nel contesto profetico questa parola è detta contro sapienti, che si vantano di aver fatto un patto con la morte e di essersi assicurati, con le loro vuote parole, potenti alleati. Contro di loro il Signore promette di costruire un rifugio sicuro in Sion fondato su pietre solide, massicce che non temono l'assalto del nemico. Pietre di fondazione e pietre angolari danno fiducia per la loro saldezza e solidità. Per questo chi accoglie la Parola del Signore e vi aderisce con fiducia, sarà al sicuro perché il suo rifugio è in Sion, cioè nel Signore. Nonostante l'opposizione dei capi del popolo, che si basano sulla loro esperienza politica e disprezzano la Parola del Signore, questi agisce e opera perché ama i suoi fedeli. L'opera del Signore trova il suo compimento nel suo Cristo, sul quale si fonda ed è salda la nuova Sion, in cui risplende il Tempio formato dai credenti in Lui. Questo è il nuovo Israele.

⁷ Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, ⁸ pietra di scandalo. Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati.

Credere è un onore perché conferisce alla persona la dignità di essere partecipe del Cristo nel suo stesso dinamismo di crescita e di perfezione.

Coloro che invece Lo rifiutano non sono nella situazione precedente alla loro scelta perché lo stesso rifiuto è inciampare in Lui, che si pone come ostacolo (scandalo) sul loro cammino. In che modo poi il Cristo sia inciampo non è possibile determinarlo come regola generale perché tocca il suo rapporto personale con ciascuno che Lo rifiuta. Per Saulo fu d'inciampo come luce accecante e rivelazione della sua gloria. Egli si pone come inciampo mediante la stessa parola, che può essere accolta solo se creduta in Lui. Solo se accolta in Lui, la Parola scioglie i suoi interiori enigmi e si rivela nel suo proprio; altrimenti essa resta in molti punti sigillata.

⁹ Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirabili di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

L'Apostolo trasferisce ai rigenerati quanto è detto dell'antico popolo nel momento in cui Dio lo accoglie nella sua alleanza al Sinai. Essi sono *la stirpe eletta* perché erede delle promesse e vera discendenza di Abramo; *il sacerdozio regale* perché «il segno della Croce rende re i rigenerati in Cristo e l'unzione dello Spirito li consacra sacerdoti» (Leone M.); *la nazione santa*, raccolta da Israele e dalle Genti, per essere *il popolo che Dio si è acquistato*, con il sangue prezioso dell'Agnello.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

Io sono la via, la verità, la vita, dice il Signore:
nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

Alleluia.

VANGELO

Gv 14,1-12



Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ^{14:1} «Non sia turbato il vostro cuore.

Parlando di sé, Gesù dice: «*Ora l'anima mia è turbata*» e poco dopo di Lui è detto: «*Dette queste cose, Gesù si turbò nello spirito*». Per i discepoli parla del cuore, per sé parla dell'anima e dello spirito. Chi ha la sapienza nel conoscere la distinzione che c'è tra cuore, anima e spirito può comprendere la differenza di linguaggio. Nulla infatti nelle Scritture è lasciato al caso ma tutto proviene dallo Spirito. Nell'AT spesso si parla del turbamento del cuore (Gb 37,1; Sal 37,10; 54,5 ecc.).

Non sia turbato il vostro cuore dal satana (azione del satana nell'ora di Gesù: entra in Giuda (13,27); vaglia i discepoli (Lc 21,31 sg.). Sta per venire l'ora che Gesù chiama: l'ora vostra (Lc 22,53: «*Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre*»). È l'ora in cui il pastore viene percosso e sono disperse le pecore del gregge (cfr. Mt 26,31).

Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

Il Signore afferma che unico è l'atto di fede verso il Padre e il Figlio (vedi 22,44).

Credere in Lui impedisce che sia turbato il nostro cuore; così commenta Agostino: «Avviene di conseguenza che se credete in Dio, dovete credere anche in me: non sarebbe ciò consequenziale, se Cristo non fosse Dio. Temete la morte per questa forma di servo; non sia turbato il vostro cuore, la forma di Dio la risusciterà» e Crisostomo sottolinea: «Quella fede, che è verso di me e verso il Padre, che mi ha generato, è più potente di tutte le cose che sopravverranno; e nessuna difficoltà può prevalere contro di essa». Credere in Gesù è accoglierlo come l'Innalzato nella sua morte e risurrezione: questa è la via che ogni discepolo deve percorrere per andare con Gesù al Padre. Quando il cuore si turba solo nella fede può essere rassicurato.

² **Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"?**

Il Figlio, che vive nella casa del Padre, ci parla della sua casa, nella quale non vuol vivere solo ma con i suoi. Non ci riporta più al paradiso terrestre ma nella sua casa. Per questo Egli va, attraverso la sua morte, a prepararci il posto e dopo, Pietro e tutti i discepoli potranno seguirlo. Nella casa del Padre suo, Gesù non è solo. L'espressione **la Casa del Padre mio** ritorna al c. 2 quando il Signore purifica il Tempio. C'è ora da chiedersi se la Casa del Padre non sia il Corpo del Cristo, cioè la sua Chiesa, dove ci sono molte dimore pur essendo uno il corpo. Così dice Agostino: «Che cosa pensiamo sia la Casa di Dio? Di essa l'Apostolo dice (1Cor 3,17): *il Tempio di Dio è stato fatto e siete voi*. Questa è dunque la Casa di Dio che ancora si edifica e che ancora viene preparata». I Padri Agostino e Gregorio sottolineano come le dimore siano le diverse dignità nell'unica gloria.

³ **Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.**

Nessuno può andare di propria iniziativa (come aveva tentato Pietro di fare) ma solo al ritorno del Cristo perché Lui solo può prenderci con sé perché siamo anche noi dove Egli è. Probabilmente il testo conserva vari significati. Vi è un ritorno di Gesù dopo la sua risurrezione in questo tempo nel quale i suoi sono con Lui perché lo conoscono, ne sperimentano la presenza efficace, ma ancora non lo vedono. Tuttavia Gesù già dimora in loro e loro in Lui. Vi sarà poi il ritorno ultimo nel quale questo rapporto sarà trasfigurato. Ora è per fede che noi siamo uniti a Lui allora sarà nella visione.

⁴ E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Si conosce la via quando si conoscono le divine Scritture, che annunciano dove Gesù sta andando. Ma i discepoli ancora non comprendono. Vi è una situazione in cui si conosce ma non si comprende pienamente. Solo dopo la sua risurrezione essi comprenderanno.

⁵ Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».

Gesù ha detto loro di andare a preparare un posto e Tommaso replica di non sapere dove Egli vada. Questo manifesta che il discepolo non ha compreso la parola di Gesù. Egli pensa ad un cammino terreno perché nelle divine Scritture i padri hanno camminato con fede in itinerari terreni, come Abramo e il popolo con Mosè. Tommaso vede solo questo itinerario pur percorso nella fede e nell'azione salvifica di Dio. Egli non sa quindi dove vada Gesù e di conseguenza non ne conosce la via.

⁶ Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

Gesù risponde presentando la verità del cammino dei padri e di ogni credente. Essi, pur camminando fisicamente, hanno tuttavia camminato in Lui, che è la via perché hanno conosciuto attraverso i simboli delle realtà terrene Lui, che è la verità e creduto in Lui, che è la vita. La fede è un atto unico e ha un termine unico, Gesù. Gesù porta i suoi discepoli a scoprire quell'itinerario dello spirito, che si compie nel ritmo della vita legata al tempo e allo spazio. I discepoli vivono nel tempo e nello spazio, ma, dimorando in Lui, camminano in Lui, che è la Via, sono guidati dal suo Spirito di verità a Lui, che è tutta la Verità e credendo ricevono Lui che è la Vita. Solo così i credenti, che sono tutti suoi discepoli, giungono attraverso di Lui al Padre.

⁷ Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gesù si rivela e si fa conoscere come Colui nel quale tutti camminano, conoscono e vivono. Conoscendolo come Colui che è il Principio basilare del nostro esistere (movimento, conoscenza e vita) da noi percepito nella sua pienezza, i discepoli conoscono anche il Padre. Non si può infatti conoscere Gesù come il Principio se non lo si conosce come il Verbo, che in principio era presso Dio ed era Dio. Non solo è dato ai discepoli di conoscerlo ma anche di vederlo. Qui il Signore pone un'identità importante tra conoscere e vedere. Conoscere è sperimentare, quindi è vedere. Essere in Gesù significa sì essere in movimento (sulla via) ma è un movimento interno a Lui (in Lui dimoriamo) quindi è conoscenza di Dio in Gesù (la verità) ed è pertanto visione del Padre (la vita).

⁸ Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

Al verbo «vedere», Filippo, nella sua richiesta sostituisce il verbo «mostrare». In tal modo Gesù non appare in una stretta relazione con il Padre da essere uno con Lui, ma semplicemente come guida al Padre (così Filippo intende la parola «via»), di non essere la rivelazione del Padre ma Colui che guida a questa rivelazione. Una volta che Gesù ha fatto conoscere il Padre cessa per Filippo la sua missione («ci basta»). Gesù scompare come Mosè e i profeti scompaiono di fronte a Gesù. Per questo Gesù reagisce alla richiesta di Filippo.

⁹ Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”?»

Il rimprovero di Gesù tocca ogni discepolo. Il tempo trascorso con Gesù serve per conoscerlo. L'esperienza di Lui nella parola, nella realtà sacramentale e nella comunità dei fratelli serve a portare i discepoli a conoscere chi è Gesù cioè a vederlo e quindi vedere in Lui il Padre.

¹⁰ Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me compie le sue opere.

Dal conoscere al vedere e infine si giunge al credere. Questo è il vero modo di rapportarsi del discepolo. Se questi crede che Gesù è nel Padre e il Padre è in Lui, allora egli conosce e quindi vede in Gesù il Padre. Il fondamento della fede sono le sue parole, che - subito viene precisato - sono le stesse opere del Padre. In Gesù tra la parola e l'opera non vi è successione. La sua parola è opera e nello stesso tempo si rivela come l'opera del Padre. Per questo Gesù è il Figlio e in Lui si vede il Padre. Il Padre è la sorgente delle parole del Figlio e quindi delle sue opere nel Figlio perché è la sorgente della stessa vita del Figlio e quindi in Lui di ogni credente. Perciò ogni discepolo, vivendo nel Figlio, vive nel Padre. Tutto si fonda sulla fede.

11 Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

Gesù esige dai suoi discepoli che credano a Lui. Se non riescono ancora ad essere in un rapporto così profondo da credere solo alle sue parole almeno si appoggino alle opere come ha già chiesto ai giudei.

12 In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Questa impressionante affermazione sta a significare il rapporto che Gesù ha con il suo discepolo. È lo stesso che Gesù ha con il Padre. Una volta che Egli è nel Padre è pure nei suoi discepoli. Glorificato, Egli penetra l'intimo dei discepoli al punto da essere il Principio vitale del loro essere e del loro agire. Chi compirà queste operazioni sarà lo Spirito. Per questo i discepoli non si sentiranno mai soli perché Gesù è con loro.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Divenuti stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, eleviamo i nostri cuori al Padre, perché in noi ascolti la preghiera del Figlio suo.

Ascolta, o Padre, la preghiera dei tuoi figli.

- Per la santa Chiesa di Dio, popolo, che Dio si è acquistato per proclamare le opere ammirevoli di lui, perché illumini tutti gli uomini con la luce della predicazione evangelica, preghiamo.
- Perché tutti conoscano la verità e abbandonino le tenebre di chi giace nella morte e, ricevendo in dono lo Spirito Santo, si rallegriano nell'abbondanza della sua misericordia, preghiamo.
- Perché i discepoli di Gesù, lo conoscano e in Lui camminino verso il Padre fino a contemplarlo, preghiamo.
- Perché non venga mai meno il servizio alla Parola e alle mense dei poveri e soprattutto non si estingua lo spirito della preghiera, preghiamo.

O Padre, che ti riveli in Cristo maestro e redentore, fa' che aderendo a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a te, siamo edificati anche noi in sacerdozio regale, popolo santo, tempio della tua gloria.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

DOMENICA VI DI PASQUA - A

Viene da noi il Signore
nel soffio dello Spirito;
viene ed entra in noi,
bussando alla porta.

Guardate la Chiesa:
si veste di grazia
e sui campi verdeggianti
aleggia lo Spirito Santo.

Soffia soave lo Spirito
nel suo giardino
e il manto fiorito
spande profumo.

Venite, ricchi e poveri,
pronta è la mensa,
colmo è il calice
gioite tutti nel Signore.

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, ⁵ Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo.

Filippo, il secondo dei "diaconi" (6,5) (di cui gli *Atti* danno l'itinerario dell'evangelizzazione: Samaria, Azoto, Cesarea (40) dove si ferma come è detto in *At* 21,8), spinto dall'ordine del Signore (1,8) e dalla persecuzione (8,1) **scese nella città della Samaria**.

Nella città della Samaria, è usato l'articolo a indicare la capitale. Forse Sichem (la Sicar di *Gv* 4) oppure Sebaste, città romana e centro molto importante della Samaria.

Cominciò a predicare loro il Cristo. Sintesi del Kerigma. È la sintesi più densa. Gli *Atti* sono scanditi da questi annunci che si rifanno a *Lc* 24,44-49 dove Gesù stesso, aprendo loro la mente, dà agli Apostoli di comprendere le Scritture nelle quali è scritto: che il Cristo deve patire e risorgere il terzo giorno (46) che nel suo Nome è predicata la conversione a tutte le genti, cioè la remissione dei peccati: Gerusalemme è il punto di partenza (47). Gli Apostoli sono testimoni (48) ed Egli invia la Promessa del Padre su di loro (49). Altre condensazioni del Kerigma sono in 17,1-3 e 18,18. Conoscendo i samaritani la Legge, Filippo annuncia subito il Cristo annunciato dalla Legge e dai Profeti.

⁶ E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva.

Prestavano ascolto; in 10 s. è detto per Simon Mago. Questo verbo sta agli inizi del credere: per porre attenzione bisogna che Dio apra il cuore (*Lidia* 16,14). Nota *Eb* 2,1 porre attenzione è costante continua della fede perché non siamo travolti (come una nave che sta per entrare in porto ed è ributtata in mare dai venti).

Unanimi prevalentemente negli *Atti* (al di fuori solo in *Rm* 15,6). Sottolinea un comune interesse verso un evento esterno che sta compendosi. Nel N.T. ricorre «quando si parla delle azioni che costituiscono la comunità del Signore risorto: l'ascolto dell'ammaestramento apostolico (*At* 8,6; 20,18, var.) e la preghiera (1,14; 2,1.46; 4,21; 5,12; *Rm* 15,6)» (GLNT, Schneider). Il Signore Gesù predicato è la forza unificante dell'intera comunità.

⁷ Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. ⁸ E vi fu grande gioia in quella città.

Il testo elenca i segni esemplificandoli in due categorie: cacciata degli spiriti impuri e guarigioni di malattie. Si riprende una terminologia tipica dell'evangelo a indicare che l'opera del Cristo continua nei suoi discepoli (spiriti immondi: *Lc* 4,36; con alte grida: *Lc* 4,33; paralitici: *Lc* 5,18; storpi: *Lc* 7,22; essere guariti: *Lc* 5,15). **E vi fu grande gioia in quella città**. L'esito dell'evangelizzazione è la grande gioia che caratterizza l'annuncio (cfr. *Lc* 2,10; 24,52).

¹⁴ Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni.

La missione di Filippo diviene ufficiale quando gli apostoli inviano da Gerusalemme Pietro e Giovanni. Con la presenza dei due testimoni del Cristo, Filippo scompare. Egli ha seminato la parola di Dio e la Samaria l'ha accolta. Ora Pietro e Giovanni portano a compimento l'opera dell'evangelizzazione. «Haenchen: "Secondo il linguaggio cristiano dei primi tempi (*Rm* 15,26; *2Cor* 9,2) un territorio è cristiano quando in esso esistono comunità cristiane"» (G. Schneider, o.c., n. 70, p. 683).

¹⁵ Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; ¹⁶ non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. ¹⁷ Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

Benché battezzati da Filippo, i samaritani non avevano ancora ricevuto lo Spirito. Il loro battesimo era ancora incompleto. Sembra quasi che esso dovesse come sbocciare nella primavera dello Spirito. Soltanto con la preghiera e l'imposizione delle mani degli apostoli lo Spirito si rende presente in loro. Lo Spirito è sì presente nel battesimo in quanto, secondo l'evangelo di Giovanni, la rigenerazione è da acqua e Spirito (cfr. 3,5), tuttavia può ancora non manifestarsi nel credente. Infatti lo Spirito è libero e può gemere in noi senza tuttavia ancora manifestarsi con le operazioni che gli sono proprie.

Con il dono dello Spirito si rende visibile il rapporto con la Chiesa di Gerusalemme e quindi con il Cristo. Lo Spirito crea la comunione tra le Chiese con la sua presenza. Perché lo Spirito sia presente ogni comunità deve essere nella comunione apostolica e deve porsi nella condizione di riceverlo per la preghiera e l'imposizione delle mani di coloro che sono inviati.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 65

Grandi sono le opere del Signore.

Acclamate a Dio da tutta la terra,
cantate alla gloria del suo nome,
date a lui splendida lode.
Dite a Dio: «Stupende sono le tue opere!».

A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome».
Venite e vedete le opere di Dio,
mirabile nel suo agire sugli uomini.

Egli cambiò il mare in terra ferma,
passarono a piedi il fiume;
per questo in lui esultiamo di gioia:
con la sua forza domina in eterno.

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.
Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia.

SECONDA LETTURA

1 Pt 3,15-18

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi,¹⁵ adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

Siamo all'interno di un discorso riguardante la situazione del cristiano, minacciato di persecuzione. La nostra prima preoccupazione è quella di calmare l'agitazione, che ci viene spontanea di fronte ai persecutori, spezzare il rapporto con loro e non lasciarsi turbare dalle loro minacce perché la nostra vita è nelle mani di Dio. Calmata la propria anima, l'apostolo fa di nuovo riferimento a *Is 8,13: // Signore degli eserciti, lui solo santificate. Egli sia il vostro timore, la vostra paura* e ne fa una rilettura: *ma santificate [trad.: adorare] il Signore, Cristo, nei vostri cuori*. Da questo rapporto interiore nasce la relazione esterna: *pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*. Questa difesa nasce dall'intimo della persona, che l'attinge dal bene fatto.

¹⁶ Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.

L'apostolo pone ora a quali condizioni bisogna fare la propria difesa: *con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza* (v. 16). Così esorta l'apostolo in *Col 4,6: Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno*. La parola con grazia scaturisce dall'intimo di una retta o buona coscienza, che testimonia di non aver fatto il male ma al contrario il bene (cfr. *At 32,1: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza»*). Da qui nasce la dolcezza o mansuetudine nel parlare e il rispetto dell'altro. Il termine "rispetto" è in greco "timore", che potrebbe esser il timore, che si ha di Dio, per cui non si oltrepassa il limite della coscienza dell'altro. L'effetto è far tacere le male lingue e svergognarle. In questo modo si evidenzia la verità della fede cristiana.

¹⁷ È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male.

Pietro conclude dicendo che è meglio soffrire facendo il bene che facendo il male (v. 17). Anche questo è evidente per chi è cristiano, questo infatti è *grazia presso Dio* (2,20), cioè ottiene grazia al cospetto di Dio.

¹⁸ Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito.

Il testo apostolico ci richiama il fatto che Gesù, essendo realmente morto, è entrato nello Sheol, là dove i morti vivono una vita priva delle caratteristiche terrene che sono la presenza nel corpo, il rapporto con Dio, la propria famiglia e i propri fratelli. Infatti in un certo senso la morte è assenza da Dio. Gesù assume questa situazione in sé per cui dalle sue labbra si odono le parole del *Salmo* 21 (22): «*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*». È un grido che indica una situazione reale. Entrando nella morte, Gesù entra nella situazione di abbandono da parte di Dio. Qui lo volevano condurre i suoi avversari sperando in un'andata senza ritorno, come accade ad ogni uomo.

Ma reso vivo nello spirito. Il termine spirito può essere riferito allo Spirito santo. Il Padre ha trasferito il suo Cristo nello Spirito per cui Egli vive la vita stessa di Dio, non più assoggettata alla carne, cioè a questa nostra condizione, che è al di qua della morte. Se invece contrapponiamo corpo a spirito, possiamo affermare che lo spirito di Gesù non ha conosciuto la morte, perché Egli è *libero tra i morti* (sal 87) ed è sceso come Signore agli inferi.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola,
dice il Signore,
e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.

Alleluia.

VANGELO

Gv 14,15-21



Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti.

Rapporto osservanza comandamenti e amore per Gesù; apre e chiude questa pericope cfr. Sap 6,18: l'amore è osservanza delle sue leggi. cfr 1Gv 5,3: in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti.

Segno dell'amore per Gesù è l'osservanza dei comandamenti. Tutto è all'interno dell'amore perché tutti i suoi comandamenti sono amore e ne esprimono l'inesauribile ricchezza. Non c'è infatti obbedienza che non abbia come inizio e termine l'amore per Gesù e in Lui per il Padre.

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre,

E io pregherò il Padre. Il futuro potrebbe designare non solo la Pentecoste, ma la continua preghiera di Gesù per l'incessante effusione dello Spirito che ci fa crescere nell'amore per Gesù e quindi nell'osservanza dei suoi comandamenti - **che vi darà** Colui che è il dono (cfr. 4,10: se tu conoscessi il dono di Dio; At 2,38; 8,20; 10,45; 11,17) **un altro Consolatore:** Egli continua l'opera di Cristo, infatti aggiunge: **perché sia con voi in eterno** (cfr. l'Emmanuele, Dio con noi e Mt 28: Ecco lo sono con voi ...). La sua presenza rende presente Cristo senza confusione o temporaneità: **in eterno è con voi.**

Il principio dei comandamenti del Cristo è lo Spirito di verità, proprio perché la disobbedienza ai comandamenti scaturisce dallo spirito della menzogna e quindi dall'odio verso Dio che inizia con la diffidenza nei suoi confronti. La nostra libertà di scelta è infatti un'arma a doppio taglio. Se il principio di essa è l'amore per il Signore diviene obbedienza ai comandamenti. Lo Spirito Santo non elimina quindi la nostra libertà ma la illumina non più con l'imperativo della lettera della Legge ma con la forza dell'amore di Dio, che, in virtù dello Spirito, è effuso nei nostri cuori (cfr. Rm 5,5).

Io Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.

Lo Spirito della verità, lo Spirito che appartiene al Cristo la Verità; lo Spirito che è la Verità in quanto confuta e rimprovera chi dice menzogne, **che il mondo non può ricevere** perché non ha organi per percepire lo Spirito, non ha occhi e quindi non lo vede, non ha cuore e quindi non lo conosce; **voi invece lo conoscete perché** si manifesta nel Cristo e quindi **presso di voi dimora e in voi sarà** in quel giorno in cui conoscerete che voi siete in me e lo in voi (20), quando dirò: «Ricevete lo Spirito Santo».

Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi.

Non vi lascerò orfani ma al contrario nello Spirito saremo Figli del Padre perché lo Spirito testimonia al nostro spirito che siamo Figli di Dio; **vengo a voi**, il presente indica che la venuta è imminente e quindi è quella della Risurrezione infatti viene ai suoi nello Spirito

Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.

Ancora un poco, il tempo della Passione, **e il mondo non mi vedrà più** perché l'umanità del Cristo assunta nella gloria del Padre per la potenza dello Spirito non può più essere vista, **voi invece mi vedrete perché** sarete miei testimoni, di me che **vivo**, non cessa infatti di essere Colui che era prima dei secoli **e voi pure vivrete** quando lo Spirito sarà in voi e voi sarete in me e io in voi.

In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.

In quel giorno, quello della sua venuta in forza dello Spirito, **voi saprete**, questa è la conoscenza che lo Spirito comunica ai discepoli, **che io sono nel Padre**. Lo Spirito conduce i discepoli a conoscere il rapporto del Figlio con il Padre (cfr. Mt 25,27). Questa conoscenza non è un puro dato intellettuale ma è interiore esperienza perché, dice il Signore: **e voi in me e io in voi**. Conoscere Gesù in noi e noi in Gesù è costante rivelazione che illumina la nostra conoscenza del mistero stesso di Dio e quindi del nostro in Lui. La nostra coscienza non si restringe più nei limiti della conoscenza terrena, che scaturisce dall'esperienza del peccato e che quindi ricade incessantemente su se stessa, ma si dilata nella pienezza dell'essere in Dio.

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Tutto questo processo inizia con l'accogliere e custodire i suoi comandamenti, come ha già detto all'inizio della pericope. Questo cammino, che parte dai comandamenti porta ad amare Gesù e ad essere amati dal Padre suo. Il discepolo non percepisce più su di sé l'ira di Dio a causa del suo peccato e neppure percepisce solo l'amore di Dio verso le sue creature, ma quello più personale del Padre verso il Figlio. Non lo contempla solo nella relazione intima del Padre e del Figlio ma lo sperimenta in se stesso nell'amore che Gesù ha per lui. Amando il suo discepolo, Gesù si manifesta a lui.

Note

«v. 15 non possiamo dire di amare il Signore se non osserviamo i suoi comandi e non possiamo osservare senza amore. Ci vuole un minimo d'amore costituito dal battesimo. Osservandoli ci vuole amore: Sap 6 dove c'è una progressione analoga a Rm 5 (tribolazione, pazienza)... Il testo di Gv è un'ulteriore condensazione di Sap 6: il principio della Sapienza è un desiderio verissimo della disciplina, il desiderio verissimo non c'è quando non ci lasciamo dire le cose; in tal modo dalla disciplina nasce l'amore e dall'amore l'osservanza. La sollecitudine di imparare è già amore. L'osservanza è l'incorruttibilità. In una realtà che si corrompe Dio non ci sta. Il punto di partenza verissimo è quello d'imparare. (Vulg. : *concupiscentia*) - **sarò con voi in eterno**, se non c'è questo desiderio sincero iniziale non può venire lo Spirito della verità. Tanto che dice perciò il mondo non lo può ricevere ecc.

In queste parole c'è l'abisso tra il mondo e il cristiano: non c'è niente di comune perché il cosmo non ha il Pneuma. Se c'è il Pneuma anche la creatura più insignificante è un brillante. Nel cristiano fedele c'è una realtà che il mondo non può vedere; **non vi lascio orfani**, il mondo è orfano perché non ha lo Spirito e quindi non ha il Padre. **Chi mi ama sarà amato dal Padre**. Sentirsi veramente amati è questa la cosa che dà la felicità: non c'è niente che dà la felicità se non l'amore, sentire l'ala d'amore del Padre. Vedi orazione della festa (vedi però testo latino) - Celebrando i misteri siamo resi conformi alla grande bontà paterna» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerusalemme, 4,5.1975).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Preghiamo il Padre perché effonda su di noi lo Spirito Santo per conoscere e progredire nella verità.
Ascolta, o Padre, la preghiera dei tuoi figli.

- Per la santa Chiesa di Dio perché doni a tutti gli uomini la verità nella predicazione evangelica, preghiamo.
- Perché tutti conoscano la verità e ricevendo in dono lo Spirito Santo imparino a essere miti e umili di cuore, preghiamo.
- Perché i discepoli di Gesù, lo annuncino e ne osservino i comandamenti e siano uniti gli uni gli altri nel vincolo dell'amore fraterno, preghiamo.
- Perché non venga mai meno in noi la speranza per rendere ragione della nostra fede a chi ce ne chiede conto, preghiamo.

O Dio, che ci hai redenti nel Cristo tuo Figlio messo a morte per i nostri peccati e risuscitato alla vita immortale, confermaci con il tuo Spirito di verità, perché nella gioia che viene da te, siamo pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

ASCENSIONE DEL SIGNORE - A

Glorioso sei uscito dal sepolcro,
vincitore dagli abissi della terra
ed ora la nube ti rende invisibile
allo sguardo dei discepoli tutti.

Sali, o Re, al Padre tuo e nostro
per riempire del tuo splendore
i cieli e ogni creatura spirituale,
scintillante di santa luce gioiosa.

O Signore, che tutto a te attiri
con vincoli soavi e forti d'amore,
riempi la mente e il cuore nostri
con la sobria ebbrezza dello Spirito.

I tuoi occhi, ardenti di fuoco divino,
ci penetrino del santo tuo timore;
la tua mano potente custodisca
l'umile tuo gregge dai lupi rapaci.

Signore Gesù, pace, amore e gioia,
riempi di nuovo vigore la tua Chiesa,
perché cammini sicura tra i popoli,
spargendo il seme della tua Parola.

PRIMA LETTURA

At 1,1-11

Dagli Atti degli Apostoli

¹ **Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio ² fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo.**

«**Riguardo a tutte le cose** in che modo può aver detto tutto? Non è questo che egli afferma; egli afferma solamente che egli ha parlato di tutto; ciò significa che egli ne ha parlato in modo sommario e generale; si potrebbe inoltre intendere con ciò che egli ha detto tutto ciò che importava dire» (S. Giovanni Crisostomo, om. 1,1-2).

«**Mediante lo Spirito Santo** significa che donò loro dei precetti spirituali e che nulla avevano di attinente alla natura umana» (S. Giovanni Crisostomo, om. 1,3).
Lo Spirito è il punto saldante il Signore e la Chiesa.

³ Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio.

Durante quaranta giorni «non di continuo ma “di quando in quando”, come già nota lo Scolaste, secondo Crisostomo» (G. Schneider, o.c., n. 37, p. 265).

«In *At* non si parla della venuta del Regno; quindi, considerando anche 1,6s., Gesù non diede istruzioni sulla venuta del Regno, ma sulla sua natura» (G. Schneider, o.c., n. 38, p. 266).

«Numerosi dettagli dei vv. 1-3 fanno apparire fondata l'ipotesi che Luca si volga contro la pretesa (accampata da cerchie gnosticizzanti) di poter rendere pubblica una tradizione su Gesù finora rimasta segreta. L'affermazione che lo scritto evangelico, riporta la totalità di quello che Gesù ha fatto e insegnato (v. 1), il fatto che il proemio, culmini negli «apostoli» come trasmettitori autentici, il riferimento al loro indottrinamento nuovo, postpasquale, ad opera del Risorto, durante i 40 giorni fino all'ascensione (vv. 2 s)» (G. Schneider, op. cit., p. 267).

⁴ Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre «quella, disse, che voi avete udito da me:

⁵ Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni».

Gerusalemme è il luogo finale della presenza terrena del Cristo (il luogo del suo esodo, come è detto in *Lc* 9,31) ed è la città in cui avviene la discesa dello Spirito e l'inizio dell'evangelizzazione in tutta la terra.

«Lo Spirito è chiamato promessa, tutte le promesse sono ricapitolate in questa unica promessa che rende la Chiesa capace di muoversi e di raggiungere tutta la pienezza» (sr M. Gallo, *omelia*, Monteveglio, 10.4.1972).

Il battesimo di Giovanni era con acqua. Gesù lo ricorda non tanto per contrapporre due economie (l'acqua e lo Spirito), quanto per ricordare il suo battesimo, come inizio della sua missione. Su Lui solo in quel battesimo, amministrato da Giovanni, è sceso lo Spirito, **tra non molti giorni** lo Spirito scenderà su tutti i discepoli dando inizio alla missione della Chiesa.

⁶ Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?».

Riflette una cerchia più ampia di quella degli apostoli.

Venutisi a trovare insieme, è un verbo che indica l'essere Chiesa: si viene con qualcuno per qualche cosa. È il verbo che indica gli Apostoli: Mattia è scelto tra coloro che sono venuti insieme per tutto il tempo del ministero del Signore Gesù e sono testimoni della Risurrezione (1,21s). Si conviene, ci si raduna per ascoltare la Parola: e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite. (16,13; cfr. *At* 28,17).

Nota: il verbo è usato frequentemente in *1Cor* 11 (17.18.20.33.34) per indicare la missione ecclesiale.

Gli domandarono: questa ultima domanda, che viene fatta al Signore da parte dei discepoli, nasce dal fatto che Gesù ha promesso come imminente la venuta dello Spirito.

Signore, così Egli appare nella Risurrezione, è **questo il tempo in cui ricostituirai il regno per Israele?** sottolineano il tempo fisico, nel quale si manifesta il tempo stabilito da Dio; ora questo non è il tempo stabilito della ricostituzione del Regno per Israele: Questo è il tempo in cui il cielo accoglie Cristo come dice Pietro: «Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti» (3,21).

«**Forse che in questo tempo** - dicono i convenuti - **ricostituirai il Regno per Israele?**». Questa domanda è in rapporto a quella che i discepoli fecero a Gesù dopo la Trasfigurazione: «Perché dicono gli scribi che deve venire prima Elia?» (*Mt* 17,10); Gesù risponde: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa» (ivi, 11). Ma la ricostituzione avviene dopo le sofferenze del Messia. Per questo, vedendolo risorto, i discepoli gli pongono la domanda.

Il regno per Israele: in *Lc* è scritto (19,11) dopo l'episodio di Zaccheo: «Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro». E racconta la parabola delle mine. È alla luce di questa parabola che va visto il periodo che la Chiesa vive attualmente.

«Mi pare nei v. 6 e 7 si commenta tutto il mistero di Israele. Può darsi che gli Apostoli facciano una domanda in rapporto al Regno di David, ma lo Spirito si muove in zone più profonde. Gli Apostoli hanno capito che l'economia dello Spirito passa per Gerusalemme: qui è il luogo dove si riunifica il popolo e inizia il Regno: vedi i profeti. Gerusalemme è il luogo dove si radunano le genti» (Sr M. Gallo, Th. 6).

Riflette una cerchia più ampia di quella degli apostoli.

⁷ Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ⁸ ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».

Tempi e momenti Dn 2,21; Sap 8,8; 1Ts 5,1. Essi sono stabiliti in base al potere del Padre. È Lui che stabilisce i tempi e i loro contenuti. A noi sta di adeguarci con un'azione corrispondente, senza avere la pretesa di anticipare tempi che ancora non esistono. L'operare efficacemente in rapporto ai tempi e ai momenti prepara e può anticipare il tempo successivo, non per una logica interna alle cose ma per l'intervento divino. Ciò che è vecchio non può rinascere, quindi i tempi non cambiano per una loro intrinseca forza, ma per l'azione dello Spirito.

Vi sono tempi e tempi opportuni la cui conoscenza è nel Padre: tra questi vi è il tempo della ricostituzione del Regno per Israele. La nostra conoscenza non sonda il mistero del tempo. La gnosi, che tenta questo, si fa ribelle e nemica di Dio. Questo si può collegare con il rifiuto da parte di Israele del Cristo! È scritto infatti in Dt 29,28: «Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, sempre, perché pratichiamo tutte le parole di questa legge». La conoscenza dei tempi e dei tempi opportuni appartiene al Signore, solo quando Egli ce li rivela, appartiene anche a noi.

«Palamas: tempi e momenti: sono le infinite manifestazioni dello Spirito» (Sr M. Gallo, omelia, Monteveglio, 10.4.1972).

Si contrappone a tutto il discorso precedente sulla ricostituzione del Regno per Israele e sulla fine e apre il tempo della Chiesa, rivelandone la missione.

Riceverete lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere (Gv 14,17). E lo Spirito venendo e rendendosi presente nella Chiesa, glorifica il Cristo perché prenderà del suo e ce lo annuncerà (Gv 16,14). Dice: **riceverete**, perché ancora non è stato esaltato alla destra del Padre come è scritto: «Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire» (2,33).

La promessa diviene forza per dare testimonianza al Cristo da **Gerusalemme fino agli estremi confini della terra**. Lo Spirito darà agli annunciatori una tale forza da essere in grado di superare ogni barriera che divide tra loro i popoli e d'immettere in ogni nazione la verità evangelica. Le parole di Gesù si basano su Is 49,6 LXX: «Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra», citato in At 13,47 come fondamento della missione apostolica verso le Genti.

⁹ Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo.

Fu elevato in alto sotto il loro sguardo dalla potenza del Padre davanti ai discepoli perché ne dessero testimonianza.

Una nube, la stessa della Trasfigurazione (cfr. Lc 9,34-35), indica che Gesù entra in modo definitivo nella sua gloria divina.

¹⁰ E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro ¹¹ e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Gesù se ne va, cioè continua il suo cammino, non più verso Gerusalemme (cfr. Lc 9,51.53.57), ma verso il cielo.

L'apparizione dei due uomini in bianche vesti (cfr. Ap 19,14) è in ordine alla testimonianza. Come essi hanno testimoniato alle donne al sepolcro (Lc 24,4), così ora danno testimonianza al Cristo che continua il suo cammino verso la gloria del Padre.

Come è andato così Gesù verrà; ma ora i discepoli, chiamati **uomini di Galilea**, devono anch'essi mettersi in cammino e annunciare a tutti l'Evangelo. Non è tempo di porsi la domanda quando ritornerà ma questo è il tempo di dare a tutti il lieto annunzio.

«Questo passo ci invita a stare vicino al Signore. Quando Lui se ne va, stanno con lo sguardo fisso che suscita l'assicurazione del ritorno. Se stiamo con lo sguardo fisso, Lui ritorna per le molteplicità e possibilità dei tempi» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Monteveglio, 10.4.1972).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 46

Ascende il Signore tra canti di gioia.

Applaudite, popoli tutti,
acclamate Dio con voci di gioia;

perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
re grande su tutta la terra.

Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni;
cantate inni al nostro re, cantate inni.

Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sui popoli,
Dio siede sul suo trono santo.

SECONDA LETTURA

Ef 1,17-23

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, ¹⁷ il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. ¹⁸ Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi

«v. 17-18. Questo spirito di sapienza cristiana in che consiste? Deve produrre la conoscenza di Lui, il Dio di Cristo: deve portare la conoscenza del Dio di Cristo come Padre della gloria: l'oggetto di ogni sapienza e rivelazione non è Dio più tante cose, ma Dio in quanto Dio di Cristo e Padre della Gloria. Sento molto come lo sforzo di conoscenza su tanti oggetti sia pure nell'intenzione di condurli a Dio ... qui la cosa è più assoluta, si tratta di conoscere Lui come – dice - il Signore: *Cercate prima di tutto ecc.* e poi avremo una scienza più grande di Salomone. In vista di che? Mi colpisce come questa illuminazione dei cuori sia data **per vivere la speranza della nostra chiamata**. Conoscere il Dio di Cristo produce in noi quel fatto esistenziale che viviamo la speranza della nostra vocazione: se uno conoscendo il Dio di Cristo, intravede la ricchezza della Gloria di Dio intravede quell'infinita potenza che ha risuscitato Cristo e lo ha posto in alto e vede che anche noi siamo posti al di sopra di tutte le creature nella stessa grandezza del Dio di Cristo, che ha generato questo trascendimento. Non è tanto che esista nell'oggetto in sé di questa rivelazione ma nell'oggetto esistenziale di essa di essere così assorbiti da questa speranza di vivere come vive il Cristo e di trovarvi anche noi [con] tutte le cose assoggettate ai nostri piedi. Anche questo esistenzialmente - Conoscere il Dio di Cristo: mi ha colpito molto» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 10.11.1973).

¹⁹ e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza

Si concentrano in questa parola termini come **potenza, forza e vigore**. Siamo di fronte al manifestarsi di Dio nei nostri confronti con **straordinaria grandezza ed efficacia** per compiere le sue operazioni in cui Egli opera con **potenza, forza e vigore**. Egli deve vincere in noi forze abissali di morte, che ci trascinano nel loro vortice e deve strapparci dal *leone ruggente, che va in giro cercando chi divorare (1Pt 5,8)*. Questa forza impressionante opera in coloro che credono. Essi sono strappati da tutte le spire dell'antico serpente, che li avvolge sempre più in cerchi stretti attraverso l'inganno delle passioni e delle seduzioni, per cui non sentono in sé la forza di liberarsi e fanno della morte la loro ragione di vita terrena.

Il Padre della Gloria, in rapporto a suo Figlio, che è entrato negli abissi della morte, strappa noi con Lui dalle fauci dell'antico enorme drago rosso.

Ogni esistenza, anche ridotta a brandelli e quasi esangue è portata alla vita dalla straordinaria potenza del Padre esplicita in Cristo nel momento stesso in cui si rivolge al Cristo, credendo in Lui.

²⁰ che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,

La stessa potenza, forza ed efficacia, che Dio ha messo in atto nei nostri confronti, l'ha manifestata (lett.: l'ha operata) **in Cristo** nel mistero della sua Pasqua di risurrezione dai morti e di glorificazione **alla sua destra nei cieli**. Questa operazione compiuta in Cristo è la stessa compiuta in noi per l'unità inscindibile del capo dalle sue membra. Quello che noi celebriamo di Cristo, sappiamo è quello che sta accadendo in noi e che deve giungere al suo compimento. Gesù, risuscitato dai morti e che il Padre della gloria ha fatto sedere alla sua destra nei cieli, è *la speranza della gloria*, come sta scritto in *Col 1,27: ai quali [cioè ai suoi santi] Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti, cioè Cristo in voi, speranza della gloria*.

«nei cieli. Cristo ha ora il possesso dei cieli: egli domina ora, quale Risorto, i cieli del mondo, che determinano l'esistenza dell'uomo. Egli riempie, dominando, la trascendenza, che è la profondità e l'altezza dell'esistenza» (Schlier, *lettera agli efesini*, p. 100).

²¹ **al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro.**

Nei cieli vi sono esseri spirituali, che costituiscono "spazi" spirituali nei quali essi esercitano il loro potere secondo il proprio della loro natura, che la Scrittura chiama **nome**. Gesù, posto alla destra di Dio, eredita un nome superiore ad ogni potenza (cfr. *Fil 2,9 s.*) ed è *capo di ogni principato e di ogni potenza (Col 2,10)*.

E di ogni nome che viene nominato. «Al di sopra di ogni realtà detta e nominata, non solo che si nominano qui, ma anche si possa dire e nominare nell'aldilà. Al di sopra di tutti, infatti, è il Figlio, benché si sia incarnato» (Fozio, *Biblia, lettera agli efesini*, p. 36).

²² **Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa,** ²³ **la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.**

In questa sua signoria, Cristo non è solo perché il Padre ha unito a Lui la sua Chiesa come dono sponsale nell'atto stesso in cui lo fa capo di tutte le cose. Il Cristo porta in eredità alla Chiesa la sua regalità su tutto sia nel mondo visibile che in quello invisibile.

Nelle lettere il rapporto di Cristo con la Chiesa si esprime in «tre determinazioni: prima, regalità, a cui corrisponde l'obbedienza della Chiesa (5,21 ss.); poi, integrazione, a cui corrisponde il reciproco amore (5,25 ss.); infine fondamento e fine, che si dimostrano nel crescere da Cristo a Cristo (4,15 ss.)» (Schlier, *lettera agli efesini*, p. 103).

La Chiesa è chiamata **il corpo di lui**. Origene si domanda: «se tutta la Chiesa di Cristo non sia corpo di Cristo, animato dalla sua divinità e colmato del suo Spirito» e risponde: «l'umanità di Cristo è parte di tutto il corpo, mentre la sua divinità e l'energia, che vivifica tutta la Chiesa, è la potenza divina che – per così dire la anima» (Biblia, *lettera agli efesini*, p. 40).

La pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. La Chiesa è la pienezza di Cristo perché «Egli l'ha riempita di ogni genere di doni, e – come dice il Profeta – abita e cammina in essa (cfr. *Lv 26,12 in 2Cor 6,16*)» (Teodoreto, *Biblia, lettera agli efesini*, p. 41). Nel suo rapporto con la Chiesa Cristo dà compimento a tutto, strappandolo dalla vanità e dalla corruzione del peccato.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

Andate e ammaestrare tutte le nazioni,
dice il Signore.

Ecco: io sono con voi tutti i giorni,
sino alla fine del mondo.

Alleluia.

VANGELO

Mt 28,16-20



Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.

Gli undici discepoli, intanto, dicendo **undici** si riferisce agli apostoli, chiamandoli discepoli (cfr. 10,1) sottolinea che sono la primizia dei discepoli; loro compito, infatti, è fare discepoli tutte le genti (19), **andarono in Galilea**, chiamata Galilea delle genti (cfr. 4,15), donde era scaturita la luce dell'evangelo. Il termine scandisce la pericope: è il comando dato dall'evangelo (cfr. 7) e da Gesù stesso (cfr. 10); è l'unica apparizione del risorto riportata da questo vangelo. La localizzazione acquista notevole importanza per la continuità storica tra l'annuncio del Signore Gesù e quello dei discepoli e sia come inizio dell'evangelizzazione spostata da Gerusalemme (*Lc - At*) alla Galilea. L'ordine di Gesù qui è precisato: **sul monte che aveva loro stabilito Gesù**. Si radunano sul monte creando una contrapposizione con il monte dove il diavolo gli aveva mostrato tutti i regni del mondo

chiedendogli l'adorazione (cfr. 4,8-10); sul monte aveva dato ai discepoli la legge evangelica (cfr. 5,7); sul monte aveva mostrato la sua gloria (cfr. 17,1-8).

Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.

E, vedendolo, lo adorarono, come Maria di Magdala e l'altra Maria (cfr. 9). I suoi discepoli lo riconoscono Signore, come egli dice in seguito. Dopo l'adorazione il testo aggiunge: **alcuni però dubitavano**. Questa parola coglie un aspetto tipico delle apparizioni divine e quindi anche del risorto. Pur mostrandosi visibile, egli resta sempre oggetto della fede e quindi di ciò che infirma la fede, il dubbio. Infatti questo aspetto del dubitare, che equivale a non credere, è messo in luce dagli altri vangeli. *Mt*, presentando un'unica apparizione, ci rivela che anche questa, come le altre, non fu esente dal dubbio di alcuni. Gesù non coglie, come fa altrove (vedi 14,31 con Pietro: «O tu di poca fede, perché hai dubitato?»), questo stato di esitazione di alcuni perché il discorso converge verso la sua manifestazione come Signore e la conseguente missione degli undici discepoli. Altri traducono: «Essi che avevano dubitato delle parole delle donne» oppure secondo Teofilatto, «coloro che lo adorarono in Galilea, avevano prima dubitato in Gerusalemme».

E Gesù, avvicinatosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.

E avvicinatosi Gesù parlò loro, dicendo. Si avvicina come maestro ai discepoli e come primogenito tra i fratelli. Qui non si parla di timore perché, ancora una volta, nasconde la sua gloria di risorto. **Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra**, come è scritto del Figlio dell'uomo; a lui il vegliardo «diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano» (*Dn* 7,14). **Mi è stato dato** dal Padre, **ogni potere** come è detto: «il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto» (ivi); **in cielo**, come insegna l'apostolo: «Lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro» (*Ef* 1,20-21). L'angelo al sepolcro ne è stata la prova; **e sulla terra**, come è scritto nel *Sal* 2, 8: «Chiedi a me, ti darò in possesso le genti, e in dominio i confini della terra». Come le possiede e le domina? Ora con la potenza dell'evangelo; quando verrà nella sua gloria con lo scettro di ferro (ivi, 9).

Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato.

Andando dunque, in virtù di questo potere del Cristo che non conosce limiti nel tempo e nello spazio **fate discepoli tutte le nazioni**. Nazioni sono i popoli esclusi dalla salvezza. Ora che il vero Israele è stabilito sui dodici apostoli, il termine di confronto in seno all'umanità non è più Israele secondo la carne, ma la Chiesa formata da Israele e dalle Genti. Colui che si era racchiuso entro i confini d'Israele per adempiere la missione di inviato alle pecore perdute della casa d'Israele, ora manda i suoi discepoli a tutte le nazioni per farne dei suoi discepoli. Questo rapporto di obbedienza e di sequela è quanto caratterizza la comunità messianica. **Battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito**, è la formula battesimale. Essa risuona sulle labbra di Gesù. Colui che s'immerge nelle acque battesimali entra dentro al mistero di Dio. Non solo è battezzato nel nome di Dio, che vorrebbe dire conoscere Dio come l'unico, ma nel nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito, che significa conoscere nell'unico Dio il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Infatti il singolare **nel nome** designa l'unico Dio, come dice Eutimio: «L'unico nome dei tre denota l'unica natura della santa trinità» (CAL p. 567). Così la divinità del Figlio è conosciuta e adorata come la stessa del Padre e dello Spirito Santo. È qui il compimento dell'esperienza del discepolo che con il battesimo viene iniziato a questa conoscenza intima di Dio. Ed è qui che l'evangelo stesso tocca il suo vertice: il discepolo entra in comunione non solo con il Maestro conosciuto e adorato come il Figlio ma, nel Figlio con il Padre per il dono dello Spirito. Questo è tutto. Pare qui espressa tutta l'iniziazione: fare discepoli del Cristo, battezzarli e infine insegnare. Le tre azioni non sono successive nel tempo, ma si compenetrano e si completano a vicenda.

Insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. È l'inizio della tradizione orale che diverrà presto scritta. Il contenuto dell'insegnamento "tutto ciò che Gesù ha comandato ai discepoli", come è detto in *Dt* 4,2: «Non aggiungerete nulla a ciò che vi comando e non toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo». Mosè comanda a Israele dicendo: «I comandi del Signore Dio vostro», il Signore Gesù dice: «Tutto ciò che vi ho comandato»; aveva infatti detto: «È stato detto ma io vi dico». Notiamo anche qui la differenza tra Mosè e il Signore Gesù. Poiché dice "tutto" non dobbiamo temere che ci sia qualcosa che egli abbia insegnato e non ci sia stato trasmesso.

Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Ed ecco, indica presenza immediata, **io sono con voi**, nella vostra missione tra le genti; questa perciò riuscirà e penetrerà nei popoli, non in virtù dei discepoli, ma per la sua presenza con loro;

essi non dovranno mai retrocedere perché egli mai si allontana da loro. Attraverso uomini deboli, quali gli undici, si mostrerà **tutti i giorni** la potenza del Cristo. Questa è la loro sicura speranza fino alla fine del mondo. Questa infatti non è segnata da leggi fisiche intrinseche, ma dalle leggi della salvezza legata all'Evangelo. Ora sui discepoli, come su Carro della Gloria, corre la potenza dell'evangelo che rivela alla genti la gloria del Figlio dell'uomo. La pienezza della teofania sarà la fine del mondo.

Vieni, Signore Gesù!

Note

«Cerchiamo di rinnovare l'atto di fede elementare, ecco: che cosa crediamo noi? Il Signore nel discorso dell'ultima cena con molta insistenza dice che l'atto di fede fondamentale è di credere che Egli è uscito dal Padre. Che Egli è uscito dal Padre, venuto dal Padre.

Ora noi sappiamo bene che venuti dal Padre siamo anche tutti, tutti noi siamo venuti dal Padre. È stata la volontà del Padre che ci ha fatto essere e che ci fa vivere in questa vita, quindi c'è un senso in cui tutti noi siamo venuti dal Padre. Ma allora che cosa vuol dire il Signore quando dice che l'atto di fede fondamentale - e ci gira intorno incessantemente in tutti i capitoli dal 13 in avanti di Giovanni - è il credere che Egli è venuto dal Padre? Vuol dire che Egli è venuto dal Padre in un modo tutto personale, assolutamente diverso da quello in cui ogni altra creatura, noi compresi, è venuto dal Padre. Cioè che egli è venuto dal Padre nel senso che è della stessa sostanza del Padre. Che veramente Lui e il Padre sono ed erano una cosa sola, ed erano una cosa sola prima che il mondo fosse, prima quindi che tutte le creature venissero dal Padre.

Questo è il nostro atto di fede fondamentale: credere che Gesù è venuto dal Padre in questo senso. Allora l'Ascensione che cos'è nella sua immediatezza più diretta in rapporto alla base della rivelazione? L'Ascensione è il ritorno di Gesù al Padre in questo senso tutto particolare e fortissimo. Per cui Lui, la sua umanità, la sua realtà globale, totale, tutto il suo essere, venuto dal Padre, ritorna al Padre.

Come è venuto dal Padre senza mai uscire dal Padre, senza mai separarsi da Lui in quanto alla sostanza, così ora ritorna al Padre nel senso che si realizza pienamente in Lui anche in un modo storico, per la sua umanità, questo reingresso nel seno del Padre, da cui è uscito e in cui è, a un tempo, da tutta l'eternità.

Dunque il mistero dell'Ascensione è il ritorno di Gesù al Padre, di cui noi possiamo misurare la portata nella stessa misura in cui noi crediamo che Gesù è uscito dal Padre.

Quanto più per noi si precisa, si approfondisce, diventa non solo pensiero, ma vita, l'esperienza di questa unicità della venuta di Gesù dal Padre, in questo modo assolutamente unito e personalissimo in cui Lui è venuto dal Padre, tanto più noi possiamo capire l'Ascensione, capire cosa vuol dire l'Ascensione come ritorno di Gesù al Padre. Questo è l'atto di fede fondamentale. Gesù è venuto dal Padre, Gesù ritorna al Padre in questo senso assolutamente unico e personalissimo. Ora questo che è l'atto di fede fondamentale, nel suo proprio nucleo, quello che poi conta che noi crediamo conta che soprattutto noi viviamo sperimentiamo nella nostra vita di fede, si complica nello stesso linguaggio della Scrittura con un'altra coppia di concetti che in un certo modo è simmetrica a questa: *venuto, ritornato; cielo e terra*. Ed ecco perché è molto importante renderci conto di che cosa vuol dire questa "Ascensione" di Gesù al "cielo", di questa attesa da parte dei discepoli e dei cristiani di Gesù dal cielo

...

Quindi a che cosa noi siamo chiamati? Ce lo dice Paolo in quel brano al quale dobbiamo sempre tornare, l'inizio del cap. 1,17 fino al 20: *Affinché Iddio di nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia lo Spirito di sapienza e di rivelazione per meglio conoscerlo, e illumini gli occhi del vostro cuore, sicché comprendiate qual è la speranza della sua chiamata, quali tesori di gloria la sua eredità riserva a voi tra i santi e qual è, verso di noi che crediamo, la smisurata grandezza della sua potenza, secondo l'operazione dell'efficacia della sua forza, che egli dimostrò nel Cristo, risuscitandolo dai morti e facendolo sedere alla sua destra nelle regioni celesti.*

Comprendere la Risurrezione di Gesù, la sua Glorificazione e la sua Ascensione, vuol dire penetrare il mistero più intimo dell'essere di Dio, sentire tutti gli esseri esistenti il Lui, acquisirne progressivamente, per il Cristo che è entrato in Dio, l'esperienza di tutti gli esseri in Dio.

La nostra esperienza prima di tutto, di noi stessi in Dio per il Cristo, e poi l'esperienza di tutti gli altri esseri, per il Cristo, in Dio.

Di modo che non si può dare più nessun'altra unità con gli altri esseri, se non un'unità che sia adeguata da questa esperienza del nostro rapporto col Cristo in Dio. Ecco perché tutti gli altri nostri rapporti divengono assorbiti e condizionati da quest'esperienza del Cristo in Dio. Noi non possiamo più avere rapporti di unità con un'altra creatura, se non mediamente al Cristo stesso. Anzi al Cristo in Dio. Ed ecco allora non possiamo avere più esperienza della nostra personalità e del suo dilatarsi, se non nell'esperienza di Cristo in Dio. Ed ecco perché allora di qui vengono ricavati i principi regolatori della nostra possibilità di dilatare il nostro essere (il problema dell'ebbrezza) e di entrare in comunione con un'altra creatura, se non nel mistero stesso fondante in Cristo e con la mediazione sua diretta e personale (il mistero del sesso).

Tutta l'Ascensione, tutti gli aspetti dell'esistenza cristiana, sono in questo; ed è attraverso la comprensione sempre più fonda di questa coppia di concetti: uscito da Dio - ritornato a Dio; terra e

cielo (ma cielo è come Dio, non al di fuori e al di sopra, ma dentro di noi, negli spessori più intimi e più profondi del nostro stesso essere) che noi riconfermiamo tutta l'unità del mistero cristiano e della nostra esistenza, del mistero di Cristo e della nostra esistenza in Lui.

Diventa veramente il mistero chiave, non solo della realtà, ma il mistero chiave anche della comprensione della realtà e quindi dell'illuminarsi della nostra fede.

È soltanto un abbozzo questo che abbiamo tracciato stamani, ma adesso dobbiamo chiedere al Signore che cancelli le parole e le faccia completamente tacere e che cancelli anche la loro eco nella mente e nei cuori, e invece parli soltanto Lui con la potentissima attrattiva del suo essere che è in noi e del suo essere in noi in Lui» (d. G. Dossetti, *omelia registrata*, 11.5.1972).

PREGHIERA DEI FEDELI

C.: Il Cristo è asceso al cielo e siede alla destra del Padre.

A Dio che ha glorificato il suo Cristo s'innalzi ora fiduciosa la nostra preghiera.

Preghiamo unanimi e diciamo:

O Dio della gloria, ascoltaci.

- Perché tutta la sua Chiesa annunci l'Evangelo del Signore per immettere la potenza dello Spirito Santo in tutti i popoli, preghiamo.
- Perché i pastori annuncino con forza l'Evangelo a tutta la creazione e tutta la terra sia rinnovata dall'effusione dello Spirito, soffio perenne delle labbra del Cristo risorto, preghiamo.
- Perché i doni distribuiti agli uomini dal Signore glorioso siano accolti con sollecitudine ed edificino il corpo di Cristo in modo che tutti arriviamo all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, preghiamo.
- Perché la gioia del Signore sia in ogni casa e la ferma attesa del suo ritorno sia la forza che tutti unisce nel vincolo dell'amore, preghiamo.
- Perché i doni del Padre, la comunione con il Cristo e la presenza dello Spirito diano forza a tutti i discepoli del Signore e li rendano attenti alle sofferenze e necessità del prossimo per alleviarne la fatica, preghiamo.

C.: O Dio, che hai risuscitato Gesù dai morti e lo hai costituito Signore dell'universo, riconosci la sua voce nella nostra preghiera e in quella di ogni uomo perché nell'incontro con Lui ogni cuore si apra all'effusione dello Spirito e diventi gioioso annunciatore dell'Evangelo.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

PENTECOSTE A

Pentecoste! Vento forte,
soffio da labbra pure,
lo Spirito tutto scuote
e, come fuoco, su tutti
Egli scende e dimora.

Gioisci anima mia
ed esulta, mio spirito,
viene lo Spirito Santo
per mutarmi in tempio
santo del Dio vivente.

Scendi, o santo Spirito,
fuoco a Dio sostanziale,
cambia ogni mia parola,
che da fuoco di geenna
sale e mi sporca la vita.

Nel silenzio della mente

si fa pura ogni parola
e da occhi tersi e puri
scendono le lacrime.
limpide e ristoratrici.

O Spirito, fonte d'amore
che infondi i sette doni,
e tutto penetri di vita,
accogli la nostra lode
con il Padre e il Figlio.
Amen.

PRIMA LETTURA

At 2, 1-11

Dagli Atti degli Apostoli.

¹ Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.

Stava per finire (lett: **compiersi**). l'espressione è esattamente parallela a *Lc 9,51*: «Mentre stavano compendosi i giorni della sua assunzione, egli indurì il suo volto per andare verso Gerusalemme». La pienezza del giorno della Pentecoste è in rapporto alla pienezza dei giorni dell'assunzione di Gesù: la Pentecoste giunge al suo compimento solo dopo che è giunta al suo compimento l'assunzione di Gesù: e di questo avvenimento come compiuto, gli Atti parlano 3 volte nel c. 1: 2.11.22.

La parola «assunzione» (*Lc 9,51*) è usata per Gesù e inizia con la sua salita a Gerusalemme e si chiude con la salita al cielo, è un unico evento che assorbe e adempie in sé la Pasqua dell'Antica Alleanza; come la venuta dello Spirito è unico evento che assorbe e adempie in sé la Pentecoste.

Pentecoste, se ne parla in *Lv 23,15-22*. Successivamente è vista come la festa dell'alleanza (Qumran 1 Q S). Nel libro dei Giubilei è considerata la festa più grande perché è la festa del rinnovo dell'Alleanza (6,20).

nello stesso luogo, è sottolineata fortemente la totalità e unità della Chiesa.

² Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano.

All'improvviso: parola usata solo negli Atti 3 volte: qui, in 16,26 quando Paolo è messo in prigione a Tiatira, in 28,6 quando gli abitanti di Creta si aspettano che egli cada all'improvviso morto; l'avverbio indica un avvenimento inatteso o che si attende succeda da un momento all'altro;

dal cielo donde è stato assunto Cristo come dice in 1,11: dal luogo dove si è compiuta l'assunzione parte questo evento.

un rombo: termine proprio della teofania del Sinai (cfr. *Es 19,16*); la voce della tromba suonava forte, (cfr. *Eb 12,19*). Nota in *Es 19-20* ricorre 7 volte la parola voce; questa è la base, nella tradizione giudaica, della manifestazione di Dio a 70 nazioni. Filone dice (*De Specialibus legibus 2, 489*): «la tromba del Sinai giunge fino ai confini del mondo». Nel tempo di *Lc* c'è un'interpretazione giudaica del Sinai come appello alle nazioni.

come di vento che si abbatte gagliardo [lett.: **violento portante via**] - (il termine greco vuol dire anche respiro vitale: *At 17,25*). Questo vento impetuoso è lo stesso che sull'Oreb precede la manifestazione di Dio ad Elia (cfr. *1Re 19,11*).

e riempì tutta la casa dove si trovavano. Questa pienezza può essere riferita alla promessa del Padre. La promessa ad Abramo giunge al suo compimento; ricorda pure la gloria di Dio che riempie il Tabernacolo (cfr. *Es 40,34.35*) e la nube che riempie la Casa di Dio (cfr. *1Re 8,10*): così la casa dove abitavano diviene il luogo della Presenza di Dio. Cosa singolare in tutta la Scrittura è che non la nube, ma il vento impetuoso riempie tutta la casa.

«*Lc 8,23*: venivano riempiti ed erano in grande pericolo. Ci sono due modi di riempimento diversi: da una parte il mondo è riempito dall'onda impetuosa - dall'altra la casa è riempita dallo Spirito» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio, 14.4.72).

³ Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro;

che si dividevano «vuol dire che le lingue non si erano scisse, ma che erano distinte» (G. Schneider, *o.c.*, p 354). «*Lc 22,17*: come lo Spirito così il Calice viene diviso: l'Eucarestia è l'unità perfetta di tutta la creazione ed è anche la personalizzazione di ogni creatura» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio, 14.4.72).

le lingue, per comunicare loro il dono della Parola,
come, dice il mistero,

di fuoco, questo è il fuoco del Roveto e del Sinai;
e si posarono [lett.: **si sedette**], s'intende ogni lingua, su ciascuno di loro. In tale modo si realizza il battesimo del Messia nello Spirito Santo e nel fuoco (Lc 3,16). «il cambiamento dal plurale (apparvero) al singolare (si sedette): lo Spirito è l'universalità e a un tempo realizza le singole persone: Egli unifica delle persone che sono da Lui ricreate» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio, 14.4.72).

⁴ ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo - furono pieni, ciascuno secondo la sua capacità; questa pienezza deve essere inebriante perché ad agire non è più l'uomo ma lo Spirito. Lo Spirito Santo, reso visibile dal suono come di vento impetuoso che riempie tutta la casa e dalle lingue come di fuoco, appare ora come il protagonista di tutto l'evento - **e cominciarono a parlare in altre lingue**, non solo nella lingua d'Israele ma anche in quelle delle Genti. Le lingue delle Genti vengono purificate nella Pentecoste da ogni idolatria e divengono idonee a esprimere le meraviglie di Dio. La Chiesa infatti è formata da ogni popolo, lingua e nazione. Negli Atti il parlare in lingue è interpretato come «magnificare Dio» (cfr. 2,11 con At 10,46) e «profetare (cfr. 2,18 con 19,6)». (G. Schneider, o.c., n. 59 p. 347) - **come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi** [lett.: **secondo che lo Spirito dava loro di esprimersi**]. **Esprimersi**, il verbo greco significa un parlare solenne ed entusiasta, ma non estatico (G. Schneider, o.c., n. 60 p. 347). Il verbo è volutamente ripreso in 2,14 all'inizio del discorso di Pietro perché quanto l'apostolo dice viene dallo Spirito; è usato da Paolo di fronte a Festo.

⁵ Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo.

Dal piccolo gruppo dei discepoli lo sguardo si allarga a tutta Gerusalemme, città cosmopolita del giudaismo. Infatti da sempre ogni ebreo desidera abitare in Gerusalemme, o per lo meno passarvi un periodo. «Non si tratta di pellegrini venuti dalla diaspora per la festa di Pentecoste, ma di giudei della diaspora che spesso, per motivi religiosi, rimpatriavano per vivere nella città del tempio» (G. Schneider, o.c., p. 348).

La motivazione religiosa del loro rimpatrio è data dal libro che li definisce **Giudei osservanti**. Più che darci una notizia storica il racconto vuole prepararci alla missione universale che passa attraverso Israele presente in tutte le nazioni che sono sotto il cielo.

⁶ Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua.

Il fragore, di cui si parla al v. 2, si ode in Gerusalemme e provoca il radunarsi della folla. Lo stupore aumenta perché i discepoli, che hanno ricevuto lo Spirito, parlano nelle varie lingue native dei presenti.

⁷ Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei?»

Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore. Quello che sta accadendo porta gli ascoltatori ad andare fuori di sé per lo stupore perché non riescono a spiegarsi il fatto che uomini provenienti dalla Galilea possano parlare in diverse lingue. Essi li riconoscono infatti come quelli che avevano seguito Gesù.

⁸ E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? ⁹ Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰ della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, ¹¹ Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio».

Inizia l'elenco dei popoli presenti.

Sono nominati dapprima tre popoli: Parti, Medi, Elamiti; poi nove nomi di paesi: Mesopotamia, Giudea, Cappadòcia, Ponto, Asia, Frigia, Panfilia, Egitto, le parti della Libia vicino a Cirène; poi di nuovo si elencano tre popoli: stranieri Romani, Cretesi e Arabi.

Giudei e prosèliti «non sono nomi di nazioni, ma si riferiscono alla religione» (G. Schneider, o.c., p. 352).

Molto si discute sull'origine di questa lista. Guardandola solamente in modo geografico, essa ricorda la Mesopotamia (la terra da dove Abramo ha iniziato il suo cammino), tocca Roma (dove termina il libro degli Atti) e termina con i Cretesi e gli Arabi.

Lo Spirito, che li riempie e dà loro di parlare nelle varie lingue, fa loro proclamare le grandi opere di Dio, cioè le opere meravigliose che Dio ha fatto nella storia della salvezza e che sono culminate in Gesù.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 103

Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

Benedici il Signore, anima mia:
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!
Tutto hai fatto con saggezza,
la terra è piena delle tue creature.

Tutti da te aspettano
che tu dia loro il cibo in tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono,
tu apri la mano, si saziano di beni.

Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.
La gloria del Signore sia per sempre;
gioisca il Signore delle sue opere.

Voglio cantare al Signore finché ho vita,
cantare al mio Dio finché esisto.
A lui sia gradito il mio canto;
la mia gioia è nel Signore.

SECONDA LETTURA

1 Cor 12, 3b-7. 12-13

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, ^{3b} nessuno può dire « Gesù è Signore » se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

La professione di fede può essere compiuta solo nello Spirito santo perché Lui solo può rivelarci in Gesù il Signore. Questa è operazione che compie in tutti lo Spirito e da questo riconosciamo pure di parlare nello Spirito.

⁴Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.

L'Unico Dio, nell'ineffabile mistero delle tre divine Persone, esprime nell'unità della Chiesa la varietà dei suoi doni: carismi, ministeri, operazioni attribuiti rispettivamente allo Spirito, al Signore e a Dio (il Padre).

Nella sua attività la comunità dei credenti è iscritta dentro al mistero stesso di Dio e nella circolarità perfetta e inesauribile della vita divina, che si esprime nella relazione personale del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Diversità di carismi, Il termine greco, tradotto con diversità, indica probabilmente distribuzioni. «L'unico e medesimo Spirito si manifesta nelle distribuzioni (o attribuzioni) dei suoi doni, attraverso i quali i carismatici della comunità cristiana sperimentano l'unica grazia di Dio» (GLNT, M. Schlier)
Operazione, è il lavoro compiuto, l'opera o l'azione.

⁷ E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune:

Lo Spirito si manifesta quando le singole attività della Chiesa e in esse delle singole comunità è finalizzata all'**utilità comune**. Se invece l'agire di ciascuno ha come fine se stesso non esiste più manifestazione dello Spirito e nella comunità non vi è la diversità dei doni ma la divisione dei membri.

⁸ a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; ⁹ a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il

dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; ¹⁰ a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue.

Elenco dei doni scanditi dal termine Spirito: **secondo il medesimo Spirito (8); nello stesso Spirito, nell'unico Spirito (9).**

Non vi può essere contrapposizione tra i vari doni ma solo armonia perché il principio agente è lo Spirito. La Chiesa è di sua natura una, quando esistono divisioni è perché lo Spirito è scacciato dall'impeto delle nostre passioni.

Come dirà subito dopo, l'espressione più alta dello Spirito è l'amore. È proprio perché vi è l'amore che esiste l'armonia dei carismi senza cadere in un possesso esclusivo di essi. Chi ama dona con semplicità i doni che Dio gli ha dato riconoscendo incessantemente che tutto viene da Dio. Un solo pensiero che si fermi su di noi, come principio del nostro agire nella Chiesa è come una mosca che guasta l'intera opera del profumiere (cfr. Qo 10,1).

¹¹ Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

L'unico e lo stesso Spirito è colui che opera tutte queste cose. Il modo come Egli distribuisce i suoi doni è inesplorabile alla nostra mente, scaturisce infatti dal suo volere. Per questo si richiede un'incessante attenzione allo Spirito.

La pericope 4-11 è dominata dallo Spirito, il medesimo e l'unico. I termini carismi, divisioni, operazioni sono espressi nei verbi: dare (7.8), dividere (11), operare (11). I carismi, i servizi e le energie sono doni, che non sono conferiti una volta per sempre a ciascuno, ma incessantemente in rapporto all'utilità e come vuole lo Spirito. La sorgente è lo Spirito che si manifesta con questo o quel dono ora in questo ora in quello come vuole e in rapporto all'utilità. I carismi non sono da cercare come segno di perfezione. perché nessuno è privo di doni, ma ciascuno ha quanto gli occorre per edificare il Corpo di Cristo, che è la Chiesa.

¹² Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.

Il corpo è uno così è Cristo. Dall'uno al molteplice, dal molteplice all'uno. Questo movimento è proprio del Cristo.

¹³ E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito.

Siamo stati battezzati

Siamo stati abbeverati. Sono i sacramenti dell'iniziazione: battesimo nell'unico Spirito per un solo corpo, Eucaristia è bere lo Spirito.

Espressioni concise molto dense che si riferiscono alle operazioni che l'unico Spirito compie attraverso il Battesimo e l'Eucaristia per renderci un solo corpo.

Queste operazioni toccano in modo uguale tutti sia le due grandi categorie religiose (Giudei e Greci) sia le due sociali (schiavi e liberi).

Nell'unico Spirito siamo stati battezzati, l'acqua spirituale, in cui siamo immersi, è lo Spirito, per formare un solo corpo. L'energia unificante è lo Spirito che mediante il Battesimo ci fa un solo corpo togliendo ogni divisione. Bere lo Spirito, significa che nell'Eucaristia, mentre comunichiamo al Corpo e al Sangue di Cristo, attingiamo alla roccia spirituale, l'acqua viva dello Spirito.

Da Cristo glorificato, nella sua presenza sacramentale, beviamo lo Spirito.

SEQUENZA

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima,

dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia, alleluia, alleluia.

Vieni, Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.

Alleluia.

VANGELO

Gv 20, 19-23



Dal vangelo secondo Giovanni.

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!".

Ora l'evangelista ci narra quanto accadde **la sera di quel giorno, il primo della settimana.**

Perché mai Gesù fu con i suoi solo alla sera?

Forse perché di sera Egli fece la cena, nella quale con la lavanda dei piedi e con i discorsi che ne seguirono Gesù iniziò i discepoli ai divini misteri.

Ora Egli porta a compimento sia le parole che loro ha detto tre sere prima sia i segni dell'iniziazione (cfr. 14,20; 16,23.26).

Le porte erano chiuse per il timore dei giudei. Nonostante le assicurazioni di Gesù e l'annuncio dato dal discepolo da Lui amato e da Maria di Magdala, i discepoli se ne stanno a porte chiuse perché hanno timore dei giudei.

Il timore, che i giudei incutono, è più nell'ordine spirituale; infatti l'evangelista ha già riferito della scomunica data a chi riconosce Gesù (cfr. 9,22; 12,42).

L'incredulità dei giudei e il loro rifiuto di Gesù è una forza che blocca i discepoli tenendoli chiusi in casa. In essi manca la franchezza dell'annuncio perché sono paralizzati da questa paura.

Anche noi possiamo avere timore dei giudei in quello che ci differenzia radicalmente da loro ed è il fatto che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio.

Anche la confessione può essere paradossalmente fatta per timore, quasi per un moto di orgoglio che vuole esorcizzare la paura; in questo modo essa diventa una professione di fede che non nasce dall'intimo del rapporto con il Signore e dalla gioia dell'incontro con Lui ma sgorga dalla differenziazione che ci fa sentire diversi e addirittura superiori. La fede si mescola quindi con il fanatismo e il fondamentalismo e la gloria di professare il Nome con il dominio sull'altro.

In questo luogo chiuso dalla paura, espressione del loro sentire, prigione della loro incredulità, **venne Gesù** senza aprire le porte e **stette in mezzo e dice loro: «Pace a voi!»**.

Egli si fa presente in questo spazio segnato dalla paura e dalla chiusura.

Egli viene portando la pace.

La pace, come se stesso, in cui è pienezza di ogni benedizione divina, riempie questo spazio, comincia a dissipare la paura e apre i discepoli.

Come il sepolcro si presentò agli occhi dei discepoli con la pietra ribaltata, così la presenza di Gesù tra noi ribalta la pietra, che ci tiene sigillati nelle nostre paure, rendendoci capaci di testimoniare che il Signore è risorto.

²⁰ **Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.**

Con il primo saluto di pace Gesù mostra il suo corpo glorioso e risorto, corpo non immateriale ma fisico sebbene non soggetto alle leggi dello spazio e del tempo, entra infatti a porte chiuse. Dalla pace e dalla sua presenza scaturisce la gioia.

Dopo aver dato loro la pace, Gesù **mostrò le mani e il fianco**. Egli fa loro vedere *il foro dei chiodi* e la ferita del *costato*.

Agostino commenta: «I chiodi avevano trafitto le sue mani, e la lancia aveva aperto il suo costato; ed erano conservati i segni delle ferite per guarire dalla piaga del dubbio i cuori degli increduli. E le porte chiuse non avevano potuto opporsi al suo corpo, dove abitava la divinità. Colui, la cui nascita aveva lasciato inviolata la verginità della madre, poté entrare in quel luogo, senza che le porte venissero aperte» (CXXI,4).

Gesù è per sempre il Crocifisso; per sempre la sua croce è impressa nella sua carne e per sempre rimane impressa nella mente e nel cuore dei discepoli.

Quanto i discepoli ora vedono - e anche Tommaso vorrà vedere - costituisce l'essenza dell'annuncio evangelico: *Gesù Cristo e questi crocifisso (1 Cor 2,2)*.

Essi contemplano il Crocifisso nella gloria della sua risurrezione per cui **i discepoli gioirono al vedere il Signore** (cfr. 16,22-23: *Anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla*).

La pace, che il Signore ha loro dato, ha sanato le ferite della colpa di essere fuggiti lasciandolo solo e ora vedono quelle ferite nel loro Signore che, anziché dar loro amarezza, infondono gioia nello loro spirito.

I discepoli non avvertono nel loro Maestro nessun rimprovero ma solo il grande amore con cui li ama e questo li fa gioire.

Sulle labbra di Colui, che è mite e umile di cuore, non c'è nessuna parola amara ma solo la piena realizzazione delle sue stesse promesse.

Questa è la redenzione, che Egli opera in noi, portarci all'oblio delle nostre colpe e ristabilirci nell'innocenza pura del nostro essere in Lui portato negli abissi della divinità.

I discepoli gioiscono perché sono da Lui attratti e strappati con forza dal loro sepolcro di paura e di tristezza.

Gesù li attrae a sé e li fa uscire dalla voragine della morte, che tende a riassorbire la nostra esistenza attraverso la forza seduttiva del peccato.

Essi, il gregge, che il satana aveva disperso quando il pastore era stato colpito, vengono ora attratti da Gesù per costituire quell'uno che è il contenuto della sua preghiera al Padre.

Usciti dal loro sepolcro, in cui si erano rinchiusi, ora i discepoli gioiscono al vedere il Signore perché in forza di Lui, che ha vinto la morte e che porta in sé i segni della vittoria, essi stessi vengono alla vita.

E dovunque vi è la vita vi è la gioia.

²¹ **Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».**

Gesù dona loro per la seconda volta la pace.

Agostino commenta: «La ripetizione ha valore di conferma; cioè Egli dà ciò che era stato promesso per bocca del profeta, pace aggiunta a pace (cfr. Is 26,3)» (CXXI,3).

Prima Egli aveva dato loro la pace per sanare le loro ferite, ora Gesù la dona loro perché i discepoli a loro volta la donino agli uomini.

Essi possono donarla perché da Lui inviati.

Unica è la missione dei discepoli e quella del Cristo. Questa consiste nella presenza del Signore attraverso i suoi discepoli (cfr. Mt 25, 40: «*In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*»).

Stabilendo un'esatta uguaglianza tra il suo invio dal Padre e quello dei discepoli da parte sua, Gesù esprime l'unità inscindibile tra il Padre, se stesso e i suoi discepoli.

Sorgente della missione di Gesù è il Padre, sorgente della missione dei discepoli è il Figlio. Il rapporto con il Padre da parte dei discepoli è sempre mediato da Gesù (cfr. 1 Tm 2,5).

L'unico che il Padre manda è il Figlio e in Lui Egli invia sia lo Spirito che i discepoli. Infatti Gesù dona lo Spirito Santo ai discepoli perché in loro sia la forza stessa, che è in Lui.

L'unica missione, iniziata in Gesù, continua ora nei suoi discepoli.

Più i discepoli sono uno con Gesù più appare l'unica missione. La continuità non è successione perché Gesù è presente nei suoi e in loro Egli continua a compiere le opere del Padre suo.

I suoi discepoli faranno opere maggiori di Lui perché è Gesù che attraverso loro porta a compimento la sua opera (cfr. 14,22: *In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre*).

La pace, che Egli comunica, ha pertanto un duplice effetto: li risana e li rende capaci di annunciare l'evangelo della pace.

Questa è l'opera che Gesù compie nei suoi discepoli anche oggi e sempre: li risana dalle tristi conseguenze del peccato che generano chiusura e tristezza e li rende capaci di essere annunciatori dell'evangelo. Vi è quindi questa duplice operazione che la pace di Gesù opera in noi.

Egli vuole che l'annuncio sia effetto della salvezza e che scaturisca come sorgente pura dello Spirito Santo da persone risanate.

Ma nessuno può annunciare se non riceve per la seconda volta il dono della pace. Nessuno può infatti andare se Gesù non lo manda.

²² **Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo;**

Soffiò, è il verbo usato nella creazione dell'uomo. Nei LXX è scritto: *e soffiò verso il suo volto un soffio di vita (Gn 2,7)*. Qui il testo non precisa che il Signore abbia soffiato verso di loro, ma usa il verbo in modo assoluto.

Dopo aver collegato con quanto precede con l'espressione: **e dopo aver detto questo**, il testo aggiunge **soffiò e dice loro**.

Questo soffio del Signore investe sì i discepoli ma non solo. Come morendo Egli ha dato lo Spirito effondendolo in tutta la creazione (cfr. 19,30), così ora, risorto, Gesù soffia e il suo soffio si effonde su tutta l'umanità e su tutta la creazione.

Notiamo come nei LXX questo verbo è sempre usato in rapporto a un termine cui è diretto il soffio, solo in Gv vi è un uso assoluto.

Per il fatto che l'evangelo non precisi il soggetto indica l'universalità del dono, che, pur passando per i discepoli, tuttavia non si ferma a loro, come ci dimostrano gli scritti neotestamentari.

In loro il soffio dello Spirito Santo, che proviene dalle labbra di Gesù, ha il suo luogo di effusione.

Come in Gesù lo Spirito Santo ha la sua sorgente, per cui non si dà presenza dello Spirito Santo se non attraverso Gesù solo, così lo Spirito è effuso in ogni uomo tramite i discepoli.

L'unica missione del Cristo consiste nell'essere portatori dello Spirito Santo, che dal capo si diffonde in tutto il corpo e da qui, come *olio buono* (cfr. Sal 133,2), si diffonde in tutta la casa. Essa si riempie così del profumo del miron (cfr. 12,3).

L'unica vite vera (cfr. Gv 15,1) manda profumo (cfr. Ct 2,13: *le viti fiorite spandono fragranza*).

Origene commenta: «Il Padre, agricoltore celeste, pota i tralci di questa vite perché portino molto frutto. Ma prima questa vite allietta l'odorato con la dolcezza del profumo che emana dal fiore, secondo colui che diceva: *Poiché siamo buon odore di Cristo in ogni luogo (2 Cor 2,15)*» (com. al Cant., op. cit., p. 254).

Questo soffio quindi si effonde benefico su tutta la creazione eliminando il soffio della morte e il principio di essa, che è il peccato.

²³ **A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».**

Il dono dello Spirito Santo è l'inizio della nuova creazione. Questa si manifesta con la remissione dei peccati, nei quali si esprime il potere della morte. Le parole del Signore, che sono Spirito e vita (cfr. 6,63), distruggono il potere della morte e del peccato.

Anche in Lc, quando il Signore fa una sintesi del messaggio della Scrittura a suo riguardo, presenta *la conversione per la remissione dei peccati* (24,47) come il frutto della sua risurrezione.

Tra lo Spirito Santo e i discepoli si crea un vincolo così forte che la remissione dei peccati passa attraverso di loro.

Questa quindi si manifesta attraverso la comunità dei discepoli e dona a chi la riceve la pace del Cristo.

La realtà del peccato è quindi incessantemente distrutta nella comunione ecclesiale.

Gesù dà pure il potere opposto, quello di ritenere i peccati. Essi quindi restano in colui che li ha compiuti. L'Evangelo non precisa quando questo avvenga. Stando alla *prima lettera di Giovanni* uno degli ostacoli maggiori è l'odio verso il fratello che rende omicidi come Caino.

Il peccato quindi non è racchiuso solo nella sfera personale, ma implica sempre un rapporto e come tale è solo attraverso un rapporto che può essere rimesso.

Il luogo pertanto dove lo Spirito rimette o trattiene i peccati è la comunità dei discepoli di Gesù. Tutto questo avviene credendo in Gesù e attraverso la rigenerazione battesimale. Rimane invece trattenuto nel potere della morte chi rifiuta di credere in Cristo e non vuole essere rigenerato dall'acqua e dallo Spirito

U. Neri così commenta: «È una realtà in cui tutti siamo privi della gloria di Dio, una realtà di ira (*Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui - Gv 3,36*), di condanna (*Chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio - Gv 3,18*), di peccato (*Il vostro peccato rimane - Gv 9,41*), e nella quale si rimane, se non si passa sacramentalmente dalla morte alla vita (*Chi ascolta la mia parola e crede in Colui che mi ha mandato ha la vita eterna e non viene al giudizio, ma è già passato dalla morte alla vita - Gv 5,24*)» (*L'ora della glorificazione di Gesù ...* p. 191-192).

Tuttavia l'atto rigenerativo è continuamente rinnovato dall'annuncio, che accolto, opera un incessante giudizio.

La comunità dei discepoli, infatti, con il suo annuncio di Gesù, resta il luogo dove il Maestro continua il rapporto con il mondo perché è attraverso i discepoli che lo Spirito convince il mondo *riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio* (cfr. 15,26 s.).

Agostino commenta: «A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi; a chi li riterrete, saranno ritenuti. La carità della Chiesa che per mezzo dello Spirito Santo scende nei nostri cuori, rimette i peccati di coloro che partecipano di essa; ritiene invece i peccati di quanti non sono parte di essa. È per questo che parlò del potere di rimettere o di ritenere i peccati, dopo aver annunziato: "Ricevete lo Spirito Santo"» (CXXI,4).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Preghiamo il Padre perché effonda su di noi lo Spirito Santo e nel suo soffio rinnovatore possiamo sperimentare la remissione dei peccati.

Manda, o Signore il tuo Santo Spirito.

- Per la santa Chiesa di Dio, popolo messianico, che ha come legge la carità e come caratteristica la libertà dei figli, perché annunci con forza e senza timori il santo Evangelo, preghiamo.
- Perché il papa e tutto il collegio episcopale, animati dalla sapienza e infuocati dallo Spirito Santo, annunzino in ogni lingua le meravigliose opere della redenzione, preghiamo.
- Perché i discepoli di Gesù, secondo i doni di ciascuno, cooperino all'edificazione dell'unico Corpo del Cristo, mossi dallo Spirito del Signore, preghiamo.
- Perché ogni uomo, che ricerca la verità, soffre per la giustizia e lotta per la libertà e la pace, s'illumini di speranza e nello Spirito Santo sia partecipe dei nuovi cieli e della nuova terra, preghiamo.

O Padre, sorgente inesauribile dell'amore, effuso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo, ascolta queste nostre preghiere, che a te salgono da ogni lingua e popolo nel gioioso annuncio apostolico, che il Consolatore effonde su tutta la terra.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.